





UNO SGUARDO
AL PASSATO, AL PRESENTE E ALL'AVVENIRE
DELL'EUROPA

PER

G. MONTALDINI



TORINO
TIPOGRAFIA DI GIULIO SPEIRANI E FIGLI
1872.

5. 6. 705.

UNO SGUARDO

AL PASSATO, AL PRESENTE E ALL'AVVENIRE

DELL'EUROPA

5.6.725

UNO SGUARDO

AL PASSATO, AL PRESENTE E ALL'AVVENIRE

DELL'EUROPA

PER

G. MONTALDINI



« Non mi resta altro, che Dio,
« e il popolo cristiano.

Pio IX dopo il 30 Sett. 1870.



TORINO

—~~T~~POGRAFIA DI GIULIO SPEIRANI E FIGLI

1872

PROPRIETÀ LETTERARIA

5. 6. 705

Al M. R. D. Antonio Rouci-Mouciui

Parroco di Moneggio

Altri in altri tempi usavano intestare i loro scritti col nome di qualche potente, e titolato personaggio, bruciando incensi sul vile altare dell'adulazione: io deplorando tanta bassezza amo apporre alle mie povere pagine l'impronta della *gratitudine*, tanto dimenticata dal mondo. Ricorderà la S. V. M. R. quante cure amorevoli prodigò ventisette anni indietro ad un giovinetto per istruirlo nelle umane lettere: or bene quel suo scolaro, non a compensare le fatiche e le noie che Ella ne dovette soffrire, ma in segno della grata memoria che di Lei serba viva nel cuore, Le offre questa sua tenue produzione, pregandola di gradirla non tanto per il suo meschino valore, quanto per il significato dell'offerta.

PERUGIA

Obbl.mo Osseq.mo Discepolo

G. MONTALDINI.

A CHI LEGGE

Nella immensa confusione delle idee e delle cose, dei doveri e dei diritti, che mette a soqquadro l'Europa, è soprattutto da deplorarsi l'illusione di molti, che riguardando i delitti della rivoluzione come fatti isolati si addormentano in vane speranze, falsificano a sè stessi il concetto della situazione in cui versa al presente la società, aspettando non so quali immaginari e vicini trionfi, senza pensare a riunire la loro azione per resistere al male, che procede avanti disciplinato e terribile. Eppure mi sembra facile intendere che in grazia di questa inerzia figlia di tante illusioni, il male si è impadronito di tutto, del potere, della parola, della stampa, e dispone dello zelo maligno d'innumerabili satelliti per propagarsi e sostenersi contro la debole e deperita resistenza che incontra nei cattolici. Ma la codardia di questi è schernita dagli stessi rivoluzionarii, i quali da lungo tempo lavoravano a disorganizzare la società cristiana, e a disciplinare la società massonica; ed ora proseguendo a pascere la credulità del volgo con la lusinga di vicini trionfi della Chiesa, perfidamente si rallegrano dell'inganno in cui son caduti i buoni, e della supposta impotenza del bene. Così il nome cristiano è bestemmato qual sinonimo d'ignoranza e d'inerzia, e molti cattolici illusi credono di riparare tanta rovina con ripetuti lamenti e sterili declamazioni: mentre il sentimento delle

moltitudini, che s'ispira più ai fatti, che alle oziose polemiche sempre più si stanca, si prostra, e stima disonore e pericolo l'attenersi risolutamente alla parte cattolica, perchè non vi trova serie guarentigie per gl'interessi materiali; e al contrario ritiene onore, e sicurezza l'aderire alla parte rivoluzionaria, che con la sua audacia, e unione ha saputo ispirare fiducia in tutti quelli che amano più la terra che Dio. Tale è l'indirizzo che hanno preso le nazioni di Europa, e tra esse l'Italia.

Ma non è cosa indegna di un vero cattolico l'abbandonarsi ad inutili declamazioni, e a vane speranze? Quando mai fu promessa ai codardi la vittoria, e il trionfo? Chi ha cancellato quella sentenza dell'Apostolo Paolo, che la corona del trionfo sarà data soltanto a chi avrà combattuto legittimamente? Quindi io deplorando non tanto i delitti della rivoluzione, quanto lo scompiglio che essa ha suscitato tra i cattolici per ridurli all'impotenza, ho detto a me stesso: Non sarebbe opera salutare lo svelare al pubblico l'alto tradimento, che la setta con maligno lavoro va consumando da più secoli per disorganizzare il cristianesimo tra le nazioni, e imporre se stessa alle corti, e a tutti i gradi della società? Non riuscirebbe utile esporre senza ambagi lo stato attuale della società europea, dissipare tante illusioni create a bello studio dalla rivoluzione, e mettere ogni individuo di fronte

ai veri bisogni comuni, e ai grandi pericoli che ci sovrastano? Non gioverebbe ciò a risvegliare tanti dormienti, e a convincerli della necessità di riorganizzarsi conforme ai principi della carità cristiana, che è santamente ingegnosa a profittare di tutti i mezzi onesti e legali per fare argine al male, e ristabilire il predominio del bene? Questi pensieri mi hanno fatto risolvere a parlare alto senza paventare le ire della demagogia, ed i biasimi di chi a quella tiene il sacco. — Il popolo è vittima di un grande e prolungato tradimento, ed io temerò di additarlo? — Sì! parlerò, ancorchè la mia voce e la mia persona dovessero subire la sorte di quel giorine, che nell'ultimo assedio di Gerosolima prossima allo sterminio gridava incessantemente: guai! guai! guai a Gerusalemme! Siccome però è impossibile formarsi un giusto concetto della gravità del male dominante, e dei mezzi per ripararlo, se non si rannodano al capo le sparse sue fila, mi pongo a consultar la storia, e in mezzo alla caligine dei secoli mi si apre un orizzonte, che rischiarato da qualche luce per una lunga serie di grandi virtù, e di grandi delitti derivanti da due opposti principi, arriva a risplendere fino a noi, quale lo vediamo; e dissipa leggermente anche le tenebre del futuro mostrandoci i segni precursori di una fiera e lunga tempesta, che ai cattolici spetta di sconfiggere sotto pena di non

veder più il cattolicismo dominante in Europa! *Non isperate però, o lettori cortesi, di arrivare al fondo delle cose, se non vi elevate all'altezza sublime della religione cattolica, e se non sapete ravvicinare tra loro i tempi, e le tendenze dei popoli europei. Io vi aiuterò in questo studio lasciando a voi la cura di ampliarlo, perchè ho bisogno di esser breve per esser letto. Divido quindi il mio lavoro in tre parti:*

I. *Il passato, nel quale risalendo alla più prossima origine dei mali presenti, vedremo per quale successione sieno arrivati fino a noi spinti da una forza segreta, che tiranneggia monarchi, e sudditi.*

II. *Il presente, in cui a piene mani si raccolgono le conseguenze del passato, e il male si rivela ai popoli nella sua più orrida deformità, e procede ardito alla generale distruzione del bene.*

III. *L'avvenire, nel quale ci è dato scorgere in generale gli avvenimenti meno lontani dell'Europa prenunziati dalla logica inesorabile dei principj e dei fatti, dalle tendenze incorreggibili dei settari, e dalle illusioni correggibili dei cattolici.*

Possano le mie fatiche persuadervi della necessità di farvi operosi per il bene, come i settari sono instancabilmente operosi per il male.

PARTE PRIMA

— 24 —

IL PASSATO.

Congiura settaria.

Come l'indole e le tendenze di un individuo si conoscono dalle sue parole e dalle sue azioni; così possiam conoscere l'indole e le tendenze de' popoli esaminando gli atti dei loro governi, dai quali le nazioni prendono educazione, e indirizzo. In questo esame ci hanno già preceduto i rivoluzionari, i quali o divisi pel mondo, o riuniti nelle loro congreghe, ripetono con prodigiosa insistenza atroci accuse contro i monarchi designandoli col nome infame di tiranni e di oppressori de' popoli. Queste accuse molti cattolici digiuni della storia, e che nei fatti dei monarchi non vogliono veder altro che il diritto dell'autorità, le credono al tutto calunniose. Di che i rivoluzionari si adirano, e ne prendono motivo di chiamare il cattolicesimo complice e sostegno de' tiranni, ispiratore e base del *dispotismo*. Chi avrà ragione? La storia dà torto ai rivoluzionari, e li convince *di avere essi traviato i principi*: perchè questi si fecero oppressori de' popoli allora solamente che vollero infeudare la Chiesa al loro trono, adottando la politica rivoluzionaria: ma la storia dà torto anche a quei cattolici superficiali, i quali temendo di offendere il principio di autorità, accettarono il potere con tutte le sue trasformazioni rivoluzionarie. Ah! rispettate il potere, ma non l'abuso sistematico del potere; perchè il potere vien da Dio, e l'abuso dalla malizia umana,

La setta, che oggi si chiama massonica, mirando a distruggere ogni ordine sociale, e ad unire tutti i popoli dell'universo in una *federazione* governata unicamente dall'istinto animale e corrotto, compilò un piano di operazione uniforme e costante. Questo piano che nel suo obbiettivo principale è l'*anarchia universale*, nel suo sviluppo ha proceduto gradatamente, prima col sottoporre lo spirito alla materia, la legge di Dio al capriccio umano, e la coscienza all'istinto delle passioni; indi in teoria e in pratica ha separato l'uomo da Dio, gl'interessi del corpo da quelli dell'anima, insegnando che nelle cose materiali i monarchi e i sudditi devono procurare il proprio vantaggio, senza riguardo a Dio e alla sua legge. Finalmente è riuscita a negare Dio e l'anima, e ad affermare unicamente l'uomo-materia. Queste sono le basi della politica rivoluzionaria che i settari introdussero in tutte le corti, lusingandosi che traviati i principi, e rovinata la legislazione, anche i popoli a poco a poco avrebbero partecipato agli stessi principi di distruzione. Nè fallirono nei loro iniqui disegni: perchè questa politica adulatrice di tutte le passioni seppe insinuarsi nel cuore de' principi, i quali si proclamarono *unica sorgente* di ogni legge, e di ogni diritto; fece il giro dell'Europa, e in Germania salì in trono con Enrico III, e vi si consolidò con Federico Barbarossa; in Francia con Filippo il Bello; in Inghilterra con Isabella figlia di Filippo il Bello, e si sviluppò in Enrico VIII; in Spagna con Filippo V di Borbone; in Prussia con l'apostata ex-frate Alberto di Brandeburgo; in Russia con Michele Romanov, l'uno e l'altro fondatore delle due dinastie ora regnanti.

E prima i settari volsero le loro cure a traviare gl'imperatori di Germania, come i più influenti nel mondo, e scopero insinuare nel loro cuore l'ambizione smisurata di dominare tutto il mondo, di fondare una *monarchia universale*, sogggettando al loro volere tutti i popoli, e tutti i re della terra. Ma questi s'ingelosirono del Cesare germanico, ed attesero ad indebolirsi a vicenda per conquistare a sè stessi la preponderanza nel mondo: ed ogni re covando nel cuore disegni di aggressioni, e diffidando l'uno dell'altro, si stabilì quel sistema di politica bugiarda, che tutto consiste nell'arte di saper nascondere all'avversario i meditati tradimenti. Di più siccome nei secoli andati vigeva il sistema feu-

dale che scompartiva i regni in Ducati, Baronie e Contee più o meno dipendenti dal re, o dall'imperatore, anche questi regoli rimasero infetti dello stesso contagio: per cui suscitossi quel fermento di ambizioni e di gare, che spingeva i più forti a disfarsi dei più deboli, animando principi e popoli alle guerre, alle ribellioni, alle usurpazioni e ai tradimenti. Questi furiosi contrasti che nei campi di battaglia decimavano popoli, distruggevano città, e imbarbarivano le nazioni, nei gabinetti dei governi sanzionavano la perfidia, il tradimento, e ogni delitto fortunato. Così per più secoli monarchi e nazioni andarono educandosi tra il sangue e le frodi all'*universale apostasia* dalla fede e dalla morale cristiana, che dovea riuscire all'anarchia, e alle stragi del protestantesimo nel secolo xvi, al socialismo del secolo xvm e xix. Dunque la setta cosmopolita ha ottenuto finora il suo intento; perchè quello che divennero i regnanti e i governi tra loro, è divenuta quasi ogni famiglia verso le altre famiglie, e quasi ogni individuo verso dell'altro. Una lagrimevole diffidenza ha portato la disunione in mezzo al popolo. L'amore del proprio interesse materiale è il vero re dei cuori, e qualunque mezzo più iniquo è il diritto comune; l'arbitrio della propria volontà tende a divenire l'unica legge di tutti; la roba altrui sta per passare in proprietà di chi è più sollecito a rapirla; la fama, e la vita di ogni individuo sta per dipendere dal capriccio di un calunniatore, e di un assassino. Per ciò se la massoneria si accinge a sconvolgere, e ad insanguinare l'Europa con una rivoluzione socialista, è sicura di riuscirvi, perchè conta numerosi agenti alla testa di tutti i governi, perchè è ubbidita da turbe immense di libertini feroci, di atei e materialisti, e perchè è temuta da tutti i buoni, i quali benchè sieno in maggioranza tra noi, si trovano *disuniti*, e impotenti a resistere. Questo è quanto voleva la setta; a questo fine essa ha faticato instancabilmente per molti secoli; a questo si appuntano quasi tutti i *fatti* atroci, le leggi anticristiane, e le aggressioni dei monarchi contro la Chiesa e contro la legge di Dio, e tutte le ribellioni de' popoli; perchè *questi fatti* in sostanza non furono altro, che *evoluzioni* graduate del vastissimo progetto della setta cosmopolita. Noi per convincerci di ciò dobbiamo esaminare i fatti principali dei più grandi governi di Europa descrivendone

come altrettante biografie, nelle quali vedremo costantemente propugnato in teoria e in pratica il principio di subordinare Dio e l'anima alla materia, di separare la Chiesa dallo Stato, e infine di negare Dio, l'anima e l'eternità. Che se tutto questo si riduce al perpetuo antagonismo del male contro il bene, della materia contro lo spirito, della morte contro la vita; nondimeno è doloroso il vedere i potentati cristiani militar contro Dio sotto le bandiere del male e trascinarvi anche i popoli. Così la storia bene studiata non apparirà una mole indigesta di fatti sconnessi, ma uno sviluppo continuato dei principi del bene, o dei principi del male.

Dovremo dunque dir male di tutti i governi? Ma che ne diranno i cattolici? Che i rivoluzionari? I cattolici meno accorti si leveranno a rimproverarmi, che getto olio nel fuoco, che il mio scritto fomenta le passioni dei rivoluzionari, e ricanteranno che i delitti de' principi devono nascondersi, e scusarsi per rispetto dell'autorità. I rivoluzionari poi, pensando che questi principi erano cristiani, si scaglieranno più furibondi che mai contro il cristianesimo accagionandolo di tutti i mali, che quelli fecero alla società; aggiungeranno nuove bestemmie contro del sacerdozio, e specialmente contro i Papi, che essi accusano di aver sostenuto i tiranni contro i diritti dei popoli. Ma si consolino i primi, e i secondi aspettino di rallegrarsi al fine del libro, se ne avranno voglia; perchè da questo esame risulterà, che i monarchi e i popoli furono vittime di un immenso tradimento dei settari.

CAPO I. — *La Germania e l'Impero.*

La Chiesa cattolica istituita dal Figliuol di Dio per riunire in una sola famiglia di fratelli tutte le umane creature, aveva già trasformato la vecchia società pagana, e rigenerate a Dio quasi tutte le nazioni allora conosciute. Ma quando la Chiesa aveva ragione di sperare che ormai sarebbe stabilito definitivamente un ordine di cose conforme al vangelo, dovette sostenere l'urto dei barbari che sconquassarono l'Europa, e ne ritardarono per lunga pezza il riordinamento; perchè mentre ella dava opera ad ammansire i primi, ne sopravvennero altri, e poi altri più numerosi

e più ostinati, cioè i Saraceni, che hanno tenuto la spada impugnata contro l'Europa e il Cristianesimo per oltre otto secoli. Allora i Papi compresero la necessità, che la Chiesa avesse il soccorso continuo di un'armata potente, affine di resistere alle terribili invasioni di que' barbari, di salvare il bene che era stato fatto, e dovea farsi a vantaggio di tutti i popoli, e di compiere il piano perpetuo del cristianesimo, che è di riunire e pacificare nella fratellanza comune di Cristo tutte le nazioni. *Riunirle*, ma non sotto un solo scettro temporale, bensì nella stretta alleanza della fede, e della carità cristiana. A questo grande ed unico fine il Papa S. Leone III, l'anno 800, fondò il nuovo impero romano, e ne investì Carlo Magno re di Francia, principe di gran fede e di gran valore, e forse il solo imperatore che comprendesse a fondo la natura di tale incarico, e ne adempisse con pieno successo tutti i doveri. Questo impero cristiano avea per base la *successione elettiva*, la *conferma* del Papa e la *rappresentanza* del clero, dei nobili e dei magistrati eletti dal popolo. Le quali cose furono dallo stesso Carlo Magno sottoposte alla discussione ed approvazione dell'assemblea convocata ad *Aix-la-Chapelle* l'anno 802, e a Thionville l'anno 806, e alla conferma del Papa. A questo spirito era improntata la prima costituzione fondamentale dell'impero (1).

Dopo Carlo Magno l'impero conservò il suo carattere di protettore della Chiesa, meno qualche screscio, finchè non cominciò a prevalere la successione ereditaria, la quale creò una burocrazia ambiziosa e ostile alla Chiesa; cioè fino ad Enrico III e IV, i quali apparvero tanto diversi dai loro antecessori, che travisata l'idea cristiana dell'impero, vollero, che non l'impero fosse in aiuto della Chiesa per proteggere l'opera sua divina nel riunire tutti i popoli nella fede di Cristo, ma la Chiesa dovesse servire di strumento agl'imperatori per sottomettere tutti i popoli al loro scettro temporale. Qualche indizio di questa grande congiura si ritrova nella storia verso l'anno 962, quando estinta la dinastia di Carlo

(1) Rhorbacher. Storia universale della Chiesa Cattolica, lib. 54, N° 41... 57
Prevenga i miei lettori che da questo storico ho attinto quanto sarò per citare nel corso di questo libro.

Magno l'impero passò alla Germania in Ottone I. Pare, che allora si gettassero le basi di quel principio, *che l'Impero Romano dovesse appartenere esclusivamente alla Germania*; mentre nel suo concetto primitivo qualunque cristiano idoneo, di qualunque nazione, poteva essere eletto imperatore. Imperocchè finita la dinastia di Carlo Magno, venne compilata una nuova costituzione fondamentale dell'impero, la quale benchè contasse fra i suoi articoli anche quello di deposizione dell'imperatore quando fosse divenuto scismatico ed ostile alla Chiesa, nondimeno aprì la via alla successione ereditaria, e alle grandi ambizioni degli'imperatori germanici; perchè quella costituzione nominò *elettori perpetui sette principi* di Germania, i quali elessero quasi sempre il re di Germania, come più favorevole al loro partito, finchè l'elezione divenne una vana formalità, e la legge di deporre l'imperatore nemico della Chiesa cadde in disuso (1). Ma perciò la Chiesa trovò per lo più negli'imperatori germanici tanti oppositori ostinati, i quali pretesero d'invadere i suoi diritti, e la sua giurisdizione spirituale. Ed ecco in qual modo.

In quei tempi di grandi sconvolgimenti sociali, in cui tutto dovea fondarsi, Chiese, Parrocchie, Diocesi e Scuole, i Papi ebbero bisogno dell'aiuto dei principi cristiani, e a quelli che erano più ferventi, come a Carlo Magno, ed altri, concessero ampia facoltà d'ingerirsi nelle cose ecclesiastiche quali fondatori, patroni e cooperatori dell'apostolato cristiano. Quelli usarono di queste concessioni pontificie a sostegno della Chiesa, e a salute de' popoli; ma i loro successori, dei quali parliamo, pretesero, che la loro immediata ingerenza nelle cose ecclesiastiche fosse un diritto inalienabile della corona; e come disse lo stesso ministro De-Falco nel Parlamento di Firenze il 15 marzo 1871, gl'imperatori ambiziosi invece di proteggere la Chiesa, vollero farsene padroni, e si arrogarono per diritto ciò che era una concessione pontificia e revocabile; d'onde sorsero guerre interminabili tra la Chiesa e l'Impero a cagione delle investiture, che poscia fecero

(1) Lib. 63, N° 66.

capo ai *placet* e agli *exequatur*, e alla pretesa supremazia del potere civile sul potere ecclesiastico.

Così disposta la elezione e l'idea dell'impero, ai tempi di Federico Barbarossa la burocrazia tedesca, già costituitasi in un partito grande e potente, trasse fuori dai suoi serigni il tenebroso consiglio pagano di fare dell'imperatore di Germania l'unico dominatore del mondo; e gl'imperatori germanici s'indussero a credersi legittimi proprietari di tutto il mondo, la cui volontà fosse la legge vivente di tutti i popoli, e l'unica sorgente di tutti i diritti (1). Falsata si stranamente l'idea della sovranità imperiale, e lo scopo della sua missione, non è da maravigliarsi se perseguitarono la Chiesa, oppressero i sudditi e aggredirono i vicini. Si credevano superiori alla Chiesa? Credevano di esercitare un diritto inalienabile col soggettare tutti i popoli all'arbitrio della loro volontà? Ebbene! tutti i loro atti sovrani dovevano essere ispirati a questo principio. Così fu iniziato in Germania un governo aspro ed arrogante, più tardi assodato da Federico Barbarossa, e continuato per sette secoli dagli altri imperatori, finché Giuseppe II vi diede l'ultima mano. Che se alcuni governarono rettamente, aborrendo dagli atti arbitrari e crudeli, tra i quali primeggiano Riccardo di Cornovaglia, Rodolfo d'Absburgo, Leopoldo I e Maria Teresa, non fu merito del sistema governativo che restò sempre il medesimo, ma soltanto del loro cuore propenso a far felici i sudditi.

Questa politica che soggettava i sudditi all'indole e all'inclinazione del monarca, non recò migliori servigi all'estero. Poiché gl'imperatori riputandosi padroni anche di tutti i regni dell'universo, si vedevano indirizzati dalla loro politica ad aggredire tutti gli altri monarchi, specialmente cristiani. E prima ordirono insidie occulte, indi palesemente moltiplicarono guerre sanguinose contro la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, la Danimarca e l'Italia. Né essendo mai riusciti nell'intento, Federico V credette di far prevalere nel mondo l'idea della sua sconfinata ambizione con lo scrivere nelle sue bandiere le cinque vocali A, E, I, O, U; che egli interpretava così: *Austriæ est imperare orbi universo* (2).

(1) Lib. 63, N° 3.

(2) Lib. 60, N° 22; — Lib. 73, N° 3; — Lib. 83, N° 29.

Ma per quanto si affaticassero a fondare questa tanto sognata monarchia universale, si convinsero sempre più, che senza il concorso del Papa, sarebbero caduti a vuoto tutti i loro sforzi; e nel loro accecamento si lusingarono che il Papa, o per amore o per forza, avrebbe servito loro di cieco strumento. Ma trovando un muro inespugnabile da questa parte, sull'esempio degli imperatori di Costantinopoli, fecero ricorso agli scismi e alle usurpazioni violente dei diritti della Chiesa, fino all'audacia di voler disporre della elezione del Sommo Pontefice, di annullarla e di creare antipapi, ed imporli alla Chiesa con la forza delle armi. A questo fine più volte invasero Roma, carcarono od esiliarono il Papa, si gettarono all'impazzata in guerre micidiali, che riempirono l'Europa di stragi e di sangue cristiano, mentre avrebbero dovuto far guerra ai Turchi che invadevano la cristianità. Ma quanto ciò a loro importasse lo mostrarono alcuni imperatori, i quali profittarono anche dei Turchi per abbattere i cristiani; videro con piacere che i Turchi indebolissero l'Italia, la Spagna e la Francia, lusingandosi di sottometterle meglio al loro dominio. Così Federico II strinse alleanza segreta con quei barbari a danno dei cristiani, e per impedire che la Francia e l'Inghilterra spedissero le loro armate contro di essi Turchi, finse di andare egli a combatterli in Palestina, profittando di quella spedizione per discacciare, e spogliare i re cristiani di Cipro e di Gerusalemme; e perchè la Francia il biasimava, tentò di trarre nelle insidie, e di uccidere il re S. Luigi (1).

Com'era naturale, queste tendenze tradizionali della Germania crearono un antagonismo perpetuo in tutte le corti; e specialmente la Francia e l'Inghilterra raccolsero l'*idea germanica*, la nutrono con guerre lunghe e tremende per assorbirsi a vicenda, e ognuno per conto suo disegnò disfarsi dell'impero germanico per liberarsi da una minaccia permanente, adottando però le regole di quella politica infame, secondo la quale tutti i mezzi son buoni per arrivare al fine. Ma questa politica che fa del monarca un nume superiore ad ogni legge, preparò la dissoluzione poli-

(1) Lib. 73, N. 57.

tica e religiosa di tutta l'Europa consumata nel secolo decimosesto dall'immensa ribellione del protestantesimo, il quale non fu altro che una larga applicazione dei principi antisociali e anticattolici, incarnati da gran tempo nella politica dei governi, e già passati nei costumi dei popoli. Ed appunto la grande esplosione accadde in Germania, ove quei falsi principi ebbero origine, forse per insegnare al mondo, che se i governi adottano un principio, i popoli ne tirano tutte le conseguenze. Difatti se i rettori dei popoli nella loro qualità di monarchi non sono soggetti alla legge di Dio interpretata dalla Chiesa, nè obbligati a dipendere da Dio negli atti solenni di governare le sue nobilissime creature fatte a sua immagine, perchè dovranno ascoltare i dettami della coscienza, e subire l'influenza della religione negli atti della vita privata? i monarchi dovranno forse avere due coscienze? con una obbedire a Dio, e riprovare il male in privato, e con l'altra disprezzare Dio in pubblico, commettere il male, farlo commettere, e punire quelli che non lo commettono? Ma allora chi può vietare ai sudditi di fare altrettanto verso il governo e le sue leggi, verso gli eguali e i loro diritti? Anzi chi può impedire ai sudditi di adottare un principio più logico, abbracciando una coscienza sola con ribellarsi ad ogni superiore, e *prender per legge il proprio volere e il proprio interesse*? Ecco appunto quello che fece il protestantesimo.

I governi avevano adottato un dualismo contro natura, i protestanti lo distrussero col proclamare, che *ogni individuo è giudice e interprete della sua fede e della sua morale*. E perchè il giudizio privato di ogni individuo abbandonato a sè stesso, avendo per unica base e motivo, l'attuale impulso della passione, o del proprio interesse, discorda dal giudizio di altri, ed anche dal proprio giudizio proferito ieri sotto l'impulso di un'altra passione; quindi affinchè tutti avessero sempre ragione di sragionare, e nessuno avesse diritto di rimproverare l'altro, distrussero l'idea stessa del bene e del male, della virtù, e del vizio, e stabilirono per fondamento della loro dottrina, che nessun uomo opera con libertà, ma costretto irresistibilmente dalla grazia a fare il bene, o dalla passione a fare il male: ma il male non è da Dio imputato a peccato a quelli che una volta hanno creduto in Cristo,

il quale abborrisce le nostre buone opcre, e premia solamente la nostra fede; quindi fanno ingiuria a Cristo i governi col volere l'osservanza delle leggi, che i sudditi non possono sempre osservare, e col punire le trasgressioni che Dio stesso non imputa loro a peccato: perchè adottarono questa massima anarchica, che i cristiani non sono obbligati ad osservare le leggi dei principi. Queste orribili dottrine sciolsero da ogni freno il popolo di Germania, lo inferocirono in siffatto modo, che in cento anni di guerre civili, che mai si videro le eguali, ridussero l'Impero germanico un vasto cimitero, ove due generazioni furono inghiottite, ed ove le città divennero ammassi di ruine, e mucchi di cenere. Così nel secolo decimosesto fu da Lutero consumata quella grande ribellione, che sottrae ogni uomo dalla potestà del Papa e del Re, e finalmente lo sottrarrà affatto anche da Dio, per farne il zimbello di furbi mestatori. Ma quella ribellione, come tutte le altre, mostrò al mondo che i monarchi sono gli educatori dei popoli; onde se i monarchi si ribellano a Dio, e alla sua Chiesa, col farsi schiavi delle loro passioni, i popoli presto o tardi scuotono il loro giogo, e si danno in balia di quei ciurmatori che meglio sanno adulare le loro passioni.

E i principi di Alemagna, che fecero all'occasione del protestantesimo? Ah! i principi, i principi.... essi riconobbero nel protestantesimo il figlio primogenito della loro politica anticristiana: alcuni lo abbracciarono, e lo protessero con le armi, quali furono fra altri Federigo elettore di Sassonia, l'ex-frate Alberto di Brandeburgo divenuto perciò Duca di Prussia (1), e Filippo d'Assia: altri lo accarezzarono di soppiatto, ed altri lo temerono qual competitore de' loro troni. Questi ultimi capitauati dall'imperatore combatterono per molti anni le sue sanguinose insurrezioni; ma nei trattati di pace non gli negarono mai il loro favore, nè gli chiesero conto delle stragi orribili e delle devastazioni, che avea consumato contro la vita e la roba di milioni di cattolici, finchè la maggior parte de' principi tedeschi si recarono ad onore di prenderlo a guida del loro governo. Che se gl'imperatori di Austria

(1) Lib. 84, N° 63.

ripugnarono di dichiararsi apertamente protestanti, non mancarono però di favorirli, e di adottare le loro massime per tormentare la Chiesa: anzi Massimiliano II sembrò ai suoi sudditi più protestante che cattolico, e Carlo V pretese d'impedire o dominare l'azione del Concilio di Trento, affinchè i protestanti non rimanessero disgustati. Nonostante però le premure degli imperatori a favore del protestantesimo, questo diede all'impero, ai popoli, e alla Chiesa di Germania un colpo poco meno che mortale nella pace di Westfalia conchiusa a Munster l'anno 1648. Difatti i popoli di Germania già uniti sotto la stessa fede e lo stesso impero, si divisero alla voce del sacrilego Lutero, e aiutarono i loro principi a rompere l'unità religiosa e nazionale, nella lusinga di aumentare le ricchezze confiscando i beni del clero, di accrescere le loro libertà politiche e religiose sottraendosi dalla giurisdizione del Papa e dell'Imperatore. Ma nel trattato di Westfalia videro passare in proprietà di nobili egoisti le ricchezze della Chiesa, delle quali prima entravano a parte i poveri: videro le libertà politiche confiscate a solo vantaggio del principe, al quale il trattato di Westfalia attribuiva la potestà di abolire le rappresaglie nazionali, e di regolare la fede dei sudditi a suo piacimento non lasciando ai sudditi altro partito che di adottare la religione capricciosa del principe o di uscir dallo Stato. L'impero, che tralignando dalla sua idea primitiva, voleva mettersi al di sopra della Chiesa e della stessa legge di Dio, rimase moralmente distrutto: poichè a tutti i principi di Germania essendo stata attribuita illimitata ed assoluta potestà nei loro piccoli Stati, l'autorità dell'imperatore fu ristretta entro i confini delle provincie ereditarie di casa d'Austria. L'imperatore restava bensì di nome il capo dell'impero, ma di fatto non poteva far nulla senza il consenso della dieta, e nella stessa dieta la maggioranza de' suffragi non aveva più forza di legge per gli affari religiosi, che furono lasciati all'arbitrio de' diversi principi, nella maggior parte protestanti. Il clero in gran parte cortigiano e fautore delle pretese imperiali contro la Chiesa romana con la speranza di aumentare le sue rendite e i suoi privilegi, nel trattato di Westfalia si vide definitivamente spossessato dei suoi pingui patrimoni, del diritto d'intervenire ai consigli dell'impero, e ridotto alla condizione degl'infimi sudditi. In-

vano reclamò il Papa contro siffatte ingiustizie: la sua voce non venne ascoltata. Dunque il trattato di Westfalia fu il vero trionfo del protestantesimo, il primo documento solenne del dispotismo moderno: perchè disuniti i popoli tra loro, distrutte le loro rappresentanze, privati anche dell'aiuto che loro prestava il clero nei consigli de' potenti, il potere ricadde tutto intiero nell'arbitrio di principi infedeli ed egoisti (1). Così il trattato di Westfalia sanzionando il socialismo, divenne il modello di tutte le ristorazioni moderne, nelle quali mediante le amnistie e le concessioni in favore dei settari, il diritto è costretto cedere sempre all'audacia della rivoluzione. Sotto questo riguardo il trattato del 1815 è fratello germano di quello di Westfalia.

Dopo quella pace vergognosa che gettò tanti semi di guerra, gl'imperatori di Germania governarono con una serie di equivoci dannosi al sentimento civile e religioso de' loro sudditi; finchè Giuseppe II pose giù la maschera, e si credette chiamato a compiere l'opera de' padri suoi col disfare da capo a fondo le buone leggi dell'impero scampate dalla falce del protestantesimo, e tutta la divina organizzazione della Chiesa negli Stati che il protestantesimo lasciò al dominio assoluto dell'Austria. Egli difatti con la soppressione di quel poco che rimaneva delle antiche libertà dei diversi popoli dell'impero, con l'unificazione arbitraria di tutte le leggi, e col piego accentramento del potere e delle amministrazioni, non fece altro che applicare in piccolo la politica tradizionale dei suoi antecessori, i quali volevano fare di tutto il mondo un seraglio di schiavi. In forza di quei principi si attribui il diritto di abolire arbitrariamente le costituzioni di Ungheria, di Boemia, di Lombardia e di altri paesi, benchè gli costasse la perdita del Belgio, e il malcontento universale; d'imporre la lingua tedesca agli Ungheresi e ai Polacchi, che d'accordo con la Russia e con la Prussia cancellò dal numero delle nazioni: di dare la libertà di stampa; e di abolire la pena di morte per vari delitti sostituendovi pene anche più strazianti. Ma se egli decretò che fossero puniti con le bastonate, la berlina, i lavori forzati, e con la

(1) Lib. 87, N° 101.

deportazione anche le colpe d'ignoranza e d'imprudenza, tuttociò stava in perfetta armonia con la sua religione, e con la sua coscienza.

Egli autocrate delle provincie rimaste alla casa d'Austria, recò ad effetto quel progetto scismatico già vagheggiato da tanto tempo nella corte imperiale, di sottoporre pienamente la Chiesa cattolica all'arbitrio del monarca. Difatti Giuseppe II diede fuori una costituzione nella quale vietò ai vescovi di dipendere dal Papa, e alle corporazioni religiose dai loro superiori generali, ingiungendo sotto pene gravissime di torture e di esilio, che gli affari religiosi fossero regolati unicamente dalla sua imperiale autorità. Tolse ai Vescovi la direzione dei seminari, e prescrisse loro il tempo delle sacre ordinazioni: e come padrone dispotico della Chiesa ardì sopprimere le confraternite, abolire le processioni e le feste, dirigere le sacre cerimonie dei divini uffici, proibire di ricorrere a Roma anche per dispense e favori spirituali senza il consenso del governo, e sottoporre al *placet* imperiale tutti i rescritti e Bolle del Papa (1). Sembra insomma che Giuseppe II vedendo ormai impossibile di estendere per tutto il mondo il dominio della casa d'Austria, o prevedendo vicina la sua distruzione totale, si affrettasse ad attuare in tutte le sue parti quella politica nata e cresciuta nella corte imperiale, che si risolve nell'oppressione della Chiesa e dei popoli. L'impero adunque che fu fondato per la difesa della Chiesa cattolica contro le aggressioni degl'infedeli, ne era divenuto il più aspro persecutore: e tal carattere continuò a svilupparsi anche nei successori di Giuseppe II, i quali conservarono le sue leggi scismatiche e il suo spirito rivoluzionario; e la storia ce ne mostra uno che senza alcuna opposizione concesse in matrimonio la sua figlia a Napoleone I, il quale aveva tuttora vivente la moglie legittima. Così l'impero era già caduto di diritto, secondo la stessa costituzione germanica, e finalmente cadde anche di fatto nel 1806. Ma l'impero di Carlo Magno e di san Leone III era destinato a cadere per dar luogo all'impero anticristiano di Lutero e di Weisbaup.

(1) Lib. 89, N° 35.

CAPO II. — *La Germania e la Prussia.*

La Prussia dopo aver ricevuto la fede cattolica nel secolo duodecimo, fu occupata dai cavalieri Teutonici, affine di proteggere i novelli cristiani dalle crudeltà dei pagani, e la tennero come feudo della Chiesa romana fino al 1525, nel quale anno frate Alberto di Brandeburgo maestro generale dell'Ordine Teutonico, abbracciata l'eresia di Lutero, violò i voti monastici e i suoi giuramenti, rubò alla Chiesa romana e al suo Ordine il ducato di Prussia, e lo fece passare nella casa di Brandeburgo per mezzo di un suo figlio naturale, frutto di apostasia e di sacrilegio.

Il marchese di Brandeburgo fin dai primi tempi dell'impero germanico era il settimo Elettore del re di Germania, e gran ciambellano dell'impero, cui incombeva di assistere il re alla mensa o servirlo di acqua. Or bene, l'Elettore di Brandeburgo diventò anche Duca di Prussia per l'apostasia di quel monaco indegno, il quale fattosi il corifeo degli altri principi apostati di Germania, si adoperò a diffondere il protestantesimo col perseguitare spietatamente i cattolici, invadendo i territori de' vescovi, dei monasteri, e dei nobili avversi all'eresia. Finalmente dopo tante usurpazioni, incendi, saccheggi e stragi di oltre cento anni, fu conclusa la pace di Westfalia nel 1648, che ratificò tutte le usurpazioni fatte dai protestanti a danno dei cattolici. E poichè l'elettore di Brandeburgo fattosi Duca di Prussia fu tra i più ardenti invasori dei beni dei cattolici, e tra i più costanti protettori del luteranismo, cominciando dall'ex-monaco Alberto fino a Federico Guglielmo che si trovò alla pace di Westfalia, questi nella divisione delle rapine fatte a danno della Chiesa ebbe di sua parte i territori dei vescovadi di Magdeburgo, Halberstadt, Camin e Minden (1).

Ma la Prussia fondata col sacrilegio di un apostata, e ingrandita con le spogliazioni della Chiesa meditava d'imporsi a tutta la Germania, ed anche a tutto il mondo, come grande potenza protestante opposta a tutte le potenze cattoliche. Con questo in-

(1) Lib. 87, N. 101.

tendimento l'Elettore Federigo I nel 1701 riuscì ad ottenere dall'imperatore Leopoldo I il titolo e le prerogative di re. Indi il re filosofo Federigo II nel 1763 profitto della morte dell'imperatore Francesco I per assalire la di lui vedova Maria Teresa, privarla dei suoi Stati, e ne ottenne la Slesia: più tardi si accordò con Giuseppe II d'Austria, e con l'infame Caterina di Russia, per uccidere la Polonia e prendersene un brano (1).

Nel 1791 intraprese la guerra contro la Francia col pretesto di salvare il trono a Luigi XVI, ma in realtà per conquistarla a suo vantaggio, credendola tanto indebolita dalla rivoluzione da non poter resistere ad una invasione; e se nel 1814 Federigo Guglielmo III si unì all'Austria e alla Russia per combattere Napoleone I, ciò fu al solo fine di riconquistare le provincie perdute nelle guerre antecedenti, e per annetterci le poche terre dei vescovadi, che scamparono dalla spogliazione del trattato di Westfalia; come difatti queste poche terre ecclesiastiche furono definitivamente aggiudicate al re di Prussia, e agli altri principi protestanti dal trattato del 1815. Perciò stentasi a trovare altra famiglia principesca, che a somiglianza della casa di Brandeburgo tragga l'origine del suo regno da un sacrilegio, da un furto alla Chiesa romana, e che abbia proseguito ad arricchirsi con una serie non mai interrotta di furti sacrileghi, e di nuove annessioni violente. Ma per questo appunto la Prussia è divenuta il capo e il modello della Germania protestante. Qual politica abbia poi seguito dopo il 1815 parla da sè la guerra del 1866 contro l'Austria, e l'altra del 1870 contro la Francia; mi limiterò a dire come abbia perseguitato il cattolicesimo.

Federigo Guglielmo III uno dei principi della santa alleanza, e firmatario del trattato del 1815, e suo figlio Guglielmo IV, cominciarono dalla propria famiglia, obbligando le loro mogli cattoliche a farsi luterane. Indi si posero a pervertire tutti i cattolici del regno col promuovere i matrimoni misti, specialmente nelle famiglie più agiate, avendo già comandato con una legge iniqua, che tutti i figli nati da tali matrimoni si educassero nella setta

(1) Lib. 90, N° 19 25.

luterana. Il re seduttore mandava nelle provincie cattoliche impiegati protestanti con istruzione segreta d'insinuarsi nelle famiglie più cospicue, e prendervi moglie. Appena ammogliati li promuoveva a cariche più vantaggiose in paese lontano, dove la moglie non trovava nè Chiesa, nè prete cattolico, e a poco a poco veniva costretta all'apostasia. Inoltre destituiva dall'impiego qualunque personaggio che avesse esternato il pensiero di farsi cattolico, e vi aggiungeva anche l'esilio dal regno: ma se qualche tristo cattolico si faceva protestante, gli regalava denaro, e lo promuoveva alle migliori cariche.

I vescovi cattolici scrissero a Papa Leone XII per avere un'istruzione intorno ai matrimoni misti; e nel 1850 rispose loro il suo successore Pio VIII ingiungendo l'osservanza dei sacri canoni che riprovano tali matrimoni, e stabili, che se in qualche circostanza eccezionale venissero tollerati, dovesse farsi sempre con l'espressa condizione di educare la prole nella fede cattolica, ma che in nessun caso in simili matrimoni dovesse tollerarsi la benedizione del Parroco, e i sacri riti della Chiesa. Siccome però la lettera dei vescovi era stata presentata al Papa dall'Ambasciatore Prussiano accreditato presso la S. Sede, così anche la risposta del Papa fu rimessa a lui, il quale la spedì al re, acciocchè la comunicasse ai vescovi. Non piacendo però al re, la tenne segreta, e prese ad insistere presso il Papa per indurlo ad approvare i matrimoni misti senza condizioni, e con la benedizione del parroco cattolico. Ma Gregorio XVI troncò ogni indugio, esigendo nel 1854 che fosse eseguito il Breve di Pio VIII. Allora il governo Prussiano compilò una *falsa istruzione pontificia*, nella quale era detto ai vescovi che eseguissero il Breve di Pio VIII, ma così temperato, che si ammettessero i matrimoni misti senza porre veruna condizione intorno all'educazione religiosa della prole, anzi consigliasse ai Parrochi di assistervi con i soliti riti della Chiesa. I vescovi caddero nell'insidia credendo all'autenticità di siffatta istruzione. Ma Gregorio XVI essendo venuto in cognizione di ciò, ne fece lamento col governo Prussiano, il quale non si vergognò di mentire, negando recisamente l'esistenza di quell'istruzione per mezzo dello stesso ambasciatore che l'aveva compilata a Berlino insieme col re. Intanto i due vescovi di Colonia e di Gnesen,

conosciuta la frode, posero da parte l'istruzione ministeriale e si attennero al Breve di Pio VIII; ma il governo Prussiano nel 1837 mandò ad arrestarli, e li condannò alla prigione, dove rimasero fino alla morte del re avvenuta nel 1840. Nè il suo figlio Guglielmo IV s'indusse a rimandarli alle loro sedi, se non dietro i reclami incessanti de' cattolici (1). Tale è lo spirito che anima anche attualmente il governo Prussiano: esso eredita l'orgoglio dell'antico impero, e va compiendo i suoi vasti progetti di dominazione universale e di ostilità alla Chiesa.

CAPO III. — *La Francia.*

La Francia ispirata a generose azioni da Carlo Magno e da S. Luigi, per cinque secoli ci si presenta veramente grande e gloriosa nel mondo, finchè Filippo il Bello non vi piantò le basi di quella falsa politica, che a poco a poco doveva farle perdere il suo prestigio, ed oscurarne la gloria. La politica aggressiva degli imperatori tedeschi avea suscitato la diffidenza in tutte le altre nazioni, i cui governi meditavano perciò di cogliere il destro di abbatterne l'alterigia, e di mettersi al loro posto. Ma Filippo il Bello spingeva anche più avanti le sue mire: voleva cioè al tempo stesso recarsi in mano la Signoria della Germania, della Spagna e dell'Inghilterra, e con un'aggressione simultanea appiccò guerra con tutte tre queste potenze, mentre i Turchi minacciavano d'invadere tutta l'Europa. In quel frattempo fu eletto Papa Bonifacio VIII, il quale deplorando le discordie dei principi cristiani in un momento in cui era più che mai necessario che fossero uniti contro il comune nemico, s'interpose tra Filippo il Bello e i suoi avversari per rimetterli in pace. Ma benchè il Papa si facesse protettore del re di Francia, ed avesse costretto con censure ecclesiastiche i suoi avversari a desistere dalla guerra, il *figlio primogenito della Chiesa* in compenso tentò di sottrarre la Francia dalla giurisdizione spirituale del Sommo Pontefice promovendo uno scisma. Egli vedendosi rimosso da una guerra con la

(1) Lib. 91, N° 110.

quale sperava di allargare i confini del suo regno, e geloso dell'indipendenza del suo volere, si adira contro la pacifica mediazione del Pontefice, la qualifica per un'usurpazione di potere, e proclama il principio, ridotto più tardi a sistema scientifico da Niccolò Macchiavello: « che il re come privato dipende dalla potenza » testà della Chiesa, ma come re non riconosce alcun superiore » sulla terra, nè alcuna legge sopra il suo volere (1); e in ultimo spedisce sicari in Anagni per imprigionare lo stesso Pontefice (2). Nè questi atti violenti erano semplici lampi di sdegno subitaneo, ma l'effetto di un piano premeditato, e attinto dal diritto paganesco dei Cesari di Germania. Perciò noi ne vediamo la continuazione nello stesso Filippo il Bello, e nei suoi successori, i quali ad esempio degl'imperatori germanici pretesero di *dominare l'elezione dei Papi*, infeudare il Papato alla Francia, e servirsi come di sgabello per arrivare a farsi gli arbitri assoluti del mondo (3).

E le arti astute di Filippo il Bello riuscirono finalmente a trasportare in Francia la residenza pontificia, ove per settant'anni dimorarono sei Papi Francesi, i quali preferendo la Francia all'intera cristianità, sembrò, che le avessero dato anche la privativa della porpora cardinalizia: la qual cosa preparò il grande scisma d'occidente, cominciato e continuato da Cardinali Francesi; i quali, impazienti di freno e decisi di volere far servire il Papato alla politica ambiziosa della loro nazione, ricorsero al comodo espediente di disfarsi di un molesto censore dei loro vizi, col deporre il legittimo Papa Urbano VI, il quale per essere italiano sconcertava i progetti del loro governo, e crearono un antipapa, che i re di Francia furono solleciti di riconoscere per vero Papa, ed ebbero cura di proteggere per cinquant'anni (4). Che se lo scisma fu sepolto nel Concilio di Costanza, a guardia del suo sepolcro restò la politica della Francia e dell'Alemagna per risuscitarlo a loro piacimento. Perchè se dopo cinquant'anni la Chiesa tornò a rivedere il suo indubitato Pastore, nella mente

(1) Lib. 77, N° 15.

(2) Ivi, N° 24.

(3) Lib. 77, N° 28; — Lib. 78, N° 37. — Lib. 81, N° 8.

(4) Lib. 81, N° 3....5.

e nel cuore di molti principi, di molti uomini di stato e del clero, rimasero i principi di ribellione che produssero il protestantesimo, il giansenismo, le famose libertà gallicane, la costituzione civile del clero con le prodezze del 93, e le altre gloriose gesta fino ai giorni nostri: le quali cose ci dicono, che *se la Germania è il laboratorio ove si fabbricano le false dottrine, la Francia ne è la più zelante promulgatrice* per l'ambizione di voler superare la sua rivale (1).

In tal modo Francesco I che aveva appreso lo spirito cavalleresco e la scienza di governare dalla lettura dei romanzi, Enrico II figlio e discepolo di tanto maestro, e Luigi XIV che insegnava al Delfino suo figlio a riguardare i giuramenti dei trattati come *complimenti astuti* per levarsi d'impaccio, e guadagnare tempo di ripigliare le aggressioni in circostanze più favorevoli, avevano imparato tutti tre dall'antico imperatore Federigo II a *collegarsi segretamente* con i Turchi e i Corsari di Barberia contro i cristiani, a stimolarli ad invadere la Germania, ad aiutarli con le loro flotte a disertare le coste d'Italia, preferendo di veder l'Europa sotto la scimitarra del feroce maomettano anzichè rinunciare all'orgoglio smisurato di Nabucco. E falliti i loro disegni con le disfatte dei Turchi, piangevano come immense sciagure le vittorie dei cristiani, ai quali pensavano di rendere la pariglia col suscitare ribellioni in Italia ed in Inghilterra, col far lega cogli eretici contro i loro principi cattolici, e spingendo questi al dispotismo, affinchè divenissero odiosi ai loro sudditi (2).

Tanta depravazione dei governi diffusa in ogni classe della società e portata al suo trionfo per opera del protestantesimo, reclamava un pronto ed efficace rimedio. Lo chiedevano i principi che si vedevano minacciati dai protestanti; lo volevano i Vescovi che vedevano l'apostasia del loro gregge; e i popoli parte stanchi della politica oppressiva de' loro governi tralignati, parte sedotti dall'eresia si levavano in armi gridando — Riforma! — Con questo grido percorrevano la Germania e la Francia, sac-

(1) Lib. 78, N° 37.

(2) Lib. 85, N° 18. — Lib. 87, N° 55. — Lib. 88, N° 91.

cheggiano, e incendiavano chiese, monasteri, castelli e città, facendo orribili stragi dei cattolici e sacerdoti. La Chiesa Cattolica a grande stento potè convocare il Concilio generale a Trento l'anno 1545, nel quale furono definite molte controversie di fede, di morale e disciplina; ma allora si conobbe, che tutti volevano la riforma per gli altri, e nessuno per sè. Ad alcuni vescovi francesi cortigiani di Enrico II, e investiti di due o tre vescovadi, senza risiedere in nessuno, dispiacque il decreto di riforma, che prescriveva loro di ritenere un solo vescovado con l'obbligo della residenza, e indussero il re ad impedire l'accettazione e la promulgazione in Francia del Concilio Ecumenico. I Principi vollero che il Concilio desistesse dal proposito di far decreti di riforma delle loro corti e della loro politica. E i popoli subornati da Luèro in Germania, e da Calvino in Francia imitarono i principi; e certi vescovi protestando contro il Concilio, ed ostinandosi nello scisma (1) e nell'eresia. Questa eresia che divise in due la Germania, cioè in cattolica e in protestante, verso l'anno 1550 durante la minorità di Francesco II, e di Carlo IX creò in Francia tre partiti, che tuttora esistono a rovina di quella generosa nazione. Il primo di questi partiti capitanato dal principe di Condé fratello del re, era composto di tutti i francesi rinnegati, detti ugonotti, appartenenti in gran parte alla nobiltà. Il secondo partito dei politici, che cercavano unicamente il proprio interesse materiale, avevano alla testa la famiglia di Montmorency. Il terzo partito, o piuttosto la vera Francia cattolica aveva alla testa i principi di Lorena (2). I due primi partiti suscitarono continuamente fazioni e guerre civili contro i cattolici con l'alto scopo di uccidere il re, mettere in suo luogo un ugonotto, e bandire il cattolicismo da tutta la Francia. La qual congiura provocò la strage di S. Bartolomeo, raggiunse una parte importante del suo scopo ottenendo legale libertà d'insegnare l'eresia in tutta la Francia col favore della regina Caterina de' Medici (3), e si sviluppò maggiormente col giansenismo che riuscì padrone, e arbitro dei destini della Francia.

(1) Lib. 85, N° 19....30.

(2) Ivi, N° 44.

(3) Lib. 86, N° 51.

Tanto fermento dovea corrompere tutti i cuori, e portare alle ultime conseguenze la politica pagana del governo. Difatti i Francesi che avevano udito le lezioni del loro re, i quali si dichiaravano padroni di governare i sudditi a loro arbitrio, senza riguardo a Dio e alla coscienza, sotto l'impressione degli abusi del potere, avevano imparato a odiarlo, e a conchiudere con i protestanti di Germania, che se il re non è obbligato a governare i sudditi secondo la legge di Dio, neppure i sudditi sono obbligati a farsi vittime di un'autorità arbitraria. E molti dottori, in quella che avrebbero dovuto detestare cotesto principio anarchico tanto nei re come nei sudditi, ne fecero la base della loro scienza e della loro morale. L'eresia degli ugonotti lo sviluppò creando partiti che divisero la Francia in tante fazioni; e i materialisti ne profittarono a formare quella lega potente risoluta di abbattere il potere regio, e ogni idea di religione e di morale. Il giansenismo seminando i suoi errori conditi di una finta pietà, e col bagliore della sua morale austera allucinò molte persone di Chiesa, e ingegni sublimi degni di miglior sorte; e la così detta filosofia del secolo decimottavo portando all'ultimo risultato la politica materialista, l'eresia de' protestanti e de' giansenisti, invase le regioni della scienza riducendola alla pura negazione di ogni verità e di ogni principio di morale, sotto gli occhi dei re cristianissimi, e di un popolo vanitoso, che l'accoglieva plaudente, mentre si proclamava modello di civiltà e di onestà. Insomma l'*eresia collettiva* che abbraccia tutte le eresie antecedenti, compreso l'islamismo e il paganesimo, appoggiata a quel dogma protestante che ogni individuo è giudice inappellabile di tutto, *da Dio fino all'ultimo verme*, fece la sua entrata solenne in Francia sotto il nome pomposo di Filosofia, il cui merito principale, dice lo stesso Rousseau, consisteva nell'autorizzare ogni libertino a rinnegare le dottrine insegnate dagli altri per avere il vanto d'insegnarne di nuove. Questo prurito diede fuori uno sciame di mostri insultatori di Dio e del genere umano, i quali cominciando dal mettere in dubbio, e poi in ridicolo le più evidenti verità, e le leggi più volgari di morale divina e naturale, finirono col negare l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima facendo dell'uomo una bestia, anzi un meccanismo puramente materiale non punto

dotato di libertà, ma vincolato al bene o al male da istinto insuperabile. Quindi insegnarono che il bene e il male è indifferente e relativo, sicchè l'omicidio, il furto, l'adulterio è male per chi lo soffre, ma è bene per chi lo commette. Dunque ognuno ha diritto di commettere qualunque delitto, nè alcuna legge può giustamente impedirlo o punirlo, senza opporsi ad un moto spontaneo e necessario, che tende al suo bene. Che se a ciò si oppone la legge divina ed umana, si abolisca ogni religione, e ogni codice, e se ne mandino al patibolo come ingannatori e tiranni tutti i seguaci sieno re, sacerdoti o sudditi, compreso Robespierre che proclamerà l'esistenza di Dio, e l'immortalità dell'anima (1). Questo diluvio di errori mostruosi e di assoluta anarchia sotto il regno di Luigi XV aveva già riempito la corte, i parlamenti, i tribunali e le scuole di materialisti e di giansenisti, i quali erano tutti intenti a diffondere e proteggere l'eresia e l'immoralità, e a punire con multe enormi, con deportazioni, e carcere i vescovi e i parrochi, che negavano gli ultimi sacramenti agli eretici morrenti ostinati e bestemmianti; e ciò col solito pretesto d'*indebito rifiuto del proprio ufficio*! (2).

Così quando salì al trono lo sciagurato Luigi XVI, la Francia era già in mano dei socialisti che disponevano a loro talento della cosa pubblica, e costringevano il re a sottoscrivere leggi inique e scismatiche, con le quali erano portati ad effetto tutti i progetti tirannici delle loggie massoniche e dei giansenisti, che avevano giurato la distruzione del cattolicesimo per atterrare insieme ogni forma di civile governo. Ed appunto nelle sfere governative si dà principio all'anarchia e al terrorismo, con la *famosa costituzione civile del clero*, che sottraeva la Chiesa dalla giurisdizione del Papa e dei vescovi, e la sottometteva, *non più al re*, ma alla plebe, facile strumento de' framassoni. Imperocchè con questa costituzione furono soppressi i centotrentacinque vescovi francesi, e ne vennero creati ottantatre secondo il numero o i confini dei nuovi dipartimenti civili, i cui vescovi dovevano essere eletti dalla plebe ebraica, protestante, giansenista e atea, la

(1) Lib. 89, N° 23.

(2) Ivi. N° 62.

quale perciò avrebbe imposto ai cattolici vescovi settari; la stessa legge dovea pure tenersi per l'elezione dei parrochi. Il re intimorito dai giansenisti confermò suo malgrado la scismatica costituzione, e subito venne imposto ai vescovi e ai parrochi, il giuramento di accettarla sotto pena di deposizione, e di esilio. Si chiamano difatti al giuramento i vescovi e i parrochi, ma i settari si rodono di rabbia al vedere troppo piccolo il numero degli apostati, che fanno ignobile contrasto con la fermezza eroica della grande maggioranza del clero, il quale preferisce la prigionia e il martirio al favore della setta; e la prigionia e il martirio si ebbero quanti caddero nelle mani dei rivoluzionari. Il sangue sacerdotale corse a ruscelli a Parigi e in tutte le città Francesi, dove i sacerdoti erano cercati diligentemente e trucidati insieme con i fedeli cattolici, che non vollero partecipare allo scisma (1). Dopo il clero venne il re. Luigi XVI ricusa di approvare le stragi del clero e del popolo cattolico, tenta di fuggir dalla Francia; ma è arrestato e tradotto in prigione. Gli si fa il processo sotto l'imputazione di tirannia; e Robespierre dichiara: *Che il re in via morale, giuridica e costituzionale è innocente; ma sotto il rispetto politico è degno di morte!* Così Luigi XVI è decapitato il 21 gennaio del 1793 vittima della politica pagana dei suoi avi, che si riassume in quelle tremende parole di Robespierre « che chi è innocente secondo la morale, è degno di morte quando la politica lo giudica espediente (2) ». Dopo il re e la sua famiglia, gli amici e aderenti più affezionati, vennero i nobili e i possidenti. Questi generalmente avevano adottato la massima dei materialisti, che il paradiso consiste nei piaceri del corpo, e l'inferno nei patimenti dei sensi, e datisi in braccio al lusso e alle voluttà, avevano insegnato ai domestici, ai contadini e agli operai con l'esempio, con la parola e con gli scritti a prendersi giuoco di Dio, dell'anima e del catechismo. E la plebe inasprita anche dalle loro concussioni, trovò utile di profittare delle loro lezioni tirandone questa inesorabile conseguenza: se non esiste Dio, nè anima, nè premio, nè castigo futuro, non è giusto che il servitore e il con-

(1) Lib. 90, N° 17.... 23.

(2) Ivi, N° 27.

tadino soffra l'inferno della fatica e di tante privazioni per far godere il paradiso delle crapule e divertimenti voluttuosi a pochi privilegiati; il loro preteso diritto di proprietà è un'usurpazione tirannica; dunque si distruggano questi nemici dell'umanità. Spinti da questi principi, e capitanati dai commissari della Repubblica, per tutta la Francia presero a scorazzare orde di malfattori, che disertarono campagne, incendiarono castelli, palazzi, chiese e monasteri, trucidandone senza misericordia i padroni, i loro aderenti e quanti non si accordavano con essi a distruggere le proprie e le altrui possidenze. Ma il continuo distruggere di sei anni avea cagionato in Francia l'interruzione del commercio e dell'agricoltura, la fuga in paese straniero dei più ricchi signori e capitalisti che poterono scampare dalle stragi, e perciò una gran carestia. A tanta miseria però venne in aiuto la Repubblica con un rimedio adoperato già da Domiziano, *condannando a morte le bocche inutili*, specialmente le donne, e di queste infelici ne furono uccise fino quindicimila al giorno! Infine la rivoluzione non trovando più da distruggere nel proprio paese portò la desolazione all'estero, specialmente in Italia; ma a forza di distruggere quanto le cadeva tra le mani finì col distruggere sè stessa. I rivoluzionari che furono d'accordo finchè si trattò di abolire la religione, di trucidare il clero, il re, i cattolici, i nobili e quanti non erano sul loro libro, non furono più d'accordo quando si trattò di sapere chi di loro sopravviverebbe agli altri. Dunque vennero in urto tra loro stessi, e un giorno erano mandati al patibolo quelli che nelle stragi avevano dato qualche segno di compassione verso le vittime: un altro giorno erano decapitati quelli che ritenevano l'idea di Dio, e già fino al supplizio dei più fieri carnefici (1).

Caduta la Francia in sì orribile disordine venne a rialzarla un genio che godeva gran fama presso quel popolo omai stanco di straziare e di essere straziato. Napoleone Bonaparte riuscì a farsi eleggere primo console, poi dittatore, in ultimo imperatore. Fece gran bene col ricostituire la Francia, ma fece anche gran male

(1) Lib. 90, N° 35.

con aver adottato la politica tedesco-francese della monarchia universale: e vedendo tutte le cose andargli a seconda, si credette chiamato a profittare degli sconvolgimenti sociali per compiere il gran progetto, e tosto si pose all'opera col muover guerra ad uno ad uno a tutti i potentati di Europa. Allora le corti di Russia, di Prussia e d'Inghilterra intimorite della sua potenza, pensarono d'indebolirlo consigliandolo a disfarsi del Papa, e a dichiararsi capo supremo della religione nei suoi Stati, come essi erano nei loro. Ma Napoleone vi si rifiutò, perchè vedeva che ciò gli avrebbe alienato i sudditi cattolici, e perchè si lusingava di arrivare alla signoria del mondo per mezzo del Papa, e sotto il nome di protettore della Chiesa. Quando però si avvide, che il Papa è *sempre servo de' servi di Dio, e mai dei despotti*, lo imprigionò, e tormentò con mille sevizie, e credette di poter soddisfare la sua ambizione anche a dispetto di Dio, il quale perciò lo mandò a raccogliere sopra uno scoglio i frutti della sua arroganza (1).

Ma con la disfatta di Napoleone I non s'interruppe il piano generale della politica sovversiva; e ciò che avvenisse di essa in Francia, e nel rimanente dell'Europa, ce lo dicano due apostati rivoluzionari, che con le loro azioni eroiche del 93 meritavano di essere imposti alla Francia quali ristoratori della monarchia. Difatti le potenze segnatarie del famoso trattato del 1815 permisero a Luigi XVIII di salire il trono di S. Luigi, a patto che prendesse per suoi primi ministri il regicida Fouché tinto ancora del sangue di Luigi XVI, e l'empio Talleyrand ex-vescovo ammogliato, ancor fumante dell'incenso da lui solennemente bruciato alla testa dei preti apostati diuanti all'altare della *dea ragione*, rappresentata da una meretrice collocata nuda sopra il tabernacolo della metropolitana di Parigi il 10 novembre 1793!! (2). Ce lo ripete la sanzione, che i re della *santa alleanza* apposero alle spogliazioni, che la rivoluzione avea consumato a danno dei popoli e dei principi meno potenti in Germania e in Italia. Ce lo conferma l'arbitrio col quale i medesimi re della *santa alleanza* si arrogarono la potestà di stabilire che l'Austria tenesse guarni-

(1) Lib. 90, N° 59. — Lib. 91, N° 4.... 11).

(2) Lib. 90, N° 39. — Lib. 91, N° 61.

gione a Ferrara e a Comacchio contro le proteste del Papa (1). Così la famosa ristorazione del 1815, come il trattato di Westfalia, consacrò con i suoi articoli la legge dell'ingiustizia, l'impunità e l'esaltazione dei più grandi colpevoli per far crescere nel mondo l'immoralità, ed impedire alla Francia di ricostituirsi stabilmente sopra i saldi principi del vero e del giusto. Gli infami Fouché e Talleyrand ricostituirono la Francia in base dei principi rivoluzionari, chiamando tutta la falange settaria ad occupare le scuole, la magistratura e i ministeri; e l'opera loro è stata feconda delle guerre civili del 1830, 1848 e delle catastrofi del 1870-71; perchè riordinarono in Francia il sistema della dissoluzione morale, e prepararono la via al trono di Francia a Luigi Filippo e a Napoleone III, i quali essendo demagoghi, non fecero altro che far prevalere nella legislazione, e nel diritto pubblico europeo l'ultimo distillato delle loggie massoniche, togliendo alle leggi quel poco che ritenevano ancora di cristianesimo.

CAPO IV. — *L'Inghilterra.*

L'isola dei santi! Ecco il nome glorioso che si meritò l'Inghilterra in faccia alla cristianità prima dell'anno 1066. Convertita al cristianesimo nel secondo secolo per lo zelo del suo re S. Lucio, ricadde quasi intieramente nell'idolatria per le invasioni dei barbari del nord, finchè il Papa S. Gregorio Magno la riportò nel sesto secolo ad essere il modello delle nazioni cristiane mediante la cooperazione del re S. Osvaldo (2). Ma nel 1066 al santo re Edoardo essendo succeduto Guglielmo Duca di Normandia s'introdussero in Inghilterra i modi e i costumi normanni, il loro spirito arrogante ed oppressivo, col quale i successori di Guglielmo si fecero a sostenere il preteso diritto di nominare i vescovi, e di percepire le rendite dei vescovadi ed abazie vacanti; il che offerse un pretesto ai re più avari di lasciare vacanti per lungo

(1) Lib. 91, N° 79, 80.

(2) Lib. 46, N° 46. — Lib. 48, N° 72.

tempo i vescovadi con gran detrimento spirituale delle Diocesi. S. Tommaso di Cantorberi si oppose a questa avarizia sacrilega del re Enrico II, e la sua apostolica fermezza gli acquistò la palma del martirio il 29 dicembre del 1170, essendo stato ucciso nella sua Chiesa per mano di quattro cavalieri di corte (1). Nè con ciò venne a diminuire questo spirito di ostilità alla Chiesa; anzi crebbe nel 1508 quando Edoardo II re d'Inghilterra sposò Isabella figlia di Filippo il Bello (2). Questa donna libertina e adultera stabilì definitivamente nella corte d'Inghilterra l'immoralità e la politica francese; ed aprì il campo a quel contrasto indomabile delle due nazioni, che le ha portate più volte a farsi guerra spietata, ognuna vantando diritti di successione nell'altra, specialmente al principio del secolo decimoquinto, quando il re d'Inghilterra Enrico V invase la Francia e la coprì di rovine. Che se gl'inglesi vennero scacciati da Giovanna d'Arco, non potè mai estinguersi l'antagonismo fra le due nazioni.

Sorgeva intanto il secolo decimosesto fecondo di procelle civili e religiose, e l'Inghilterra ne fu rovinata per opera di un re voluttuoso. Enrico VIII dapprima difensore della fede cattolica contro Lutero, pretende di poi che il Papa approvi il suo illecito divorzio; e indignato della fermezza che trova nei giudizi di Roma per l'indissolubilità del suo matrimonio legittimo, si separa dalla Chiesa cattolica, si fa dichiarare dal suo parlamento *capo supremo* della religione nei suoi Stati, obbliga i sudditi a riconoscerlo per tale, sotto pena di confische e di morte, dichiarando inabile a possedere, ad occupar cariche, e indegno di vivere chiunque conservasse la fede cattolica, e obbedienza al sommo Pontefice (3). Indi pose mano a far da Papa dettando regole di fede, e di liturgia ai vescovi e per sedici anni continuò ad uccidere i cattolici a decine di migliaia per volta in pena della loro obbedienza al Papa; a saccheggiare e distruggere chiese e monasteri; e a promuovere ai vescovadi e alle parrocchie quelli che con più ferocezza eseguivano le sue crudeltà. Queste spogliazioni

(1) Lib. 69, N° 94, 95.

(2) Lib. 79, N° 7.

(3) Lib. 84, N° 81.... 87.

de' beni ecclesiastici, e di quanti possedimenti erano stati fino allora in mano di cristiani caritatevoli, fecero passare quasi tutte le ricchezze dell'Inghilterra in proprietà dei più barbari complici di Enrico VIII e dei suoi successori; e l'avarizia di questi nuovi padroni produsse la terribile piaga del *pauperismo* prima di quel tempo sconosciuto in Inghilterra, e che ai giorni nostri colpisce una terza parte della popolazione, ridotta alla mendicizia e alla schiavitù. Perocchè quel persecutore del cattolicesimo e i suoi successori, dopo avere impoverita la nazione, fecero una persecuzione inaudita contro gli stessi poveri sottoponendoli arbitrariamente ad atroci castighi, finchè Edoardo VI emanò una proibizione generale di chiedere limosina sotto le seguenti pene. Chi conosceva un mendico che avesse chiesto limosina per tre giorni era obbligato denunciarlo ai giudici di pace, i quali lo dichiaravano *vagabondo* facendogli imprimere sul petto la lettera V con ferro rovente, e lo consegnavano in potere del denunziatore, perchè lo tenesse come schiavo in pane ed acqua, e lo costringesse a qualunque specie di lavoro con facoltà di bastonarlo, e di mettergli un anello di ferro al collo, come agli antichi schiavi: se lo schiavo fuggiva, la prima volta gli s'improntava sulla fronte la lettera S, e diventava schiavo per tutta la vita, e sottoposto ad esser venduto al mercato; ma la seconda volta era mandato all'ultimo supplizio (1). Che se dappoi questa legge barbara fu mitigata, restano però tuttora aperte le prigioni agl'infelici che anche per una sola volta ardissero chieder limosina: sicchè più di un terzo del popolo inglese finchè ha forze di lavorare è costretto raccogliersi a migliaia nei grandi opifici di manifatture, ove non odono mai parlare di Dio, e della dignità, dei doveri e dei diritti, ma solamente di vizi, in cui divorano a guisa di bestie il tenue frutto de' loro sudori, e di atrocità rivoluzionarie. Così invecchiano, se pure alcuno vi arriva, senza aver mai gustato la soavità della vita intellettuale e ragionevole; ma quando si riducono all'impotenza di lavorare, li aspetta l'inedia e una morte desolante o un ergastolo chiamato: *Ricovero de' poveri*. Mio caro popolo d'Italia,

(1) Lib. 85, N° 36.

questo è il governo che i tuoi rigeneratori sospirano da gran tempo di regalarti per farti libero. E tu sei tanto grullo da applaudirti e da aiutarli a perseguitare gli uomini più virtuosi, che piangono la tua cecità e l'impotenza in cui li metti di aiutarti? In Inghilterra sono alcune famiglie straricche, perchè le ricchezze che prima erano divise tra le famiglie cattoliche, tra le chiese e i monasteri, a forza di spogliazioni furono accentrate nelle mani dei più arrabbiati protestanti. In tal modo le ricchezze de' paesi protestanti subirono la stessa sorte del *potere pubblico*; le ricchezze caddero in mano di pochi settari, e il potere fu accentrato tutto nell'arbitrio del principe e dei suoi ministri raggiratori.

Difatti Enrico VIII si era affrettato a far decretare dal Parlamento questo dogma fondamentale del dispotismo: *Che non v'è giurisdizione nè civile, nè ecclesiastica che non proceda dall'autorità regia, come dalla sua unica sorgente* (1); e questa stessa autorità regia cominciò allora a fondarsi nell'usurpazione. Poichè secondo l'antica costituzione d'Inghilterra, quando il re veniva a morte, il suo successore non poteva prendere le redini del governo, se prima i capi del popolo riuniti in assemblea non lo avessero eletto; e solo dopo tale elezione il re si presentava all'assemblea, e giurava di conservare la costituzione del regno, e di fare osservare le leggi; allora il popolo gli giurava fedeltà, e lo salutava per suo re.

Ma avvenuta la morte di Enrico VIII nel 1547, i ministri e i tutori del suo figlio Edoardo VI minorenne di dieci anni, cambiarono la costituzione, intronizzarono di loro autorità il re fanciullo, imponendolo all'Inghilterra senz'altra formalità (2). Questo re fanciullo, o piuttosto i settari in suo nome dettero nuova forma alla religione inglese di cui il re fu nuovamente proclamato capo supremo, al quale spettasse di dare la consacrazione e la giurisdizione ai vescovi, benchè di solo nome, perchè nessun vescovo validamente consacrato abbracciò lo scisma e l'eresia. Ma ciò non importava ai settari, i quali anzi vedevano rafforzata la loro tirannia, e il papato regio anche da questo, che nessun vescovo

(1) Lib. 85, N° 36.

(2) Ivi, N° 21.

o nessun prete potea vantare la sua consacrazione e missione da altri fuori che dal re. Indi il re fanciullo intraprese la visita pastorale di tutte le Chiese del regno, vietando ai vescovi e ai parrochi di esercitare verun atto di giurisdizione ecclesiastica finchè durasse la visita; finita la quale il re comandò che in avvenire nessuno ardisse predicare senza autorizzazione regia, togliendo in ciò ai vescovi ogni facoltà: ma nel tempo stesso permise ai settari di ogni colore, e specialmente ai zuingliani di predicare liberamente le loro cresie. Così i soli settari parlavano e il re e il suo parlamento distruggeva uno dopo l'altro i dogmi di fede, e la sacra liturgia; il clero cattolico o era ucciso, o andava a sparire per morte naturale, e in suo luogo restava il nuovo clero fittizio e ammogliato, docile strumento del re (1).

Che se alla morte di Edoardo VI l'Inghilterra vide ristabilirsi la religione cattolica per le cure della regina Maria, questa ristorazione non fu che un'aurora boreale di cinque anni seguita da una notte lunga ed oscura. Maria morì nel 1558, e a lei successe la sua sorella Elisabetta di esecrata memoria. Questa tigre nel salire al trono concertò con i capi settari di preparar la nazione ad una nuova apostasia, cominciando con l'esecuzione astuta e segreta di questo piano: 1° Vietare ogni specie di prediche, affinchè i predicatori non inducessero i cattolici a resistere. 2° Atterrire il clero cattolico con processi e leggi penali. 3° Avvilire con qualunque mezzo agli occhi del popolo tutti quelli, che erano stati autorevoli sotto il regno di Maria, e sottoporre a rigorose informazioni e a severi castighi i loro atti. 4° Deporre i magistrati cattolici e sostituire ad essi tutti protestanti. 5° Comporre un comitato segreto per rivedere e correggere la liturgia pubblicata da Edoardo VI (2). Finalmente Elisabetta cessò di fingersi cattolica, gettò via la maschera, e richiamò a vita gli statuti scismatici ed ereticali di Enrico VIII e di Edoardo VI, facendo decretare dal parlamento sotto pena di confisca e di morte, che nessuno riconoscesse altra autorità spirituale fuori della sua: che

(1) Lib. 85, N° 36.

(2) Lib. 85, N° 45. Questo piano è stato il modello delle rivoluzioni Francese, Spagnola e Italiana.

nessuno straniero potesse stabilirsi in Inghilterra se prima non avesse giurato di riconoscere la regina quale direttrice suprema delle cose ecclesiastiche; che nella liturgia non si adoperasse che il libro di preghiere emanato d'ordine suo. I vescovi e i parrochi cattolici vi si opposero energicamente, ma quello fu il segnale di una fierissima persecuzione, perchè furono tutti deposti e imprigionati e molti uccisi. E trascorse tant'oltre la frenesia d'Elisabetta, che emanò una sentenza generale di morte contro qualunque sacerdote convinto di aver celebrato la messa nei suoi Stati; contro qualunque famiglia che avesse ricettato un sacerdote cattolico inglese o straniero; e contro qualunque individuo che avesse professato la fede cattolica in Inghilterra. Il sangue corse a ruscelli in tutte le provincie del regno, e questi atti feroci gettarono lo spavento in tutti inducendo il popolo a giurare obbedienza alla papessa Elisabetta, meno poche eccezioni. Così quasi tutti gl'inglesi aderirono all'apostasia, chi per sentimento ereticale, chi per timore della povertà e della morte, chi per la *speranza di veder presto un cambiamento di cose favorevole alla religione* (1). Eppure questo stato di persecuzione ha durato circa 250 anni! cioè dal 1558 fino al principio del secolo presente. Inoltre alla graziosissima Elisabetta sembrando troppo angusti i confini del suo regno per esercitare la sua ferocia, mandò le sue navi a portare le delizie della pirateria alle popolazioni cattoliche di Spagna e di America, e impiantò il mercato de' negri, che continua ancora (2). E più tardi il liberalissimo regicida Oliviero Cromvello adottò lo scellerato costume pagano di vendere schiavi i prigionieri di guerra (3). Perciò si vede, che la tirannia e la schiavitù vanno di concerto con l'abbandono del cattolicesimo. Di questi passi proseguirono a camminare gli affari d'Inghilterra per un secolo intero, cioè fino al 1649, e ciò bastò ad ispirare nel cuore del popolo lo spirito rivoluzionario, di cui i suoi governanti eransi fatti maestri. Quindi i protestanti d'Inghilterra, come quelli di Alemagna, imbevuti già dal principio anarchico che ogni indi-

(1) Lib. 85, N° 45. Anche in Italia questa lusinga ha fatto gran male.

(2) Lib. 86, N° 48.

(3) Lib. 87, N° 58.

viduo è legge a sè stesso, non poterono sopportare più a lungo, che il re imponesse loro regole di fede e canoni liturgici, e credertero di aver trovato sulla Bibbia, che la potestà regia è odiosa a Dio, e che era loro dovere di abolire. Nè stettero alle sole parole; ma dopo essersi straziati in guerre civili quasi mezzo secolo, Oliviero Cromvello giunse a dominarli facendo decapitare il re Carlo I per mettersi al suo posto, e rinnovare le crudeltà di Enrico VIII e di Elisabetta. Con questa differenza però, che quelli straziavano apertamente gl'inglesi avversi alla loro pretesa autorità spirituale, e Cromvello con la Bibbia in mano, sospirando ipocritamente dichiarava, che la parola di Dio lo costringeva a fare decapitare il re, a vendere schiavi ottomila prigionieri scozzesi, a sciogliere parlamenti quando non gli erano favorevoli, a decretar confische, a mandare in esilio o al patibolo i tali e tali. E il popolo applaudiva; ed assisteva divotamente alle terribili esecuzioni dei divini voleri.... di Cromvello! Razza di schiavi! ecco la libertà ch'è vi danno i regicidi che fingono di odiare il dispotismo. E voi, o corti di Spagna, di Francia e di Germania che faceste buon viso a Cromvello, che riconosceste la sua repubblica senza pur biasimare il suo regicidio, tacitamente sottoscrivevate la condanna dei vostri re traviati, e circondati da molti uomini simili a Cromvello (1). Intanto l'Inghilterra straziata per dieci anni dalla repubblica di Cromvello, rivede il suo re Carlo II figlio di Carlo I, e sotto di lui, come nel regno de' suoi successori andò rassodandosi il dispotismo regio, la schiavitù del popolo, e il sistema di perseguitare il cattolicesimo, finchè non avendo più cattolici da tormentare, passò in uso di mettere in caricatura il Papa, i dogmi cattolici, e la sacra liturgia della Chiesa romana (2). Insomma per tre secoli, dal 1550 fino al 1829, l'Inghilterra è stato il gran teatro dei misfatti, il covo delle congiure e delle rivoluzioni. I re inglesi non cessarono mai di abusare della pazienza dei sudditi, i quali talvolta la perdettero, e il loro risen-

(1) Lib. 87, N° 56.

(2) Lib. 87, N° 59. Simili caricature a spregio della religione cattolica si fanno anche in Italia.

timento scoppiò in sedizioni lagrimevoli, che dettero pretesto al governo di ribadire le catene della loro schiavitù, e di rinnovare le stragi e le confische a danno de' cattolici; e i governi esteri ne godevano. Difatti se la persecuzione cessò col ristabilimento del cattolicesimo sotto la regina Maria, se andò scemando sotto gli Stuardi (1), il governo di Francia vedendovi un principio di prosperità per l'Inghilterra, ne ingelosì, e si dette cura di mandarvi emissari per sollevare i settari contro i cattolici. Ma il governo Inglese non tardò a rendergli la pariglia, suscitando più volte la guerra civile in Francia; e la feroce Elisabetta offerse ai repubblicani del 93 il primo esempio del regicidio giuridico nell'uccisione di Maria Stuarda, seguito più tardi dal supplizio del re Carlo I; delle quali atrocità la Francia rallegròssi. Ma l'Inghilterra alla sua volta si rallegrò delle sciagure della Francia nel 93, e del supplizio di Luigi XVI; ordì la congiura contro l'imperatore di Russia Paolo I strangolato nel 1802, e mandò emissari ad uccidere Napoleone I, sul cui passaggio fu fatto esplodere in Parigi la famosa macchina infernale, in pena di avere riordinato la Francia. Nè l'Inghilterra era sola in questi tradimenti; ma fino dal 1791 con essa eransi collegate la Russia, la Prussia e l'Austria per profittare delle strettezze, in cui la rivoluzione avea posto Luigi XVI, a dividersi la Francia come avevano fatto della Polonia (2). Che se al presente l'Inghilterra si mostra più umana e ragionevole, il popolo inglese ne è debitore al cattolicesimo lasciato in qualche libertà dalla legge del 1829. Perciò se i monarchi e i popoli fossero persuasi di questa gran verità, oh quante miserie sarebbero bandite dalla terra!

CAPO V. — *La Spagna.*

Ecco un popolo eroico, che con la spada alla mano contrastò per otto secoli ai Turchi il possesso della sua patria: un popolo vittorioso, che atterrata la potenza ottomana si coprì di gloria

(1) Lib. 87, N° 35.

(2) Lib. 90, N° 29.

*

immortale per aver ricettato quel gran genio italiano Cristoforo Colombo, e averlo aiutato a tentare nuove vie sull'oceano, a scoprire un nuovo mondo, e a congiungere alla civiltà cristiana tanti popoli erranti e sconosciuti. Certamente un popolo che capitanato dai suoi principi più spesso buoni, che cattivi, sostenne per tanti secoli, cioè dall'anno 719 fino al 1492, la sua fede e l'esistenza della sua patria contro nemici implacabili, meritava uno splendido guiderdone anche in questo mondo, e il conseguì. Difatti Iddio che per lo più dà il re secondo il merito dei popoli, avea provveduto la Spagna di un re pio, giusto e guerriero in Ferdinando V, degnamente chiamato il *cattolico*, e di una regina di straordinaria bontà e di eguale valore civile e militare in Isabella di Castiglia, i quali postisi alla testa degli eserciti l'anno suddetto scacciarono per sempre i Turchi da tutta la Spagna, e subitamente vi fecero fiorir la pace e le agiatezze insieme colla religione e le scienze. Non erano passati che pochi anni dalla liberazione della Spagna, quando Cristoforo Colombo, pio, dotto e coraggioso navigatore, con la mediazione di un frate francescano, ottenne tre navi per andare in cerca di un nuovo mondo, il cui scoprimento fe' sfolgorare di una nuova gemma la corona di Ferdinando V prima che uscisse quel medesimo anno. Indi innanzi spinta la navigazione con maggiore attività, la Spagna moltiplicò le sue scoperte e le sue colonie nel Brasile, Chili, Perù, Messico, nelle coste di Africa, nelle isole Filippine e in moltissime altre. Nel tempo stesso anche il Portogallo stendeva la sua dominazione in terre straniere e sconosciute, e dava opera a riunire insieme l'umana famiglia (1). Ma ohimè! Spagnuoli e Portoghesi dovunque approdano trovano popoli selvaggi, abbruttiti dall'ignoranza e dall'idolatria; come incivilirli? come farseli amici? Iddio accende il suo zelo nel cuore de' sacerdoti e degli ordini religiosi, che si spargono in quei vastissimi paesi, raccolgono quei popoli intorno alla croce, e la fede ispira loro la carità e l'incivilimento cristiano. Anzi si fondano nuove congregazioni religiose dedicate a ricondurre i selvaggi alla dignità umana; e

(1) Lib. 83, N° 20.

specialmente S. Ignazio di Lojola istituisce quella compagnia di apostoli così feconda di zelo e di buone opere, che a lei più che ad altri l'America, l'Africa e l'Asia vanno debitrice di quella civiltà che hanno, ed i re di Spagna e di Portogallo di aver regnato sopra tanti popoli, che il cannone non avrebbe loro mai sotto-messo. Bisogna però dar lode a quei monarchi, i quali impiegavano le loro ricchezze e la loro potenza a provvedere di sacerdoti e di vescovi i loro nuovi sudditi; benchè troppo spesso le loro buone intenzioni restassero defraudate, i loro comandi male eseguiti, e l'opera de' sacerdoti ritardata, impedita ed anche distrutta dai commissari regi così intenti ai proprii individuali interessi fino a sottoporre a perpetua schiavitù quei popoli, che con abbracciare la fede cattolica mostravano disposizione alla vita domestica e laboriosa, a distruggere a colpi di mitraglia quelli che volevano conservare la loro libertà, e a perseguitare i missionari che intercedevano per i loro neofiti (1).

Vien accusata la Spagna di avere istituito un tribunale atroce: l'inquisizione! e con la Spagna è accusata anche la Chiesa di avervi rappresentato la prima parte. Ma abbiamo troppe ragioni di far ricadere sulla fantasia calunniatrice dei settari la somma di quelle atrocità che tanto deplorano. Prima di tutto bisogna conoscere qual fosse lo spirito degli spagnuoli al tempo della loro liberazione dal giogo maomettano. Gli Spagnuoli appena riconquistata quella libertà e sicurezza interna che avevano perduto per l'invasione dei Turchi otto secoli prima, pensarono ad assicurarla da ulteriori attacchi; e poichè sapevano, che i padri loro nell'ottavo secolo si trovarono deboli dinanzi ai Turchi per colpa dell'eresia ariana che li avea divisi in tante fazioni, e ne avea guastati i costumi (2), il governo preveggen- te di Ferdinando e d'Isabella risolvette di custodire l'unità della fede cattolica, e d'impedire che sorgessero partiti eretici. A questo fine istituirono il tribunale dell'*inquisizione civile*, il quale, dopo il giudizio di eresia pronunziato dall'*inquisizione ecclesiastica*, puniva gli eretici ostinati e dommatizzanti; perchè si pensava che chi è ostinato nella

(1) Lib. 87, N° 21.

(2) Lib. 51, N° 20.

pubblica ribellione a Dio, è pure ostinato nella ribellione al principe e alle leggi dello Stato, nel traviare gli altri e nel rovinare la nazione. Questo naturalmente costituiva un delitto punibile più di tutti gli altri; perchè in esso tutti gli altri delitti sociali son compresi. Tale in sostanza era l'inquisizione di Spagna, secondo il giudizio dello stesso Voltaire. Nè andò fallito il risultato che se ne ripromise il re Ferdinando; poichè in grazia di quel tribunale la Spagna ebbe tre secoli di pace, di gloria e di potenza nel vecchio e nel nuovo mondo. Ma appena abolito quel tribunale nei primi anni del secolo presente, la Spagna perdè subito l'America (1), e cominciò ad essere straziata da guerre civili.

I settari che avevano rovinato il rimanente dell'Europa, non avrebbero potuto far radicare le loro teorie antisociali in Ispagna finchè vi era l'Inquisizione; perciò dopo avervi a poco a poco preparato la corte e i nobili, ne ottennero l'abolizione. Avevano imparato dai ladri, che prima di aggredire una casa, si amicano i cani di guardia o si uccidono! Del resto i libellisti settari tutti intenti a screditare i Papi e la Chiesa cattolica, e ad incolpare gli uni e l'altra dei rigori eccessivi, che talvolta esercitò la detta inquisizione regia, adoperano ogni cautela per nascondere l'opposizione che fecero i Papi, dapprima per impedirne l'istituzione, perchè vi vedevano un odioso miscuglio di giurisdizione temporale e spirituale, e dappoi per temperarne i rigori, che negli ultimi tempi erano adoperati più ad opprimere gli ecclesiastici che a punire gli eretici. Ma nel tempo stesso questi settari calunniatori, come Voltaire e compagni, non si vergognano di confessare, che le vere atrocità, che durano da più secoli, devono cercarsi nell'inquisizione protestante d'Inghilterra e di Germania, nella inquisizione scismatica di Russia, e soprattutto nella inquisizione sanguinosa e mondiale della *massoneria* (2).

Ma se i re di Spagna e di Portogallo promossero per lungo tempo la predicazione del Vangelo tra i selvaggi, se favorirono lo zelo della Compagnia di Gesù, venne pure il momento che credettero di non aver più bisogno di essa; anzi la stimarono

(1) Lib. 83, N° 19.

(2) Ivi, N° 17, 18.

pericolosa al loro trono, e di rovina ai sudditi. Come ciò? Si accordano anche gli scrittori protestanti a dire, che nel secolo scorso, i costumi delle corti di Europa erano pessimi, e all'esempio delle corti si uniformava specialmente la nobiltà. Si accordano anche a dire, che sul trono di Spagna s'impiantarono i primi germi della politica tedesca quando l'imperatore di Germania Carlo V, nipote di Ferdinando V, diventò anche re di Spagna sotto il nome di Carlo I nel 1517 (1). Ma questi germi li sviluppò ampiamente la dinastia francese di Borbone assunta al trono di Spagna nel 1700 alla morte di Carlo II, il quale elesse per suo successore il Duca d'Anjou nipote di Luigi XIV, che prese il nome di Filippo V (2). Ora siccome i Gesuiti con i loro colleghi dirigevano quasi tutte le scuole di Europa, era naturale che avessero un'immensa clientela, da eccitare l'invidia e la gelosia dei settari che preparavano un colpo di mano a rovina di tutte le monarchie, e godessero tanta autorità da potere rimproverare francamente i cattivi costumi dei grandi e del popolo. Quindi agli agitatori tenebroosi fu facile indurre i principi a riguardarli quali nemici loro personali e molesti censori de' loro vizi, da doversi ridurre all'impotenza. Infatti, si attenta alla vita del re di Portogallo, che con le sue dissolutezze aveva provocato l'odio di due famiglie nobili da lui disonorate? Subito si fa credere, che vi sia intervenuto il consiglio dei Gesuiti, e senza prove e senza processo vengono discacciati da tutti i domini Portoghesi e confiscati i loro beni. Si attenta alla vita di Luigi XV re di Francia venduto alla famosa Pompadour e ad altre meretrici? Si sospetta senza più, che il sicario Damiens sia stato consigliato dai Gesuiti, perchè questi biasimavano gli scandali della corte; e non ostante le dichiarazioni dello stesso Damiens, vengono soppressi in tutta la Francia e incamerati i loro beni. Finalmente succede una sollevazione a Madrid? Subito se ne incolpano i Gesuiti, e senza prova nè processo sono espulsi nella medesima ora da tutti i domini Spagnuoli la notte del 31 marzo 1767. Tali furono i pretesti principali che si vollero addurre per sopprimere i Ge-

(1) Lib. 83, N. 20.

(2) Lib. 88, N. 42.

suiti. Non si vuol dire con questo, che essi andassero esenti da ogni difetto; si vuol riflettere bensì, che è impossibile non trovarne in qualunque individuo più santo, e in qualunque più eccellente società di uomini, fosse anche il collegio degli Apostoli, specialmente quando si cercano i difetti *col desiderio di trovarli, e con la ferma risoluzione d'inventarli, se non vi sono.* In tal maniera da tutti i paesi dove regnavano o influivano i Borboni vennero scacciati i Gesuiti, ehusi in un tratto i numerosi collegi, dove essi educavano tanta gioventù, per dar luogo a scuole settarie; private le missioni estere di tanti zelanti missionari, perchè riuscisse più facile ai protestanti e agli atei di sedurre i neofiti. Nè di ciò furono contenti, finchè non ne ottennero la soppressione generale da Clemente XIV, il quale vi si acconciò a malincuore, e perchè gli si era fatto sperare che con questo sarebbe renduta la pace alla Chiesa, altrimenti ne sarebbe nato uno scisma universale (1). Ma rispondano la Spagna, il Portogallo e la Francia, e mostrino al mondo per quanti anni continuarono di poi a conservare i loro domini di America, di Africa e di Asia? Anzi ei dicano per quanti anni godettero la pace che avevano promessa alla Chiesa, dopo la cacciata dei Gesuiti, e quanto tempo i loro re stettero fermi sul trono? Ah! eh! manovrò la soppressione dei Gesuiti, manovrò più tardi la soppressione di tutti gli altri Ordini religiosi, l'ineameramento di tutti i beni ecclesiastici, decretò il deacidimento dei re, e fino la loro morte; e finalmente si è chiarito, che la soppressione dei Gesuiti fu il segnale della perseeuzione più accanita e più spietata che mai abbia avuto la Chiesa; giacchè i settari chiamano Gesuiti tutti quelli che credono in Cristo; e sono questi che i perfidi vogliono distruggere!

Ma la loro perfidia non era paga di seigieliere una dopo l'altra tutte le istituzioni della Chiesa, non era paga di traviare tutti i popoli e di rovesciare tutti i troni, se di tali delitti non avessero continuato ad essere ciceli strumenti i monarchi stessi. Dei re perciò si servirono per togliere, non solo ai Gesuiti, ma alla Chiesa l'insegnamento; ed ispirarono ai re borbonici di Spagna e di

(1) Lib. 89, N° 57.

Napoli di tentare un ultimo sforzo per sottomettere intieramente la Chiesa alla loro potestà temporale. La corte di Spagna nel 1797 spedì a Roma un'ambasciata solenne per chiedere a Pio VI certe libertà nazionali sul gusto della *scismatica costituzione civile del clero di Francia*; la corte di Napoli già esercitava la giurisdizione ecclesiastica nel suo regno, quasi quanto lo Czar di Russia, per mezzo della famosa *Regia Legazia Apostolica* di Sicilia. Ma non basta; queste due corti volevano finirlo per sempre col Papa, e affine di riuscirvi presero ad ingannarlo nel modo più vile. Ed eccone il come. Tanto il re di Spagna Carlo IV, come il re di Napoli Ferdinando IV fecero alleanza segreta con la repubblica francese, che avea decapitato il loro parente Luigi XVI, e con essi si accordarono per dividersi gli Stati pontifici; e nell'atto che l'esercito francese capitanato dal Bonaparte si accingeva a mettere in esecuzione l'iniquo disegno, i due re suddetti non si vergognarono di fare alleanza anche col Papa fingendo di volerlo difendere dall'invasione francese; ma in realtà per occupare proditoriamente la parte di territorio tra loro convenuta (1). Ma Dio, giusto punitore de' perfidi, permise che quei due re felloni fossero cacciati dal trono, e mandati a meditare le tribolazioni che avevano cagionato alla Chiesa e al popolo. Che se dopo il 1815 si mostrarono più circospetti, non fu mai che essi e i loro successori raggirati dai settari smettessero la stolta pretensione d'ingerirsi nelle cose spettanti all'autorità ecclesiastica, e Dio tornò a punirli, e tuttora li punisce. La Spagna nel 1835 e nel 1869 ha sperimentato, che siffatte pretensioni dei monarchi educano il popolo alle ribellioni e alle stragi. Anzi tutti i re hanno ormai toccato con mano, che le loro persecuzioni alla Chiesa mettono capo alle più orrende rivoluzioni de' popoli, e finiscono sempre con l'esilio o col supplizio dei Sovrani che si lasciarono ingannare dai settari. *Et nunc reges intelligite.*

(1) Lib. 90, N° 45.

CAPO VI. — *L'Italia.*

Un rapido sguardo all'Italia, a questa terra classica ispiratrice de' grandi genj, maestra delle arti e delle scienze, e vedremo l'origine delle sue glorie e delle sue sciagure e l'indole della sua missione in faccia a tutto il genere umano. Stando alle storie più antiche fino alle più recenti, non fu mai che l'Italia, popolata da diverse nazioni venute in varie epoche a guisa di colonie, fosse unita sotto uno stesso regime politico nel senso che vogliono i *livellatori settari*. Gli stessi romani, anche nel colmo della loro potenza, il più che poterono ottenere dai diversi popoli d'Italia fu di averli alleati o confederati; e con l'aiuto di essi conquistarono il mondo allora conosciuto, e dettero a Roma e all'Italia la primazia sopra tutte le nazioni. Ma l'Italia fu sul punto di perdere questa sua primazia, e corse pericolo di esser per sempre annessa all'oriente, quando trasferita a Bisanzio la sede del romano impero l'anno 530 era considerata non più che una provincia greca, o piuttosto un paese di conquista obbligato a pagare tributo al governo di Costantinopoli, e di servire nelle sue armate senza il diritto di esser protetta contro i barbari che ne facevano strazio. Così se sotto gli antecessori di Costantino, l'Italia fu per lo più dominata da imperatori barbari di origine, molti dei quali neppure risiedevano in Roma, il trasferimento dell'impero a Costantinopoli le tolse anche quell'ombra d'importanza politica che ancora conservava (1).

Il movimento di emigrazione cominciato sotto la torre di Babel tenne sempre agitati i popoli dell'Asia settentrionale desiderosi di migliorar fortuna, o crescendo di numero si spingevano con novello ardore verso l'occidente; sicchè fin dai primordi del romano impero molte nuove colonie di essi erano penetrate nella Scandinavia, e sulle coste europee del Mar Nero, e le loro successive irruzioni verso il mezzogiorno li fecero conoscere sotto i nomi di Goti, Sciti, Geti, Massageti, Alani, Svevi, Germani, Lon-

(1) Lib. 32, N. 1. — Lib. 28, N° 1.

gobardi, Eruli, Gepidi, Franchi e Sassoni. Più volte respinti dai Romani oltre il Danubio, più volte furono anche loro alleati; Galerio invocò il loro aiuto contro i Persiani, e Costantino contro Licinio, divenendo così quasi necessari agli eserciti romani, i quali non tentavano più nessuna impresa senza di loro. Ma l'anno 377 i Goti spinti dagli Unni, che dall'Asia si riversavano furiosamente sull'Europa, passarono i loro confini, e combattuti nelle provincie più vicine a Costantinopoli si ripiegarono sulla via d'Italia rimasta senza difesa (1). Inoltre negli eserciti imperiali era entrato da molto tempo lo spirito di ribellione e la smania di creare imperatore il loro generale, e questi imperatori improvvisati muovevano le armate uno contro l'altro valendosi dell'aiuto de' barbari, i quali divenuti generali, ministri e consiglieri degli imperatori, già avevano nelle loro mani l'impero. Vedutolo pertanto di facile conquista si ribellarono decisamente, e devastate le Gallie e la Spagna, l'anno 408 scesero in Italia capitanati dal goto Alarico, già favorito dell'imperatore Arcadio, seminando incendi e stragi dovunque passavano (2), e la prima volta, dopo Brenno, assediarono Roma e la saccheggiarono; e succedendosi ogni anno gli uni agli altri gl'invasori, presero a contendersi il dominio d'Italia a spese dei suoi infelici abitanti, finchè Odoacre venutovi alla testa dei Goti e degli Eruli pose fine all'impero d'occidente verso l'anno 480 (3). Egli è vero, che gl'imperatori di Costantinopoli tenevano un ministro a Ravenna, e mandarono più volte in Italia i loro eserciti; ma questi non vi fecero altro che portar via, o devastare quanto era sfuggito alla rapacità dei barbari. Finalmente Narsete generale imperiale dopo aver vinto più volte i barbari, e avere egli stesso e i suoi soldati oppresso gl'italiani con devastazioni ed estorsioni inaudite, disgustato della corte di Costantinopoli, invitò Alboino re de' Longobardi ad abbandonar la Pannonia e ad impadronirsi d'Italia. Egli venne difatti nel 572 continuandovi le stragi degli invasori precedenti. Ma dopo di lui e del suo successore, per dieci anni governarono le città da lui conquistate trentasei duchi, i quali volendo conser-

(1) Lib. 35, N° 48.

(2) Lib. 37, N° 60.

(3) Lib. 41, N° 33.

vare la signoria delle città per sè e per i loro figli furono cagione di nuove e sanguinose guerre (1). Dopo dieci anni i Longobardi elessero per loro re Autari, e i suoi successori regnarono col titolo di re d'Italia fino all'anno 774, in cui Carlo Magno pose fine al regno dei Longobardi facendo prigioniero l'ultimo loro re Desiderio (2). *

Ma a questo proposito i settari accusano i romani Pontefici di aver chiamato i barbari a devastar l'Italia e a signoreggiarla per ambizione di regno temporale, e di essere stati causa di tutte le sue sventure. Ma io non voglio perdere il tempo per rispondere ai bugiardi che mentiscono sapendo di mentire; voglio bensì illuminare gl'ignoranti. Or bene le sciagure che i Papi hanno cagionate all'Italia sono queste, cioè di averle conservato la primazia in fatto di costumi, di scienze e di arti, di averla protetta dal furore de' barbari a prezzo della loro vita e di averla liberata dall'umiliazione di essere una provincia greca e poi turca. Basta richiamare a mente alcuni fatti.

Ed invero nel 452 Attila re degli Unni, ponendo tutto a ferro e fuoco, si avanzava verso Roma con animo di agguagliarla al suolo insieme con tutte le città italiane che avrebbe incontrato nel suo passaggio; ma non aveva passato il Po che s'incontrò nel Pontefice S. Leone, il quale sprezzando ogni pericolo, lo indusse a tornarsene in Ungheria (3). Quando Teodorico re de' Goti impose il suo giogo all'Italia pretendeva con barbara e ariana fierezza che il papa Giovanni I facesse tornare all'eresia gli ariani convertiti alla fede, vide prima morire in carcere il protettore dei popoli, che ottenere di averlo pieghevole ai suoi capricci (4). Nel 535, Teodato altro re de' Goti minacciato di guerra dall'imperatore Giustiniano cadde in tale spavento, che contrattò con l'imperatore la sua abdicazione al suo preteso regno d'Italia a prezzo di mille e duecento libbre d'oro annue: ma nel tempo stesso obbligò con minacce di morte il papa S. Agapito ad ottener per lui la pace dall'imperatore; onde il santo Pontefice andò a Costantinopoli, e

(1) Lib. 45, N° 7.

(3) Lib. 40, N° 44.

(2) Lib. 53, N° 29.

(4) Lib. 44, N° 25.

con la sua suprema autorità depose Antimo patriarca eretico, e in suo luogo pose Menna (1). Inoltre i sommi Pontefici e i vescovi vedendo esposti i cristiani d'Italia ad esser massacrati da tanti barbari che si succedevano gli uni agli altri, vennero in loro aiuto addestrandoli alla guerra, edificando fortezze e castelli, e radunando milizie. E i popoli che tante volte avevano sperimentato l'efficacia della protezione del Papa e dei loro vescovi ben volentieri dipendevano dal loro consiglio; ed ecco perchè nelle maggiori distrette che ebbero a soffrire tante città d'Italia troviamo sempre i vescovi alla testa del popolo, sia per difendersi, come per conchiudere la pace. Dimodochè verso l'anno 584 il papa S. Gregorio Magno già possedeva varie città d'Italia da lui provvedute di leggi, di magistrati e di milizie, tra le quali città erano Terracina, Napoli, Otranto e Gallipoli (2); e conchiuse a guisa di sovrano indipendente la pace con Agilulfo re de' Longobardi venuti ad assediare Roma (3). Inoltre il medesimo Paolo diacono riferisce che nel 707 Aribeto re de' Longobardi restituì al papa Giovanni VI le alpi Cozie, che dalla Spezia si estendevano sulla Liguria fino a Savona, già appartenenti alla sede apostolica, ma da lungo tempo usurpate da quelli, e ne mandò a Roma l'*atto di restituzione* scritto a lettere d'oro (4). Anche il papa S. Zaccaria nel 741 conchiuse un trattato di pace col re Liutprando, il quale restituì a Roma le città di Ancona, Osimo, Narni, Amelia e tutta la Sabina usurpate dai Longobardi trent'anni prima. Tuttociò considerando il ministro imperiale o esarca di Ravenna minacciato da Liutprando, nè avendo soldatesche da resistere alle armi di lui, invocò la mediazione del Pontefice, il quale abboccatosi a Pavia col re Longobardo ottenne a favore dell'esarca la cessazione dalle ostilità, e la restituzione di varie città (5).

Non fa perciò meraviglia se gl'italiani e gli stessi Longobardi avevano concepito tanto affetto e venerazione pel Papa, che l'anno 693 si unirono insieme a proteggere papa Sergio, che Giu-

(1) Lib. 44, N° 75.

(2) Lib. 47, N° 15, 16.

(3) Paul. Diac. Gesta Longob. lib. 4, cap. 8.

(4) Ivi, lib. 6, cap. 28.

(5) Rhorb. Lib. 52, N° 1.

stiniano Il imperatore di Costantinopoli voleva far carcerare, perchè non aveva voluto accettare i canoni scismatici del Concilio Trulano (1); e se circa il 750 fecero altrettanto a favore di S. Gregorio II cercato a morte per ordine di Leone iconoclasta, perchè si opponeva al sacrilegio di distruggere le sacre immagini (2). Allora fu che gl'italiani vedendosi abbandonati e taglieggiati dagli imperatori di Costantinopoli, e da essi minacciati anche di atroce persecuzione a causa della loro fede, ricusarono di arrendersi ai comandi del ministro imperiale, che voleva armarli contro Gregorio II e contro i cittadini di Roma, che il difendevano; e gridando anatema contro l'imperatore Leone e chiunque parteggiava per lui, ogni città elesse un governatore col titolo di Duca per proteggere il Papa, e sè stessi contro i Greci; e volevano creare anche un nuovo imperatore, e condurlo armata mano a Costantinopoli; ma il papa Gregorio II li distolse da tal proposito, sperando che Leone tornerebbe sulla retta via, e ricondusse all'ubbidienza dell'imperatore molte città ribellate. Ma il perfido imperatore in compenso di ciò fece alleanza col re de' Longobardi Liutprando per punire con le stragi della guerra gl'italiani difensori del Papa, e per uccidere il Papa stesso. E già era assediata Roma quando Gregorio II ottenne da Liutprando che fosse levato l'assedio, e riconciliò i romani con l'imperatore. Ma ostinandosi costui nell'errore, e nel perseguire a morte i veneratori delle sacre immagini, Gregorio II separò temporaneamente Roma e l'Italia da Costantinopoli, dichiarando che gl'italiani non erano tenuti a pagare i tributi ad un imperatore che ne abusava per far perdere la fede ai suoi sudditi (3). Mentre gl'imperatori di Costantinopoli sedotti da ogni sorta di eretici, lasciate da parte, le cure dell'impero, pretendevano disporre arbitrariamente della fede e morale cristiana, intorno al Pontefice romano si formava un nuovo ordine di cose. I franchi si erano già ammansiti, e i barbari fermatisi in Italia perdevano la loro ferocia, e si amicavano con gl'italiani, i quali riconoscevano il Papa per loro protettore e capo spirituale e civile. Ma i re Longobardi non avevano mai rinun-

(1) Lib. 50, N. 44.

(2) Lib. 51, N. 36.

(3) Ivi, N. 40.

ziato all'idea d'impadronirsi di Roma e di tutta l'Italia, e nel 751 il re Astolfo, e nel 772 il re Desiderio si accinsero all'impresa. Gli italiani però che a ciò erano avversi, fecero ricorso al Papa, come erano soliti di fare ogni volta che si vedevano minacciati dai nemici; e perciò il papa Stefano II e Adriano I dopo avere inutilmente negoziato la pace coi Longobardi spesso pronti a giurarla, ma prontissimi a romperla, e avere invocato invano l'aiuto dell'imperatore, si rivolsero ai Franchi, come gli stessi imperatori di Costantinopoli ne li avevano consigliati anche in altre circostanze; Stefano II chiamò Pipino, Adriano I chiamò Carlo Magno, il quale abolito il regno de' Longobardi confermò alla S. Sede il principato civile che erasi formato per la forza stessa dagli avvenimenti, e per il fatto dei popoli postisi liberamente sotto la sua protezione (1). Finalmente cessata così la dominazione de' Greci e de' Longobardi in Italia, il papa S. Leone III l'anno 800 creò imperatore d'occidente il re Carlo Magno, che già avea dato splendide prove di gran fede e di gran valore, fondando quella potenza cristiana che salvò l'Europa e specialmente l'Italia dalla scimitarra de' Turchi (2).

Ora mi piace di domandare: Che cosa sarebbe dell'Italia, se il Papa non ne avesse presa la protezione, e se non avesse fondato il nuovo impero? Ella sarebbe piovuta nella totale rovina intellettuale e morale, trascinando seco tutte le altre nazioni; perchè sarebbe divenuta complice dello scisma greco, e priva di aiuto sarebbe caduta sotto il giogo de' Turchi insieme coll'impero di Costantinopoli; e al presente correrebbe pericolo, come la Turchia e la Grecia, di essere soggiogata dal tiranno moscovita. Dunque se l'Italia è stata finora la regina delle nazioni, se ha perfezionato la sua coltura riguardo ai costumi, alle scienze e alle arti, se gode l'alto merito di averne fatto parte a tutto il mondo, ne è obbligata ai Papi, i quali a costo della vita hanno conservato pura la fede cattolica, facendo anche uso opportunamente dei mezzi materiali. Del resto chi accusa i Papi di ambiziosi, tutti intenti a formare il regno temporale, e a conservarlo fanno

(1) Lib. 52, N° 37. — Lib. 53, N° 27.

(2) Ivi, N° 48.

pompa di una superlativa stupidità, dimenticando che i Papi non hanno dinastia, perchè si eleggono da qualunque grado della società, e che se avessero voluto avrebbero conseguito il dominio temporale di tutti i regni, che dai re del medio evo si mettevano sotto la protezione di S. Pietro, donandoli al Papa; e mostrano infine di essere estranei alla fede di Cristo quanto Giuliano apostata, anzi estranei all'Italia stessa quanto i Goti, gli Unni e i Longobardi; mentre preferiscono lo scisma greco e l'eresia alla fede cattolica, e la scimitarra de' Turchi al paterno regime dei Pontefici romani.

Che se gl'imperatori germanici, svisata l'indole primitiva dell'impero riuscirono a farne una privativa a favore di una famiglia della loro nazione, e un pretesto per soggettarsi la Chiesa e signoreggiar l'Italia, trovarono però continua resistenza nei Pontefici romani troppo spesso attraversati nei loro disegni da italiani degeneri, idolatri del Cesarismo germanico. Di qua quella lotta perpetua fra la Chiesa e l'impero; questo per volere assorbire tutti i diritti della Chiesa e de' popoli, quella per salvare dalla tirannia la libertà dell'una e degli altri. Le invasioni de' barbari avevano portato in Italia l'influenza straniera, e le città dell'alta Italia ve la mantennero, e specialmente quei di Lodi nel 1153 chiamarono Federigo Barbarossa a distruggere Milano, dopo che erano passati due secoli che gl'imperatori di Germania neppure pensavano più all'Italia (1); la quale continuando a governarsi da sé con le sue repubbliche e con i suoi municipi, avrebbe a poco a poco conseguito la sua piena indipendenza e unità politica. Ma la chiamata di Barbarossa e la successione ereditaria all'impero legò l'Italia allo straniero, e la rovinò sino al presente. Il Barbarossa seminò l'Italia di rovine e di cadaveri per far piacere ad alcuni indegni cittadini di Lodi. Andò a Roma, e non ne partì che dopo aver oltraggiato il Pontefice, e fatto strage de' Romani; e rafforzò sull'Italia il giogo germanico creandovi tanti agenti imperiali, e così divise tutta la penisola in fazioni feroci, che resero impossibile per molti secoli la concordia de' cittadini. Per

(1) Lib. 69, N° 30.

questa ragione andò a vuoto la lega Lombarda di Alessandro III, e tutte le cure immense dei suoi successori, i quali videro più volte scendere in Italia gl'imperatori di Germania, e i re di Francia fino a Napoleone Bonaparte, non chiamati da loro, ma per rubare alle Chiese il patrimonio de' poveri, per atterrare il sostegno dell'indipendenza di tutti i popoli, e per punire i Pontefici di aver resistito alla lor tirannia favorita dagl'italianissimi. Difatti chi erano i *Ghibellini* che straziavano lungamente l'Italia, se non italiani scismatici che volevano la dominazione dell'imperatore tedesco su tutta l'Italia, sul mondo intiero, e sulla stessa Chiesa cattolica, contro i veri italiani che d'accordo col Papa sostenevano l'indipendenza della Chiesa e dell'Italia? (1). Ecco d'onde ebbe origine quell'inasprimento di animi, che spingeva i figli ad uccidere il padre, i fratelli a massacrare i fratelli: così fu interrotto il miglioramento d'Italia, e il meglio che potessero fare i Papi e la Chiesa fu l'istituire e incoraggiare confraternite e ordini religiosi, i quali raddolcirono la fiera degli animi e dei costumi italiani. Ma perchè mai i settari italiani rinnegarono il loro idolo teutonico, a cui nel tempo stesso inneggiano con Dante Alighicri (senza però averne la fede, la virtù e la scienza), e usurparono ai cattolici il merito di aver sempre propugnato la libertà e l'indipendenza d'Italia? La ragione è chiara: l'indipendenza d'Italia in mano de' cattolici è la libertà della Chiesa e di tutti i popoli dell'universo, è la libertà del bene contro il male: perciò i framassoni hanno invaso perfidamente il campo altrui, hanno avvocato a sè la causa della libertà per svisarne il concetto e le tendenze, farne una privativa a favore del male contro il bene, e con quel caro nome coprir la menzogna e il tradimento, con cui designando i cattolici quali nemici dell'unità e libertà d'Italia, trascinano le moltitudini ignoranti a perdere ogni fede e ogni virtù, acciocchè divengano facile preda del dispotismo massonico. Con questo maligno intendimento i settari di tutti i paesi hanno sempre attraversato l'azione benefica dei sommi Pontefici e dei buoni principi; e quindi hanno incolpato gli uni

(1) Lib. 74, N° 31.

e gli altri di tutti i mali della società, fingendo di non sapere che se fra tanti Papi che hanno seduto sulla cattedra di S. Pietro ve ne furono tre o quattro inferiori all'alta loro missione, questi non furono eletti liberamente, ma vennero imposti alla Chiesa dall'ambizione di certi principi romani, che volendo per tal via usurparsi il potere supremo costrinsero i cardinali ad accettare per Pontefici i loro figli anche fanciulli. Ma queste violenze, anzichè ricadere a disonore della Chiesa e del Papato, tornano a piena sconfitta di quei miserabili che vogliono sottomettere alla potestà civile la potestà della Chiesa e de'suoi Pontefici; perchè ci mostrano in quale abisso caderebbe l'intera società, qualora riuscisse ai potenti di soggiogare la Chiesa e farla schiava dei loro capricci. Nondimeno agli occhi dei rivoluzionari italiani e di ogni parte del mondo *tutti i torti sono dei Papi e della Chiesa, e tutte le ragioni sono dei suoi nemici* (*). Perciò ebbero torto i Papi e i cristiani che non vollero rinunciare alla fede, e si lasciarono martirizzare dai pagani; ebbero torto i papi Liberio, S. Martino, S. Gregorio II, Sergio, S. Zaccaria ed altri carcerati, deportati e cercati a morte dagli imperatori di Costantinopoli, perchè riprovarono sempre le loro eresie, così tutti i Papi che si opposero agli eretici in difesa della fede e legge di Cristo, e quelli che ammansirono i barbari invasori d'Italia, ed impedirono loro di stabilirvi la loro ferrea dominazione; ebbe torto S. Gregorio VII, e gli altri che impedirono agl'imperatori di Germania di manomettere a loro arbitrio la Chiesa, la libertà dei popoli e specialmente d'Italia; ebbe torto papa Giovanni X che ardi scacciare i Turchi dall'Italia; così Silvestro II e gli altri pontefici fino a S. Pio V e Innocenzo XI che organizzarono o promossero le crociate, e con essi Goffredo di Buglione, S. Luigi re di Francia,

(*) Con questo però non si vuol dire, che tutti gli uomini di Chiesa fossero sempre irreprensibili. Gli uomini sono sempre uomini, o vestano porpora o cingano spada. Si vuole bensì rispondere agl'increduli e loro adepti, i quali attribuiscono empianente ai dogmi o alla morale della Chiesa cattolica i difetti personali degli uomini che l'hanno governata; i quali difetti, per quanto vogliano immaginarsi gravi, non furono mai eguali a quelli dei governi secolari, nè così diuturni da stabilire quel falso sistema di politica, che mette l'interesse del principe sopra la fede e legge di Cristo.

il re Sobieski, Eugenio di Savoia, e tutti i principi e popoli cristiani che obbedirono alla voce de' Pontefici per unirsi a salvar l'Europa dalla barbarie maomettana. Finalmente ebbe torto Pio VI e Pio VII, portati in esilio dai rivoluzionari, il primo per aver riprovato le teorie socialiste, ed il secondo per essersi opposto al dispotismo universale di Napoleone I. Ma soprattutto ha avuto torto Pio IX, il quale vedendo riuniti insieme nella politica attuale de' governi e nei costumi de' popoli sedotti tutti gli errori dei secoli passati, compresa la barbarie e il dispotismo dei vandali, ebbe l'ardimento apostolico di condannarli tutti proclamando in faccia al mondo la verità e la giustizia; e con ciò si è meritato tutto l'odio e le persecuzioni dei settari, come nel 1848 si meritò di vedere gli uomini da lui beneficati appuntare il cannone alla porta del suo palazzo. Al contrario avevano tutte le ragioni i pagani di uccidere i Papi e i cristiani; gli eretici di negare e alterare la fede e legge di Cristo; gl'imperatori di Bisanzio di fare altrettanto e di tormentare i Papi, i vescovi e i fedeli contrari al loro capriccio; i barbari e Turchi di straziar l'Italia e stabilirvi il loro dominio; gl'imperatori germanici Ottone I e IV, Enrico III, IV e V, Corrado II, Federico I Barbarossa, Federico II, e Giuseppe II, e con loro Napoleone I di discacciare da Roma i legittimi Papi, che si opposero ai loro illeciti divorzi, alla loro ambizione di usurpare gli altrui Stati, e alla loro tirannia di opprimere i popoli; di creare antipapi, e imporli alla Chiesa, con le stragi, confische ed esili dei vescovi e dei cattolici che non vollero obbedire al papa imperiale, e di manomettere a loro arbitrio la disciplina della Chiesa e la sua morale. Così avevano tutte le ragioni Enrico VIII ed Elisabetta d'Inghilterra e poi Cromvello, i protestanti di Germania, i tiranni di Russia, gli ugonotti e i sanculotti di Francia, di abolire la fede cattolica, d'incendiare città, di assassinare i re, di massacrare miriadi di cattolici, e di confinarli nelle isole deserte, in Caienna e in Siberia. Ma finalmente avranno ragione i petrolieri di Parigi, tutta la setta internazionale, quando appiccherà il fuoco ai quattro capi dell'Europa, quando deporrà tutti i regnanti e manometterà tutte le proprietà; e i re e i proprietari avranno torto se pretenderanno di conservare la loro vita, la loro autorità e le loro

ricchezze. Che se l'Italia e tutta l'Europa senza la valida difesa di cui la provvidero i Papi, sarebbe caduta senza scampo sotto la legge barbara dei Goti, dei Longobardi, dei Vandali, e in ultimo dei Turchi, o sotto il dispotismo dell'imperatori, chi la salverà dal giogo incendiario dell'Internazionale che mostra di raccogliere in sé tutta la potenza, la ferocia e la malizia di quanti barbari e despoti comparvero finora sulla terra, ora che è distrutto ogni mezzo di efficace difesa? Dunque per opera dei liberali e di tutti i rivoluzionari spasimanti amatori della patria e dell'umanità, l'Italia e con essa l'Europa sta per esser travolta in una catastrofe peggiore di quella che le portarono i barbari nel quinto e sesto secolo.

Ma torniamo a noi. Dal tutto insieme vediamo, che quella guerra accanita che nei regni esteri i settari fecero alla Chiesa per mano dei monarchi, in Italia la promossero prima per mezzo dei partigiani dell'imperatore, indi dei vari principi di Napoli, di Toscana, di Parma e di Piemonte che adottarono la politica germanica e francese. Questa politica anticristiana ridotta a sistema dal toscano Niccolò Macchiavello divenne l'unica regola di governo dei principi italiani; ma li ha mandati a raccogliere nell'esilio i frutti dell'educazione scismatica che dettero ai loro sudditi col favorire i settari. Nè fa meraviglia che questi principi fossero imitatori dei monarchi esteri; perchè cominciando dal feroce Ezzelino da Romano imposto a Verona dall'imperatore Federico II, quasi tutti i principi d'Italia erano proconsoli dell'imperatore o dei re di Francia o di Spagna, legati a quelli con vincoli di parentela, e con titoli di feudo. Perciò era naturale, che favorissero gl'interessi e i principi di quei monarchi e procurassero di sostituire sé stessi alle repubbliche del medio evo, come prima di loro i Vandali, i Goti, i Longobardi e i Normanni, tentarono di sostituirsi all'impero romano. E come Ezzelino credette di non potere consolidare a Verona l'autorità imperiale e sua, se prima non vi avesse distrutto il cattolicesimo e propagato il manicheismo (1), così gli altri principi si studiarono di stabilire nell'opinione

(1) Lib. 73, N° 53. — Lib. 74, N° 29.

del popolo l'idea, che l'imperatore di Germania, o il re di Francia, o quello di Spagna era legittimo sovrano della tale o tal' altra parte d'Italia; ma credettero di non poter riuscire nel loro intento finchè il popolo restava affezionato alla fede cattolica e al Papa: perciò il governo di Toscana prima diede opera alla propagazione del giansenismo, indi del protestantesimo, adottando le leggi scismatiche di Giuseppe II d'Austria; e il governo di Napoli pretese usurparsi la giurisdizione ecclesiastica sciogliendo il governo scismatico di Russia con la sua *Legazia apostolica* di Sicilia, ora providenzialmente soppressa dal Papa e dal governo italiano. Intanto molti del popolo, anche senza avvedersene, restarono imbevuti delle dottrine anticristiane che emergono da cotesta falsa politica, come era già accaduto ai Tedeschi e ai Francesi; perciò il *partito* imperiale, o regio nel suo ultimo risultato si pronunziò massonico, e nemico d'Italia. Difatti in *questo partito* i sanculotti francesi del 1796 trovarono le braccia che rovesciarono il governo del Papa eminentemente italiano e le due stupende repubbliche di Venezia e di Genova, e stabilirono in tutta l'Italia la repubblica francese, il regno di Napoleone I, del suo cognato Murat e di altri suoi parenti. Così al presente in *questo medesimo partito* la Comune socialista, detta internazionale, trova attivissimi fautori per sottomettere anche l'Italia agli errori del comunismo.

E quello che è più notevole, in tutte le rivoluzioni d'Italia dal 1796 in poi, hanno figurato tra i primi demagoghi molti personaggi che avevano il posto di ministri dei principi spodestati, e che più di tutti adulavano i loro sovrani sostenendo le pretese della *corona* contro i diritti della Chiesa. Là adunque era il centro di questo partito anti-italiano, che per quanto si trasformi, apparisce sempre il medesimo, cioè il *primo nemico d'Italia*, perchè è nemico della Chiesa cattolica.

E ne dettero una prova solenne nel 1848. Pio IX appena sollevato al sommo Pontificato vedendo la società incamminarsi ad una catastrofe universale, pensò a provvederla di difesa e cominciò dall'Italia. Adoperò ogni maniera di consigli per accordare i principi italiani a stringersi in lega tra loro, e formare una potenza cristiana da poter resistere a qualunque attentato dei nu-

merosi nemici dell'ordine sociale. Questa era la più naturale e più vantaggiosa unità d'Italia che la poneva al di sopra di tutte le altre nazioni, anzi al luogo del cessato impero romano, e le apriva la via a stendere la sua benefica influenza in tutte le parti del mondo, ad essere amata come il braccio della Chiesa dai popoli più lontani, i quali in caso di guerra sarebbonsi recati a gloria di militare sotto le sue bandiere. Ma appunto perchè questa unità alzava un muro di bronzo contro le pretese della rivoluzione, Pio IX non fu più fortunato di Alessandro III con la sua lega lombarda, e trovò ostacolo nella corte di Piemonte e in tutti i rivoluzionari, i quali gli si ribellarono in Roma, e lo costrinsero a fuggire in esilio. Resterebbe ora di ricordare le perfidie e i tradimenti consumati da questi falsi italiani a perpetua infamia della loro patria, affine di spogliarla della fede e libertà cristiana, e sottoporla all'abbruttimento dei selvaggi; ma non è questo il luogo di parlarne.

CAPO VII. — *La Russia.*

Che diremo della Russia, di cui tanto poco si parla dai settari fino a far pensare, che essa abbia un governo più giusto e più pacifico delle altre nazioni? Ah! entrate un istante in mezzo ai ghiacci della Siberia, e sarete stupiti a vedervi migliaia e migliaia d'infelici con la catena al piede condannati a scavar le miniere sotto il bastone dell'aguzzino. Interrogateli, e molti vi diranno, che ivi sono ritenuti per pagare con perpetua schiavitù la colpa di esser nati da genitori cattolici già morti sotto la scure del carnefice; altri vi risponderanno, che furono strappati dalla loro patria, perderono gli averi, e dopo mille strazi furono là confinati a finir la vita, perchè non vollero rinnegare la fede cattolica. Chi son essi? La più parte sono nobili, letterati, vescovi, preti e monaci di ogni provincia della Russia, ma specialmente della tradita Polonia. Dunque esiste in Russia un governo tirannico, una persecuzione spietata. Ma perchè si scrive tanto nei giornali, e si parla tanto contro il cattolicesimo e contro il Papa, e non si parla delle oppressioni di quel governo barbaro che

tiene schiavi sessanta milioni di sudditi, e in relegazione la parte più sana, il fiore della nazione russa e polacca? La ragione è semplicissima; il governo Russo è tutto intento a distruggere il cattolicesimo e questo agli occhi dei rivoluzionari lo giustifica di ogni delitto. Il pensiero dominante della Russia è di dominare il mondo mediante lo scisma greco: ed ecco in qual modo si fondò questa politica barbara, che in sostanza è quella stessa degli altri governi.

Per più secoli la Russia fu come il luogo di convegno dei barbari orientali, che rannodati in quelle immense pianure discesero a rovinare l'Europa incivilita. Ivi si formò come un immenso confluyente di popoli che strariparono furiosamente verso il mezzogiorno e si confusero con gli antichi abitanti di Germania, di Francia, di Spagna e d'Italia. Questi barbari mischiati coi cristiani in un clima più dolce perdettero a poco a poco la loro nativa ferocia e s'ispirarono alla mansuetudine del cristianesimo; ma le diverse razze che rimasero in Russia conservarono la loro barbarie; e quando nel secolo nono videro la luce del cristianesimo, la riceverono tinta ed eclissata dalle tendenze scismatiche di Costantinopoli. Perocchè al dire di un principe russo cattolico, la religione cristiana predicata in Russia ed amministrata da vescovi dipendenti dal patriarca greco di Costantinopoli vi portò le arti, i costumi e la politica greca con le sue tradizioni di frode e di avversione alla Chiesa romana. Questo carattere frodolento, quest'odio implacabile contro Roma si radicò più profondamente nel clero, nei nobili e nel popolo durante il secolo decimoterzo, in cui venne pubblicata una falsa collezione di diritto canonico piena di calunnie contro i romani Pontefici; la qual collezione adottata nelle scuole, come testo obbligato, per ordine de' vescovi e dello Czar ha imbevuto il clero e l'intera nazione dei più lagrimevoli pregiudizi, e di un rancore ereditario, che fino ai giorni nostri si è andato esplicando in tutti gli atti civili e religiosi a danno del cattolicesimo (1). Ma non ha fatto pro né ai principi, né al clero, né al popolo.

(1) Lib. 76, N° 5.

Dal nono secolo fino al presente la Russia ha avuto tre dinastie salite al potere col tradimento e con le stragi, e mantutesi con gli assassini, le confische e le deportazioni in mezzo all'obbrobrio dei divorzi, degli adulteri e dei regicidi. Pochi si contano gl'imperatori che abbiano governato pacificamente, che sieno andati all'altro mondo per morte naturale, ed abbiano avuto per successori figli legittimi. Perciò alcuni storici hanno potuto dire, che *governo russo è una monarchia assoluta temperata dal regicidio e cementata dall'adulterio* (1). La morte dell'imperatore di Russia è stata quasi sempre il segnale di proscrizione per migliaia d'uomini e per i pretendenti al trono; e l'intronizzazione del nuovo imperatore è seguita per lo più dall'assassinio dei suoi fratelli e nepoti, con lo sterminio della parentela di tutti quelli che potrebbero conservare rancore contro il tiranno.

E il popolo? Il popolo educato da tanti anni alla legge del terrore si è mostrato sempre degno della sorte degli schiavi. Omettendo che fino al 1863, tutti i contadini furono di diritto e di fatto schiavi dei possidenti che li vendevano al mercato, il rimanente della nazione si credeva nata a trastullare il capriccio feroce dello Czar. Basti per esempio Ivan IV, che nel secolo decimosesto rafforzò le tradizioni dei suoi predecessori e ritrasse in sé il carattere degl'imperatori russi, lasciando ai posteri una prova indelebile della degradazione di quel popolo. Ed invero Ivan IV aiutato da uomini saggi nel 1550 costituì l'unità politica della Russia, sottomettendo al suo scettro tre regoli tartari; ma liberato appena dal timore dei nemici fece uccidere i suoi migliori consiglieri per liberarsi dall'obbligo di essere loro grato, e il popolo applaudiva. Fece uccidere una dopo l'altra sei mogli, e poi ne vendicò la morte assassinando gli esecutori della sua volontà. Nelle molte stragi che fece eseguire si prendeva poi il barbaro piacere di prolungarne con vari artifizii il tormento per deliziarsi del sangue, dei moti convulsi e delle grida delle vittime. Per lungo tempo si prese anche il barbaro sollazzo di avvelenare ogni giorno un gran numero di persone, così disposte

(1) Lib. 87, N° 107.

che ne dovesse morire una ad ogni minuto, affine di scandagliare la forza de' veleni. A questi infernali trastulli andavano congiunte confische e deportazioni in tutto l'impero. Inoltre avendo formato una guardia di sei mila soldati scelti tra i più facinorosi, per farseli obbedienti li autorizzò a profittare liberamente della roba e delle donne più nobili, e di uccidere come rei di lesa maestà quelli che avessero resistito alle loro brutalità, e finalmente diede loro le terre, le case e i mobili di dodici mila proprietari, che furono costretti emigrare dal loro paese spogliati di tutto. Eppure il popolo lo amava! Difatti questa tigre finse di abdicar l'impero e lasciar in pace i russi; ma il popolo fino allora strumento passivo della sua ferocia, si commosse, e lo supplìcò a ripigliar l'impero, da lui continuato con le stesse carneficine uccidendo anche il proprio figlio a colpi di bastone (1). Ma non fu il solo Ivan IV che s'illustrasse con sì gloriose gesta, bensì furono comuni anche ai suoi successori sopra tutto a Pietro I e a Niccolò.

Difatti estinta la seconda dinastia con la morte del figlio d'Ivan IV, i Russi nel 1613 elessero all'impero Michele Romanow oriundo prussiano, i cui discendenti regnano tuttora sul trono di Russia. Alessio figlio di Michele nel 1658, si fece falso monetario e quando gli abitanti di Mosca, ridotti perciò alla miseria, supplicarono lo Czar a provvedervi, ne fece trucidare diciottomila, ed altri rilegò in Siberia. Finalmente prima di morire fondò un collegio o tribunale d'inquisizione, autorizzato a condannare a morte chicchessia senza processo sulla semplice deposizione anche di un sicario. Al quale tribunale, che tuttora esiste sotto il nome di *santa Sinodo*, Fedor II figlio di Alessio diede potestà illimitata di perseguitare i cattolici; cosa che piacque molto al clero scismatico e alla nobiltà. Nè questa nobiltà degradata già dallo scisma seppe disapprovare l'altra legge di abolizione dei titoli di nobiltà ereditaria emanata da Fedor col pretesto rivoluzionario, che la diversità de' titoli si oppone all'eguaglianza cristiana; eppure alla nobiltà ereditaria sostituì la nobiltà servile degl'impieghi, perchè

(1) Lib. 87, N° 106.

non poteva soffrire veruna istituzione, che non avesse lui per autore (1).

Fedor II morì nel 1682 lasciando due figli, Ivan V di sedici anni e Pietro I di dieci. I grandi e i capi del clero scismatico, cioè la fazione che ispirava gl'imperatori russi, elessero Pietro; ma l'esercito regolare e il popolo di Mosca riprovarono tale elezione, e per evitare una guerra civile stabilirono che i due fratelli regnassero insieme. Ivan V era aiutato nel governo da Sofia sua sorella e Pietro I consigliato dalla fazione, sotto aspetto di sollazzo radunò molti giovani stranieri tedeschi e svizzeri, li vesti da soldati e li armò; e quando conobbe il momento opportuno tolse l'impero al fratello e chiuse Sofia in un monastero. Appena compiuta quest'impresa all'età di diciassette anni, lasciò il governo in mano di un luogotenente e scomparve per tre anni, andando occultamente a fare il falegname in Olanda. Qui dunque vediamo l'opera di una *fazione tenebrosa* che maneggiava a suo piacimento il giovine Pietro costringendolo anche a vivere oscuro per iscoprire meglio gli avversari della loro politica tiranna e sterminarli. Difatti durante l'assenza dello Czar, il popolo, che non sospettava nulla, manifestò il suo animo, e quattro reggimenti dell'esercito regolare si ribellarono per stabilire un migliore ordine di cose. Ma il governatore di Mosca li pose tutti nei ferri insieme con quanti avevano esternato il desiderio di essere governati umanamente. Allora tornò Pietro I, e diede principio a scene orribili di sangue sollazzandosi per quasi un mese ad uccidere di sua propria mano quegli sciagurati, ed obbligando i nobili e dignitari di corte a star presenti a quelle carneficine e a uccidere anch'essi un certo numero di proscritti, alcuni dei quali fece appicare alle porte della città, ed altri riservò per i giorni di gran convito e ad ogni bicchiere che tracannava faceva troncare una testa alla sua presenza nella sala stessa del pranzo. I Russi meno servili, inorriditi di tanta barbarie, concepirono il disegno di supplicare Sofia a ripigliare le redini dell'impero. Ma

(1) Lib. 87, N° 111, 112. — Modello dei rivoluzionari, che hanno in tutta l'Europa abolito la famiglia, e col matrimonio civile l'hanno incatenata allo Stato.

scoperta la trama, Pietro ne fece appiccare duecento dinanzi al monastero di Sofia, e tre alla finestra della principessa con in mano la supplica che quelli le volevano presentare. Ripudiò la sua legittima moglie Eudisia, dalla quale aveva avuto un figlio per nome Alessio, e prese in suo luogo Caterina I moglie di un soldato svedese; ma perchè Eudisia rilegata in un monastero trattava di uscirne e sposare un generale russo, Pietro inferoci contro un gran numero di preti scismatici e di nobili, che egli sospettava complici di questo affare, molti uccidendone e molti più rilegando in Siberia. Il suo figlio Alessio disgustato della tirannia del padre e temendo per la propria vita, fuggì prima alla corte di Vienna, indi a quella di Napoli. Ma il padre disumano dopo averlo fatto tornare con giuramento di non fargli alcun male, lo pose in carcere e lo avvelenò con le proprie mani; e sospettando che la fuga di Alessio si collegasse a qualche nuova congiura, tornò ad insanguinare tutte le città di Russia e a popolare la Siberia di cattolici. Eppure si ardisce dare il titolo di *grande* a cotesto mostro, perchè edificò il porto militare e la città di Pietroburgo, dove le navi restano inchiodate tra i ghiacci otto mesi dell'anno e gli edifizî non possono resistere ai rigori del freddo. Ma egli è creduto l'autore dell'attuale incivilimento della Russia, perchè obbligò tutti i russi a vestire all'usanza dei Tedeschi e dei Francesi, benchè le nuove foggie di vestire non fossero capaci a difenderli dal freddo (1).

Dalla sua morte, avvenuta nel 1725 con sospetto di avvelenamento, fino al 1796 regnarono per lo più le sue figlie adulterine e le due Caterine I e II, e tutte attesero alla più schifosa prostituzione, straziando i russi per mezzo dei loro drudi. Anzi Caterina II fece anche avvelenare e strangolare il proprio marito Pietro III e Giovanni VI; ella vietò ai cattolici russi di comunicare con Roma sotto pena di morte o di rilegazione in Siberia; e chiamò in Russia i Gesuiti soppressi da Clemente XIV, con la lusinga, che essi indignati contro il Papa, avrebbero favorito lo scisma. Finalmente concluse con la Prussia e l'Austria, lo smem-

(1) Lib. 88, N° 95.

bramento dell'infelice Polonia, dopo avervi suscitato perfidamente interne discordie. Fin qui la fazione scismatica era contenta; ma si disgustò quando nel 1796 salì al trono Paolo I, il quale benchè fosse figlio di Caterina II era inclinato a favorire il cattolicesimo; e perciò fu strangolato nel 1801 da un favorito di Alessandro I figlio dello stesso Paolo. Anche Alessandro I continuò a favorire i cattolici o piuttosto non ripigliò a perseguitarli, perchè aveva bisogno del concorso di tutti i suoi sudditi per mandare ad effetto il vastissimo piano combinato con Napoleone I di dividere tra loro due l'impero del mondo. Ma inimicatosi con Napoleone, fece alleanza con la Prussia, Austria ed Inghilterra contro la Francia; e per rovinar quest'ultima si accordò con i suoi alleati d'imporre a Luigi XVIII, per primi ministri, il regicida Fouché e l'ex-vescovo Talleyrand. Finalmente morì nel 1825, con fondato sospetto che fosse stato avvelenato dal proprio figlio Niccolò (1). Questi salì al trono come Pietro I, soppiantando il maggior fratello Costantino, e diede l'ultima mano alla persecuzione contro la Chiesa cattolica col profittare con furberia e astuzia di tutti i mezzi tirannici praticati dai suoi predecessori, e aggiungendovi ancora quello che aveva imparato da Giuseppe II d'Austria. Quando la Polonia fu divisa tra la Russia, la Prussia e l'Austria, i tre predoni firmarono un trattato (simile alle garanzie date al Papa dal governo Italiano), in cui si obbligarono a conservare ai Polacchi molte libertà e specialmente la religione cattolica. Ma Niccolò riprese la persecuzione della spergiura Caterina II. Vietò la diffusione de' libri cattolici in tutto l'impero, compresa la Polonia; sconvolse la gerarchia ecclesiastica, sopprimendo le sedi vescovili ristabilite da Pio VII di concerto con Paolo I e Alessandro I, e fondando a suo talento altre diocesi, ma in minor numero; distrusse la congregazione dei basiliani sottraendoli dalla giurisdizione de' loro superiori; e sottopose vescovi, sacerdoti, chiese, culto, dogmi e morale al giudizio supremo e inappellabile della così detta *santa Sinodo*, presieduta da un suo colonnello, vietando sotto pene gravissime ai vescovi e ai fedeli di

(1) Lib. 89, N° 30.... 33. — Lib. 91, N° 11... 81... 115.

comunicare col Papa. Indi decretò, che chiunque volesse entrare in seminario per farsi prete, prima presentasse i seguenti requisiti: 1° Titoli di nobiltà. 2° Aver fatto i suoi studi in una università scismatica dell'impero. 3° Aver compiuto almeno venticinque anni di età. 4° Aver posto un supplente al servizio militare. 5° Aver pagato seicento franchi a profitto del clero scismatico. 6° Aver ottenuto il permesso dal ministro dei culti. Finalmente nel 1829, sopprese i monasteri e limitò il numero dei seminaristi in ogni diocesi. Come ognun vede, l'esecuzione di queste leggi doveva aprire la più crudele persecuzione contro i cattolici: e i polacchi ne furono tanto indignati, che nel 1830 si sollevarono e sostennero un'aspra lotta contro la Russia per quasi un anno; ma sconfitti che furono, Niccolò li fece segno alla più violenta persecuzione. Il papa Gregorio XVI scongiurò più volte Niccolò a desistere da tante atrocità; ma questi rispose col sopprimere tutte le scuole cattoliche, e con obbligar tutti quelli che volevano studiare a frequentare le scuole scismatiche e di mano in mano fece invadere dagli scismatici le chiese cattoliche, obbligando i fedeli ad abbracciar lo scisma e togliendo loro vescovi, preti e libri cattolici. Che se inviavano suppliche a Niccolò per esser lasciati liberi nella fede cattolica, il tiranno inferociva maggiormente, e proibì che nessuno ardisse più supplicarlo per affari religiosi. La fermezza poi nella fede cattolica costò ad un gran numero di sacerdoti e di fedeli la perdita degli averi e della vita, o la relegazione in Siberia. Queste atrocità tenute nascoste all'Europa con gran diligenza, furono palesate al mondo da quattro monache Basiliane che poterono fuggire, dopo essere state torturate due anni con i martiri più atroci, nei quali venti di esse perdettero la vita. Delle quattro monache fuggite, una era la superiora Irene Macrina, che si presentò al Papa in Roma nel 1843, e dubitando il Papa della verità del suo tragico racconto, ella gli pose in mano la supplica da lei mandata a Niccolò, in cui esponendogli gli strazi orribili a cui erano sottoposte, lo pregava, che non volesse più a lungo soffrire, che in suo nome si tormentassero tante vittime innocenti. Il Papa leggendo questa supplica respinta dall'imperatore all'arcivescovo scismatico, Macrina gli fece osservare in margine queste parole scritte di

mano di Niccolò stesso: « Santo e venerabile arcivescovo, ciò che » voi avete fatto è venerabile e santo; io approvo quello che avete » fatto e quello che farete (1) ». Così questo nuovo Nerone si mostrò degno successore d'Ivan IV, di Pietro I e di Caterina II, non che perfetta immagine di sua maestà apostolica Giuseppe II. Che se nel 1847 Niccolò conchiuse un concordato con Pio IX, poco dopo ricominciò la persecuzione, che continua terribile anche sotto l'impero di Alessandro II, il quale oltre ad avere eseguito perfettamente il piano di Niccolò, fa esercitare tanta vigilanza intorno ai cattolici, che basterebbe dirigere ad un cattolico, specialmente sacerdote in Russia, una lettera dall'Italia per esporlo al pericolo di essere confinato in Siberia. Ogni comunicazione dei cattolici di Russia con la S. Sede è rigorosamente interrotta, sicchè nel Concilio Vaticano si notò l'assenza de' soli vescovi di Russia. Ma a giudizio dei rivoluzionari, il solo Papa è barbaro. Nel 1863, i Polacchi stanchi di tanti strazi, corsero all'armi, ma sconfitti e sottoposti a persecuzione più spietata, nessun parlamento e nessun diplomatico alzò la voce a protestare contro l'oppressione; il Papa solo si commosse e protestò solennemente in faccia al mondo, ma con questo si meritò di veder crescere contro di sè gli odi e i furori dei parlamenti, i quali fecero a gara a chiamarlo sostenitore della barbarie, e ne decretarono la prigionia per togliere agl'infelici l'unico protettore a loro dato da Dio.

CAPO VIII. — *L'impero d'Oriente e la Turchia.*

La colossale estensione del romano impero, che abbracciava l'Europa con le sue isole, l'Asia fino all'Eufrate e le coste dell'Africa, fu una delle tante cause della sua dissoluzione. Già prima di Costantino era invalsa tra le milizie l'ambizione di creare imperatore il loro capitano; onde più volte avvenne di vedere al tempo stesso più imperatori consumarsi tra loro in guerre civili. Anzi gl'imperadori stessi usavano scegliersi un compagno nell'im-

(1) Lib. 91, N° 115.... 147.

pero, risiedendo uno a Roma, l'altro in qualche città di Oriente. Ma l'impero venne meglio a dividersi in orientale e occidentale l'anno 326, quando Costantino vittorioso di tutti i suoi emuli si ritrasse a Bisanzio, facendola sede dell'impero d'Oriente sotto il nome di Costantinopoli, dove fabbricò edifizii, e creò magistrati in tutto simili a quelli di Roma, eccetto i soli templi, che nella nuova Roma erano tutti cristiani. Costantino però dando alla sua nuova città la materiale somiglianza di Roma, non le potè dare la fermezza nella fede, avendo egli stesso degenerato col prestare orecchio agl'inganni degli Ariani; i quali trovando favore in molti dei suoi successori turbarono per più di tre secoli le Chiese di Grecia e di tutto l'impero.

L'impero d'Occidente fu sulle prime governato da uno o più imperatori, parenti o amici di quello d'Oriente: indi succedettero per lo più gli uni agli altri tumultuariamente, ma non risiedevano a Roma, bensì a Ravenna, e governarono con la perfidia greca sino all'anno 476, in cui Odoacre re degli Unni pose fine all'impero d'occidente assegnando un'annua pensione all'ultimo imperatore Romolo Augustolo. Da quel tempo fino al 750 i greci conservarono in Italia un fantasma di sovranità tenendo in Ravenna un ministro per riscuotere i tributi (1).

Ma l'impero d'oriente per più di mille anni, cioè dall'anno 326 fino al 1455, si segnalò per la sua perfidia, per il suo orgoglio, e per la sua bassezza d'animo, onde si meritò il nome di *Basso impero*. Dopo gli sforzi di Giuliano apostata per distruggere il cristianesimo, e far risorgere il paganesimo e il giudaismo, sembra che gl'imperatori e i patriarchi di Costantinopoli facessero a gara ad invadere gli uni la sede imperiale, gli altri la patriarcale con l'uccisione o l'esilio dei loro antecessori, e brigassero di mutuo accordo per rovinare il cristianesimo. Gl'imperatori pretesero farla da Papi, e i patriarchi furono per lo più solleciti a cedere all'arbitrio ereticale dei Cesari, quando non ne furono principali istigatori. Sono famosi nella storia — l'*Enotico* di Zenone, l'*Ectesi* di Eraclio e il *Tipo* di Costante II, che erano decreti dogmatici, con

(1) Lib. 41, N° 33.

i quali i detti imperatori volevano regolare la fede dei loro sudditi, e alterarla per compiacere gli eretici; e perchè i Pontefici romani si opposero sempre a cotesti attentati sacrileghi, furono cercati a morte per ordine degl'imperatori, e il Papa S. Martino fu da Costante esiliato in Crimea, dove morì martire. Anzi gl'imperatori, arrogandosi una potestà superiore al Papa e a tutto l'episcopato, abolivano i concili ecumenici, come fece l'imperatore Anastasio col concilio di Calcedonia; convocavano conciliaboli, e trovavansi vescovi disposti a decretare tutto quello che piaceva all'imperatore, come avvenne nel concilio Trullano; e Leone Isaurico con la sua legge contro le sacre immagini nel 725 aprì una nuova e violenta persecuzione che durò più di un secolo. Insomma la perfidia dei Greci è stata sempre così ostinata, che nessun Papa potè mai riuscire a mettere stabile concordia a Costantinopoli, nè alcun patriarca cattolico potè ritenere pacificamente quella sede. La fazione ereticale profittando del carattere turbolento dei Greci aveva posto il suo quartiere generale a Costantinopoli, e troppo spesso riuscì a guadagnare all'errore l'imperatore e il patriarca; e allorchè l'indole o la fede di questi due personaggi ripugnava all'eresia, suscitavano tumulti, inventavano calunnie, e ricorrevano anche alla violenza per disfarsene e mettere in loro luogo un eretico. L'arianesimo vi si naturalizzò fino dal 550, e di là andò ad infettare tutte le nazioni. Macedonio patriarca intonso creò un'altra eresia contro la divinità dello Spirito Santo. Il patriarca Nestorio nel 450 divisò Gesù Cristo in due persone negando la divina maternità di Maria. L'archimandrita Eutiche nel 448 confuse Gesù Cristo in una sola natura; e il patriarca Sergio nel 626 riprodusse sotto altro aspetto l'eresia di Eutiche (1). Il patriarca Giovanni il Digionatore nel 589 si arrogava la suprema autorità sulla Chiesa dopo l'imperatore, dandosi il titolo di *Vescovo universale* (2). Finalmente l'astuto Fozio patriarca intonso, trovando già disposto al suo volere il clero e il popolo greco, nell'anno 857 consumò il grande scisma di oriente, che dura tuttora, benchè nel Concilio II di Lione l'anno 1274, e in quello di

(1) Lib. 48, N° 40.

(2) Lib. 46; N° 59.

Firenze l'anno 1459, gl'imperatori, i patriarchi e i vescovi greci giurassero solennemente l'unione della Chiesa greca con la Chiesa romana. Poichè la loro unione durò fino al ritorno alla loro sede, tornando sempre quasi tutti allo scisma (1).

Nondimeno questi imperatori così *ortodossi*, che d'ordinario proteggevano l'eresia, perseguitavano la fede cattolica, deponevano ed esiliavano a loro arbitrio i patriarchi e i vescovi cattolici, e mettevano in loro luogo gli eretici e gli scismatici: così *moralì*, che esercitavano costantemente la simonia, facevano arbitrari divorzi, e vivevano in concubinato, come dopo di loro praticarono i Sultani dei Turchi; e così *fermi* sul trono, per lo più usurpato, che pochi morivano di morte naturale, e pochissimi succedevano al loro padre, sicchè in men d'un secolo, cioè dall'886 al 975 il trono di Costantinopoli fu macchiato da sette regicidi (2), (eredità che poi passò alla corte di Russia) pretendevano che la fede cattolica, l'opera dell'umana redenzione, dipendesse dal loro capriccio, e che nessun Papa fosse consacrato, se non piaceva a loro, e che con il loro solo permesso governasse la Chiesa. Similmente questi patriarchi così legittimi, che per lo più erano intonsi e simoniaci; così apostolici e cattolici che predicavano l'eresia ogni volta che piaceva all'imperatore o al proprio capriccio, che con cavillose sottigliezze attaccarono ostilmente i principali dogmi di fede, senza neppure risparmiare le tre persone della santissima Trinità, pretesero di togliere al successore di S. Pietro la suprema giurisdizione sulla Chiesa, e il supremo magistrato, e sottomettere l'uno e l'altro all'arbitrio dell'imperatore, come da più secoli è praticato dalla Russia scismatica. Certamente sotto tali imperatori e patriarchi il genere umano avrebbe goduto la libertà degli schiavi, e le dolcezze del giogo tartaro o maomettano.

Diffatti, mentre gl'imperatori e i vescovi greci tradivano i popoli orientali e il sacro deposito della fede, si avvicinava alla loro città il flagello di Dio, cioè i Saraceni. Sarebbe detto, che tanta loro alterigia contro la Chiesa nascesse dal sapersi forti e

(1) Lib. 37, N° 6.

(2) Lib. 61, N° 55.

potenti: eppure essi, che con la pretensione d'imperare sull'occidente, assumevansi il dovere di proteggere la Chiesa e i popoli dal furore dei barbari, non seppero difendere sè stessi. Lasciarono che la Germania, le Gallie, la Spagna, l'Africa e l'Italia cadessero impunemente in mano dei Goti, de' Vandali, de' Franchi, de' Longobardi e dei Saraceni, i quali, nell'undecimo secolo erano riusciti a togliere all'impero greco anche l'Egitto, la Siria e l'Asia minore, e minacciavano anche Costantinopoli. I popoli d'Occidente capitanati dai loro principi respinsero innumerevoli orde di barbari, e si amicarono con essi traendoli alla fede cattolica; e in ultimo confusi insieme come un sol popolo, resisterono eroicamente ai Saraceni e dopo molte battaglie li discacciarono per sempre dai loro territori; ma i Greci si mostrarono impotenti a fare altrettanto e nel 1095 il loro imperatore Alessio Comneno I invocò l'aiuto del Papa e di tutti i principi cristiani di occidente. Allora il papa Urbano II pubblicò la *prima crociata*, e da tutte le parti corsero i più prodi cavalieri a raccogliersi sotto la bandiera della croce al grido unanime: *Dio lo vuole!* Questi, udite le crudeltà e le carneficine a cui erano sottoposti i cristiani d'oriente per parte de' Turchi, e le profanazioni de' luoghi santi, anzi avendo conosciuto in molte battaglie sostenute contro di essi il carattere e le tendenze di que' barbari, che volevano distruggere il cristianesimo in tutto il mondo, volarono in oriente a difendere la fede, la civiltà e tutto l'avvenire dell'Europa. Ma l'imperatore Alessio Comneno vedendo radunarsi tanti guerrieri a Costantinopoli da lui stesso destinata qual luogo di convegno per i crociati, se ne ingelosì, e scorgendo qualche mira di ambizione nel crociato Boemondo principe di Taranto, con perfidia greca si studiò di attraversare le loro imprese militari: negò con tergiversazioni di provvederli di viveri; si accordò segretamente col sultano d'Iconio per farli sconfiggere, e mandò egli stesso dei soldati a tender loro delle imboscate (1). Nondimeno questa prima crociata liberò Costantinopoli dalle minacce dei Turchi e li discacciò dalla Mesopotamia, da Gerusalemme, dalla Cilicia, da Ce-

(1) Lib. 66, N° 41.

sarea e da Tolemaide e da molte altre città e provincie, che divennero colonie de' crociati, dove molti di essi restarono a guardia.

I Turchi però riavutisi dalle passate sconfitte, ripresero ardire contro i cristiani, e dopo molte scorrerie, nel 1114 si accinsero ad invadere nuovamente le provincie cristiane; allora il papa Eugenio IV addolorato delle crudeltà che soffrivano i cristiani di oriente e veduto il pericolo che correva tutta l'Europa e soprattutto l'Italia, fece appello a tutti i principi cristiani di occidente, e commise a S. Bernardo di predicar la *seconda crociata*, la quale però attraversata dai Greci come la prima, e indirizzata dai diversi condottieri crociati, non tanto a combattere gl'infedeli, quanto a fondare e ad allargare il loro dominio particolare in oriente, non sortì quasi nessun effetto, fuori di aver fermato per qualche tempo l'impeto dei Turchi (1). Essi difatti condotti da Saladino nel 1187 tornarono ad invadere le terre dei cristiani, distruggendo il regno latino di Gerusalemme fondato nella prima crociata e quasi tutte le altre colonie cristiane. Questa sventura spaventò tutti i popoli di Europa esposti a simile sorte; ma il papa Clemente III pubblicò una terza crociata generale, alla quale prese parte anche Federico Barbarossa, il re di Francia e il re d'Inghilterra Riccardo cuor di Leone, i quali benchè insidiati continuamente dai soliti Greci, riuscirono a ricuperare Gerusalemme e varie colonie, e a fermare la marcia trionfale di Saladino. Riccardo cuor di Leone diede prove di un valore sì prodigioso, che era divenuto lo stupore de' cristiani e lo spavento de' Turchi; nondimeno questo re valoroso nel tornarsene in Inghilterra, venne arrestato in Vienna, per odio personale, da Leopoldo duca d'Austria, il quale lo vendette all'imperatore tedesco Enrico V, e questi agl'inglesi (2). I vantaggi di questa crociata non durarono molto; chè per la perfidia de' Greci, e per colpa de' crociati rimasti a guardia di terra santa, i quali erano già caduti nella fiacchezza de' costumi orientali, le cose di orienteolgevano sempre più alla peggio, e i Turchi si avanzavano con un formidabile esercito mettendo a ferro e fuoco quanto incontravano; ed ecco sempre

(1) Lib. 68, N° 84.

(2) Lib. 70, N° 47.

il Papa alla testa dei difensori de' popoli. Innocenzo III, nel 1199 proclamò la *quarta crociata* generale. I crociati si radunavano a Venezia, ove trovarono Alessio figlio dell'imperatore greco Isacco l'Angelo, il quale era stato detronizzato, carcerato e accecato dal proprio fratello per regnare in suo luogo. Il giovane Alessio supplicò i crociati a rimettere sul trono Isacco suo padre, promettendo di aiutarli con tutte le forze dell'impero nella spedizione contro i Turchi. Acconsentirono i crociati, e nel 1203 discacciarono l'usurpatore e riposero Isacco sul trono di Costantinopoli; ma ottenuto l'intento, nè Isacco, nè il figlio Alessio mantennero le promesse, tramarono invece le solite insidie ai crociati e li assalirono anche apertamente. Ma tanta ingratitude e slealtà non rimase impunita, chè un tale Murzuffo favorito di Alessio e il più fanatico istigatore contro i crociati, uccise l'uno e l'altro, e si usurpò il potere imperiale. Allora i crociati presero Costantinopoli, vi crearono imperatore Baldovino I di Fiandra, e questo impero latino durò fino al 1261, in cui i Greci ripigliarono Costantinopoli e vi collocarono l'imperatore greco Michele Paleologo, i cui antecessori, durante l'impero de' latini eransi rifugiati a Nicea (1). La quinta crociata fu anche più infelice per la malizia dell'imperatore germanico Federico II, il quale essendo alleato segreto de' Turchi contro i cristiani, l'anno 1228 andò in terra santa con alquanti soldati per ingannare l'Europa e impedire che altri principi cristiani andassero in suo luogo (2). Tutto diverso da Federico II, S. Luigi re di Francia due volte andò con le sue armate contro i Turchi; la prima volta vi rimase prigioniero cinque anni, nel qual tempo si acquistò tanta stima che i Turchi volevano farlo loro Sultano, e la seconda volta vi morì di peste (3).

Considerato bene pertanto tutto quello che potevano fare le crociate e che non fecero, sembra che Dio sdegnato contro i cristiani ingrati e testardi dell'oriente, avesse deciso di castigarli per mano dei Saraceni e d'innalzare a questi un ostacolo ac-

(1) Lib. 61, N° 33. — Lib. 74, N° 54.

(2) Lib. 73, N° 9.

(3) Ivi, N° 95.

ciocchè non invadessero l'Europa. Si mossero adunque nuovamente i Turchi nel 1291, tolsero ai cristiani tutte le loro colonie e le recarono definitivamente in loro potere. Nondimeno Iddio ritardò la caduta di Costantinopoli per molti anni per dare ai Greci tempo di ravvedimento. Ma dopo aver *finto* per l'ultima volta di riunirsi alla Chiesa romana nel Concilio di Firenze, mentre più fanaticamente che mai si ostinavano nello scisma e maledicevano come scomunicati quei che di tutto cuore si erano riuniti alla Chiesa madre, l'anno 1453 Maometto II prese Costantinopoli, e vi pose la sede del governo turco fino al presente (1). E quello che maggiormente fece palese il castigo di Dio, fu che i Greci, simili agli Ebrei alla vigilia della distruzione di Gerusalemme, vivevano tranquilli sulla parola di falsi profeti, i quali promettevano, *che i Turchi non sarebbero entrati in Costantinopoli* e sulla predizione di altri impostori, i quali assicuravano che i Turchi sarebbero entrati per *breve ora* in Costantinopoli, ma avrebbero trovato il *non plus ultra* presso la croce situata nel mezzo della gran piazza di S. Sofia, dove appena giunti, sarebbe venuto un angelo dal cielo a consegnare una spada ad un povero seduto sugli scalini del piedistallo di detta croce e questi avrebbe discacciato i Turchi fuori della città e di tutto l'impero; così *quando tutto sarà perduto, intercerrà Iddio con uno strepitoso prodigio a sconfiggere i suoi nemici e a salvare i suoi fedeli!* (terribili rassomiglianze!). Con questa fiducia i cittadini di Costantinopoli, udita la presa della città, si affollarono in gran numero nella chiesa di S. Sofia, dove furono presi dai Turchi e parte uccisi e parte condannati a perpetua schiavitù; indi entrato Maometto II, si assise sull'altar maggiore per ricevere le adorazioni dei suoi soldati. Questa fine ignominiosa ebbe l'impero Greco, il cui spirito-bugiardo, crudele, scismatico e aggressivo, fu ereditato dal governo Russo.

Da quel tempo fino alla loro completa disfatta di Lepanto nel 1571 e di Vienna nel 1683, i Turchi minacciarono sempre l'Europa e l'avrebbero sottomessa certamente alla mezzaluna, se le

(1) Lib. 83, N° 26.

parole dei Papi fossero state disprezzate dai cavalieri di Rodi e di Malta e dalle repubbliche di Venezia e di Genova, come erano disprezzate dai re cristianissimi e dagli imperatori apostolici; eppure si poche forze tennero fronte più volte ad immense schiere ottomane, e giunsero ad arrestarle per sempre entro i confini dell'impero d'oriente. Così Iddio che, per trasformare e rigenerare i vecchi popoli di occidente e farne popoli nuovi e fedeli, dispose che i barbari venissero dal settentrione a mischiarsi con essi, e ad interrompere le tradizioni del paganesimo romano, permise ancora, che per conquistare la caparbietà dei popoli orientali, venissero i Turchi barbari, più ostinati di tutti gli altri a soggiogare l'impero greco, a castigar gli scismatici e gli eretici, e a trapiantare in quel terreno ingrato un nuovo popolo, che ormai spogliato della sua fierezza finirà con l'unirsi al popolo di Dio. Ostinatissimo in vero si è lungamente conservato, perchè a differenza dei barbari venuti in occidente, si è trovato a contatto dei greci quasi tutti scismatici o eretici, e perchè educato all'odio contro il cristianesimo da una legge che favorisce tutte le più violente passioni. Ed anche in questo si vede la sapienza della giustizia di Dio, che pose insieme due popoli perversi, Greci e Turchi, uno degno dell'altro.

Ora dovrò dir qualche cosa intorno all'origine e alla legge del maomettismo. Maometto figlio del capo di una tribù di Arabi della Mecca, ispirato certamente, ed assistito da tutta la malizia e la potenza del principe delle tenebre, l'anno 609 cominciò a raccontare le sue pretese visioni e colloqui avuti con l'angelo Gabriele, e a promulgare la legge o Corano, che da lui diceva di aver ricevuto. Ma ebbe l'avvertenza di dire che l'intero Corano è in cielo, di cui agli uomini sarebbero partecipate solamente alcune parti secondo le circostanze; perciò ogni volta che gli faceva comodo, faceva scendere dal cielo un capitolo del Corano da lui ricevuto nelle sue visioni. Nè fa meraviglia che trovasse molti seguaci che il credessero, quando sappiamo che un altro simile visionario ne va facendo al presente nella coltissima Toscana; e che la sua legge favorisce la sensualità e la vendetta. Difatti cotesto impostore insegnava, che chiunque incontrasse la morte per la sua causa andava subito in paradiso; ma questo

suo paradiso è un giardino delizioso ricco di fiori e di frutta, di acque limpidissime, vini squisiti, mense lautissime e di palazzi meravigliosi con letti dorati, dove ogni eletto gode la compagnia di novanta bellissime giovani; e intanto concesse quattro mogli ai suoi seguaci, ma egli ne sposò quindici. Dichiarò inoltre guerra implacabile a tutti gl'infedeli, cioè a quelli che non credono alle sue parole; comandando ai suoi seguaci d'invadere i regni, le città e le case di qualunque popolo, e di uccidere chiunque non accetta questa formola: *Non v'è altro Dio che Dio, e Maometto è il suo profeta*; con la qual formola è negata la divinità di Gesù Cristo e dello Spirito Santo; e sciogliendoli da ogni legge di giustizia, con questi due orribili principi; 1° Astenetevi dall'uccidere quei che vi ubbidiscono, purchè il bene dell'Islamismo non richieda il contrario. 2° Iddio vi dà licenza d'infrangere qualunque giuramento. Ebbe cura altresì di proibire ai suoi seguaci ogni studio di lettere, affinchè avessero creduto ciecamente alle sue ciurmerie; così avvenne, che egli radunò molti soldati e poté far la guerra alle tribù di Arabia, ai Greci e ai Persiani; e pochi anni dopo la sua morte, i suoi successori s'impadronirono rapidamente di Gerusalemme, della Mesopotamia e della Persia; e al presente qual argomento vivente della propagazione incredibile e delle strepitose conquiste del maomettismo, dopo 1260 anni di esistenza, continuano ad essere suoi seguaci quasi tutti i popoli dell'Africa, di una terza parte dell'Asia, di una parte dell'Europa e di moltissime isole (1). In conseguenza di siffatte dottrine insegnate dal Corano, Maometto II, appena stabilita in Costantinopoli la sede della potenza ottomana, svelò al mondo che la sua politica era identica a quella dei Cesari di Germania, dei re di Francia e di tutti gli altri governi, con la sola differenza, che questi si servivano della religione cattolica, come di strumento della politica del proprio interesse, come Maometto I si serviva delle sue pretese visioni, mentre Maometto II mostrò apertamente nella potenza ottomana l'impero anticristiano, cominciando il suo regno in Costantinopoli con la proibizione del culto cri-

(1) Lib. 48, N° 15.

stiano e con la legge fondamentale che ogni Sultano facesse scannare tutti i propri fratelli, ed egli ne diede l'esempio (1). Sotto questo rispetto tutti gli altri regnanti di Europa, che ritenevano e ritengono, *che la politica non è subordinata alla religione e alla morale, ma al solo interesse*, non valevano e non valgono più di lui. Difatti la legge fondamentale del Corano permette anche l'uccisione di un innocente ogni volta che lo richiede il bene dell'Islamismo, e di non tenere verun conto dei giuramenti; e altrettanto ammettevano i potentati cristiani fino al deista Robespierre, che fece uccidere Luigi XVI, dopo averlo dichiarato *innocente in via legale e morale, ma degno di morte in via politica*. Finalmente è da osservarsi, che nel maomettismo è avvenuta una successione di cose, a cui pochi pongono mente; cioè il maomettismo si conservò tiranno crudelissimo dei cristiani per 1074 anni, fino alla sua ultima disfatta di Vienna, dove fu vinto per sempre da Giovanni Sobiescki re di Polonia; perciò la massoneria rappresentata da Giuseppe II di Austria, il protestantesimo rappresentato da Federigo II di Prussia, e lo scisma rappresentato da Caterina II di Russia, condannarono la Polonia a perire. Ma da quel tempo il maomettismo facendosi più umano con i cristiani cattolici, in suo luogo è entrata la *rivoluzione* cosmopolita, che eclata lungamente nelle congreghe tenebrose dei cristiani rinnegati e nelle corti dei re europei, si manifestò apertamente col protestantesimo del secolo decimosesto, col filosofismo del secolo scorso, e finalmente col materialismo del presente secolo sotto il nome d'*internazionale*; chiamata perciò giustamente dall'illustre generale Lamoricière: *Islamismo novello*. Nè l'islamismo antico non esiste più, giacchè dal 1839 fino al presente il Sultano di Costantinopoli ha concesso ai cattolici tali e tante libertà, che non vennero quasi mai accordate alla Chiesa dai principi cristiani. Esiste però un islamismo novello e vi appartengono tutti i cristiani rinnegati.

Questo nuovo islamismo non è che una trasformazione in peggio dell'antico, il quale col suo spirito ha ormai fatto il giro

(1) Lab. 83, N° 45.

del mondo invadendo insidiosamente tutta la cristianità. L'antico islamismo proibiva sotto pena di morte ai Turchi di abbracciare un'altra religione e ai cristiani di predicare il Vangelo tra essi; e il nuovo islamismo punisce col pugnale i suoi adepti che lo abbandonano, e si sferza d'impedire la predicazione del Vangelo, dopo di averla in più luoghi e maniere depravata, con introdurre una predicazione adulatrice o snervata (1). L'antico islamismo attraeva a sé le moltitudini spingendole alla corruzione de' costumi e promettendo loro un paradiso sensuale, ma riteneva almeno il dogmà dell'immortalità dell'anima; e il nuovo islamismo perverte i popoli con la libertà di prostituzione, e negando l'immortalità dell'anima non lascia loro altra speranza, che i godimenti presenti del corpo. L'antico islamismo ammetteva la poligamia e il divorzio; e il nuovo islamismo ammette il divorzio, e vuole anche l'intera abolizione del matrimonio, mediante la così detta *emancipazione* della donna. L'antico islamismo aveva il suo vecchio della montagna, cioè il capo dei turchi assassini, che spaventava tutti i re, ed anche il nuovo islamismo ha il suo vecchio della montagna, ma incognito, che arma la mano del suddito contro il Sovrano, del figlio contro il padre, del fratello contro il fratello, talmente che in Francia la rivoluzione prende il nome stesso di *montagna*. L'antico islamismo faceva guerra implacabile a qualunque dogma cristiano e al culto cattolico, ammetteva però la rivelazione di Maometto, e puniva con la pena di morte la bestemmia contro Dio, onorava Gesù Cristo come profeta e voleva rispettata la sua madre santissima; e il nuovo islamismo fa guerra implacabile ad ogni idea soprannaturale, ad ogni dogma rivelato e ad ogni sentimento di morale naturale e soprattutto a Dio, di cui nega l'esistenza, e bestemmia insieme

(1) « Un opuscolo anonimo stampato nel 1831 metteva sull'avviso i predicatori cattolici pubblicando i discorsi tenuti in una loggia massonica, dove fu detto che la rivoluzione avrebbe fatto poco progresso in Italia, finchè non fosse rovinata la predicazione. A questo effetto fu deciso di biasimare i predicatori più assennati e profondi, e di prodigare elogi ai predicatori giovani e superficiali, acciocchè cadessero nell'inganno di credersi già perfetti nell'arte di predicare, e venisse lasciata quindi la esposizione della sana dottrina, e ridotta la predicazione ad un giuoco di fantasia, e a belle parole.

con Maria e tutti i santi. Ma ciò che è più lagrimevole è questo, che l'antico islamismo con le sue crudeltà eccitava i popoli e i principi di occidente ad armarsi e a combatterlo, mentre il nuovo islamismo con le sue insidie è entrato nella mente e nel cuore di tutti i principi di Europa, di tutti i loro ministri e di gran parte del popolo, i quali tutti d'accordo lo proteggono contro le forze non ancora ben riunite dei cattolici; sicchè il Papa Pio IX con tutta ragione ha potuto definire la condizione presente della Chiesa in faccia alla società con queste poche parole: *Non mi resta che Dio e il popolo cristiano*. Sotto questo riguardo la vera Turchia si estende in tutta l'Europa, dove non son più nè protestanti nè scismatici, ma solamente l'*anticristianesimo* congiurato contro la Chiesa; poichè tutti gli errori e tutti gli uomini perversi tendono al medesimo scopo.

CONCLUSIONE.

Riportando uno sguardo al rapidissimo esame storico ora fatto dei principali governi di Europa, e ravvisando in tutti il medesimo spirito di ostilità alla Chiesa cattolica e alla libertà dei popoli, ed una prodigiosa uniformità di mezzi tendenti a distruggere l'una e l'altra, siamo costretti a concludere, che tutto ciò è indizio evidente di una tenebrosa congiura condotta con rara abilità e perseveranza; se pure non vogliam farne direttore il demonio stesso in persona. Mi si dirà che anche senza ciò, l'umanità inclinata al male avrebbe fatto altrettanto; ma io riconosco l'abilità dei figli delle tenebre nell'astuzia perpetua di aver saputo profittare dell'umana debolezza per condurla disciplinata e unita alla distruzione del bene; perocchè la semplice corruzione della natura umana potrebbe mostrarci bensì i popoli ridotti allo stato selvaggio, e a servire agli appetiti delle passioni, ma non uniti e concordi nel fare una guerra intelligente e uniforme ad ogni idea di bene. Di questo appunto ci convince la storia. I figli delle tenebre hanno indirizzato costantemente i loro assalti contro il principio divino di autorità, fondamento di ogni vero rivelato, di ogni legge e di ogni umano consorzio; le loro molteplici arti non miravano che a questo. Perciò abbiain veduto i congiurati Greci

e Latini, negare obbedienza al Papa, o limitare la sua giurisdizione suprema. I patriarchi greci pretesero d'imporre arbitrariamente alla Chiesa la loro autorità, subordinata però al volere dell'imperatore, anche in materia di fede e di morale; similmente gl'imperatori germanici fecero a gara con quelli di Costantinopoli, ed ogni principe nei suoi Stati, a rapire la suprema autorità della Chiesa perseguitando i Papi e creando antipapi; e dopo un tirocinio di più secoli, i Francesi nel 1378 consumarono il grande scisma di occidente, che durò cinquant'anni, nel qual tempo si vide la Chiesa divisa in tre fazioni, ognuna delle quali aveva un Papa; il che arrecò grande perturbamento e scandalo ai fedeli, e scadde nell'animo loro la venerazione che avevano per il Papa, centro vivente della divina autorità sulla terra. Dopo quell'attentato esecrando dell'inferno, sembrò che il mondo fosse ricomposto in pace; quando tutto ad un tratto scoppia la grande ribellione di Lutero e l'apostasia della Germania, della Svezia, Danimarca, Inghilterra e di una parte della Francia, rivela al mondo l'orribile cancrena che già divorava i popoli. E vuolsi notare, che mentre tutte le altre eresie presero di mira il Papa per atterrarne l'autorità e in sua vece collocare l'autorità di un eresiarca, il protestantesimo negò recisamente ogni autorità vivente e pose in suo luogo il giudizio privato di ogni individuo, e la Bibbia interpretata a capriccio. Così come lo scisma di occidente preparò il protestantesimo, questo altresì spianò la via al razionalismo, allo scetticismo e al materialismo presente, ultimo stadio di ogni errore. Nè fa meraviglia che fino dai tempi più remoti, i monarchi si facessero protettori della rivoluzione contro il divin principio di autorità, sapendo che i congiurati adoperarono tali insidie per insinuarsi nell'animo loro, che li persuasero, che l'indipendenza dell'autorità spirituale del Papa è un usurpazione dei loro diritti sovrani, e che non saranno mai veri sovrani finchè il Papa comanda alla coscienza de' loro sudditi. Così senza avvedersene i principi divennero rivoluzionari, e favorirono le eresie e gli scismi, specialmente il protestantesimo, perchè questo, spogliato di ogni autorità divina, sottomettesi servilmente al loro capriccio; molto più che a ciò concorse pure una parte del clero.

La setta anticristiana veduta l'influenza del clero nei consigli

dei governi e l'ingerenza dei principi nella nomina de' vescovi, ne trasse partito a far promuovere sacerdoti indegni; i quali saliti al sacerdozio per le insinuazioni delle famiglie che volevano impinguarsi con i beni della Chiesa e per le mene de' settari che volevano avere partigiani nel clero, non compresero mai l'alta missione del sacerdozio, e furono sempre intenti al loro comodo, a mettere scompiglio tra i migliori confratelli, e a brigare intorno ai principi per solleticare le loro passioni, e volgerle a profitto della rivoluzione. Ecco dunque rizzata la prima macchina che percuote i troni e l'altare, la *parte più guasta del clero!* Ma a questa ne aggiunsero un'altra non meno potente.

Difatti i settari arrivati ad essere ministri di Stato, o maestri dei principi reali, dicevano a sè stessi come i coloni del Vangelo: *Hic est haeres*. Ecco l'erede del trono, portiamolo al nostro partito e noi ne raccoglieremo l'eredità. Sparsero pertanto nel loro cuore i germi dei cattivi principi, e li accompagnarono fino alla morte con perfidi consigli conditi di adulazioni; e specialmente si adoperarono a gettarli nel fango della lascivia, la quale snerva ogni energia della mente, e rende l'uomo pieghevole a qualunque errore, moltiplicando loro i divertimenti di una vita oziosa e molle, e facendoli corteggiare da una turba di favoriti, pronte a pervertirli. In questo modo il secolo decimottavo era divenuto per le famiglie regnanti un periodo di languore e di scandali. I figli di Filippo IV re di Spagna caddero vittime delle sregolatezze del loro padre. Le dissolutezze di Giovanni V di Portogallo lasciarono nel cervello dei suoi discendenti i germi di pazzia e nel volto i segni del libertinaggio. Dei principi d'Italia alcuni stavano per estinguersi o soffocati dalla troppa pinguedine, o ritenuti in letto dalle conseguenze de' loro stravizi. Sul trono di Russia pareva che i sovrani non potessero resistere più di tre o quattro anni all'ebbrezza de' piaceri, ed erano imperatrici che mettevano il colmo alla prostituzione. Augusto II re di Polonia acquistò maggior rinomanza per il numero stragrande dei suoi bastardi, che per l'avarizia con cui metteva in vendita le cariche dello Stato. Federico Guglielmo I di Prussia era un soldato selvaggio dato all'ubbiacchezza e alla bestialità. La casa d'Austria che aveva dato meno scandali di lascivia, non produceva che principi inetti

a resistere alla setta che governava in loro nome; sicchè Francesco II mostrò d'ignorare anche i sette Sacramenti, permettendo che la sua figlia sposasse Napoleone I, vivente ancora la prima moglie. Sul trono di Francia, troppo spesso macehiato dalle prostitute, trionfò il meretriceio sotto Luigi XV, il quale cadde in balia di un ministro empio, che lo pose a discrezione delle meretrici (*). Con questi mezzi così iniqui, i rivoluzionari erano giunti fino dal secolo scorso a disporre dello scettro di tutti i monarchi di Europa, e in nome loro perseguitavano la Chiesa; perchè le sorti dei regni e della Chiesa dipendevano dal capriccio di un ministro settario o di una sozza prostituta. Perciò i settari non hanno diritto d'incolpare la Chiesa cattolica e i Papi delle esorbitanze dei principi a danno dei popoli; ma devono incolpar se stessi di aver traviato i principi e i popoli; giacchè nè gli uni divennero oppressori, nè gli altri si fecero ribelli, se non quando furono imbevuti di massime anticristiane. La storia bensì ci mostra costantemente i Papi alle prese con gl'imperatori, coi re e coi popoli traviati, e ce li mostra come colonne immobili, come perpetui difensori della giustizia e tutori degli oppressi. La storia ci mostra ancora gli eresiarchi e gli scismatici cercare il favore dei principi, cedere al loro capriccio, rinnegare per riguardi umani i principi eterni di giustizia, ma i Papi hanno conservato il saero deposito anche a costo della vita: il perpetuo non *licet* del Battista, e il *non possumus* di S. Pietro in tutti i secoli della Chiesa sta di fronte alla tirannia e all'infedeltà; e guai al genere umano, se così non fosse stato!

Nè si venga a ripetere, che i monarchi furono oppressori dei popoli, perchè la Chiesa attribuiva loro il potere *assoluto* e la *successione ereditaria*, imperocchè anche i scolari di diritto sanno, che il potere assoluto è ben diverso dal *dispotico*. Avevano potere *assoluto* gl'imperatori e i re eletti dalle assemblee, benchè fossero vincolati dalle leggi fondamentali dello Stato, e riferissero

(*) Allora prese sviluppo in tutta l'Europa quella propaganda attivissima di *lascivia* mediante le *mode bizzarre*, che ogni settimana inventavano le *donne di bordello*, e le imponevano alle dame europee come una legge, dalla quale il solo esimersi era riputato oltraggio alla *civiltà*.

I più gravi affari alle diete e alle assemblee nazionali. Al contrario esercitarono un potere *dispotico* i re, gl'imperatori e i parlamenti nemici della Chiesa cattolica, i quali appoggiavano i loro atti a questo principio massonico: *il principe nel governo del suo stato non è obbligato a seguire la legge di Dio e della Chiesa*. Il potere *dispotico* adunque è creazione dell'errore, dello scisma e della massoneria: la storia antica ce lo fa vedere tra i pagani, tra i barbari, tra i turchi e gli eretici; e la storia moderna additandoci i governi costituzionali senza Dio e senza coscienza, ci convince che i legislatori framassoni non possono volere altro che il più tirannico dispotismo. Finalmente in mano degli eretici e dei rivoluzionari la *successione ereditaria* è stata sempre la perpetuità della tirannia, perchè concede loro il privilegio di preparare al trono un principe eretico o framassone; e ne fa sicurtà la minorità di Edoardo VI d'Inghilterra, di Pietro I di Russia, e di Francesco II, Carlo IX ed Enrico III di Francia, nel qual tempo i settari compirono i fatti più ingiusti e più strepitosi e rafforzarono il loro partito. Ma la *successione elettiva* nelle loro mani è stata sempre un insulto; perchè hanno avuto agio di brigar tanto per essere d'ordinario essi soli ad eleggere il loro candidato, come avveniva spesso in Polonia; e perchè il partito settario alla morte del re procurava di avere in mano le redini del governo, ed imponeva al regno il figlio del defunto, ancorchè fanciullo e inetto, come fu Edoardo VI d'Inghilterra ed altri.

Finalmente è da osservarsi, che i soli governi rivoluzionari, eretici e scismatici di Enrico VIII d'Inghilterra, di Luigi XIV di Francia, di Giuseppe II d'Austria furono i primi ad abolire i diritti dei parlamenti, e le libertà de' popoli, accentrando nelle loro mani i diritti della Chiesa, delle famiglie e degl'individui contro i reclami de' Papi. Insomma tale è la condizione delle cose umane e dei governi, che in qualunque modo si faccia, troviamo gravissimi inconvenienti ogni volta che si rigettano i sani principi; tale è appunto lo scopo della massoneria nella sua uniforme e perpetua congiura contro la Chiesa e la società.



PARTE SECONDA



IL PRESENTE.

Fratelli delle congiure.

Per poco che riguardiamo l'Europa attuale nei suoi costumi, nelle sue dottrine, nei suoi governi, nella sua legislazione interna e nel suo diritto internazionale, la troviamo in un completo disordine; perchè avendo portato alle ultime conseguenze la politica anticristiana dei Greci e dei Turchi, dei Tedeschi e dei Francesi, è uscita dal governo della legge di Dio, e vi ha sostituito la legge delle passioni. Dunque il presente scompiglio delle idee e delle cose in Europa, discende direttamente dai deliri del passato. Nel passato restava nei governi e nelle leggi qualche ombra di religione; ma ora i settari sono riusciti a farla scomparire; nel passato le massime rivoluzionarie avevano il loro predominio solamente in alcuni luoghi e nelle classi più elevate della società; ma oggi hanno preso domicilio in tutti i luoghi dalle più popolate città fino al più umile casolare; perciò il dispotismo de' governi e la ribellione de' sudditi non è più un'eccezione, è un sistema permanente; e per colmo di sciagura nè i governi, nè i popoli *ribelli* ascoltano più la voce del Vaticano che pure altre volte ammansì tanti barbari, umiliò tanti despoti e pacificò tanti popoli. E i framassoni si rallegrano di vedere arrivato quel tempo che da tanti secoli andavano preparando, cioè di poter dichiarare al mondo apertamente: *Che la religione ha compiuto il suo tempo, e deve ormai cedere il luogo alla civiltà.* Quale sia però questa

civiltà l'insegnano nelle scuole i maestri dell'uomo-bestia, e l'hanno ufficialmente proclamato i governi, dichiarando che la civiltà moderna ha la sua base negli errori condannati dal sommo Pontefice nel *Sillabo*; cioè nell'anarchia intellettuale e morale, religiosa e civile. Dunque se il passato presenta l'aspetto tenebroso di una grande congiura, il presente ci mostra già maturi i frutti di essa. Vediamolo.

CAPO I. — *La civiltà moderna e il SILLABO.*

Quando nel 1864 Pio IX pubblicò il *Sillabo*, governi ed arruffapopoli ne ebbero tanta ira e spavento, come se avessero udito la loro sentenza di morte, e ne parlarono come di un atto distruggitore di ogni umano consorzio. Ma che cosa è cotesto *Sillabo*? Il *Sillabo* non è altro che il compendio di tutti i capitali errori, che i settari di tutti i secoli sono andati accumulando gli uni sugli altri per distruggere la Chiesa e l'umana società; errori che vengono adottati con tutte le loro conseguenze da tutti i governi attuali di Europa nelle loro leggi, e dal popolo traviato nei suoi costumi. Dunque è un elenco di eresie già condannate anticamente dalla Chiesa; cosicchè Pio IX non ha fatto altro che metterle insieme, e tornare a condannarle sotto le nuove forme di cui oggi si presentano rivestite. Ed eccone un saggio, dal quale si conoscerà come cotesti errori che sono la base della civiltà moderna disciolgano ogni ordine della società.

§ 1. — *La Chiesa.*

Tutti i governi di Europa partendo da quel doppio principio anarehico sul quale si fonda intieramente il dispotismo: 1° *Che ogni governo è indipendente da Dio e dalla coscienza*, cioè dalla legge divina e naturale spiegata dalla Chiesa. 2° *Che ogni governo è la legge vivente de' sudditi e unica origine di tutti i diritti*. Così governano i popoli, come se nessuno avesse diritti suoi propri; e prima di tutto pretendono di esercitare la loro sconfinata potestà sulla Chiesa cattolica, invocando a sostegno di tanta audacia la tirannia pagana, che faceva degl'imperatori e

re tanti pontefici e numi, e tutte le grettezze del cesarismo bizantino e germanico. Vogliono perciò, che la Chiesa non abbia diritto di parlare, di agire, e nemmeno di esistere, se non quanto e come piace a loro. Si arrogano quindi il diritto di sorvegliare i seminari, dirigere le scuole di teologia, chiudere la via allo stato ecclesiastico con la legge militare; di carcerar vescovi, istituirne di nuovi arbitrariamente, conferire, limitare e interdire la giurisdizione spirituale; di fondar chiese nazionali indipendenti dal Papa, e di cui sia capo supremo il governo sul modello delle sette scismatiche e protestanti; di regolare i concili ecumenici, e sottoporre i decreti insieme con quelli del Papa alla loro suprema approvazione, e di castigare severamente i vescovi e i sacerdoti che insegnano esservi obbligo di ritenere la fede cattolica anche senza il permesso del governo (*).

Pio IX riuni insieme nel *Sillabo* tutti questi errori ed usurpazioni sacrileghe, e dopo averle condannate, convocò il Concilio Ecumenico, per ristorare la fede e la morale cristiana; cioè l'idea di Dio contro l'ateismo, il magistero supremo della verità contro lo scetticismo, la libertà contro il dispotismo e la licenza, la scienza e l'umana dignità contro l'ignoranza degradante del materialismo; insomma convocò il Concilio per salvare la società che cade in frantumi, o come si esprime lo stesso sommo Pontefice « per rendere la pace ai regni, la legge ai barbari, la disciplina ai chierici, ai monasteri la quiete e a Dio un popolo fedele ». Ma i despoti idolatri dell'anarchia, hanno fatto sforzi erculei di perfidia affine d'impedire la convocazione e poi la continuazione del Concilio, d'intimorire i Padri, e preparare la plebaglia a rigettare la parola della Chiesa cattolica. Nondimeno una parola fu profe-

(*) Basta ricordare Napoleone III che trattò i cattolici di Francia come l'aguzzino del carcere duro dello Spielberg trattava Silvio Pellico, proibendo la pubblicazione del *Sillabo* e dell'*Enciclica* del Papa, e permettendone solamente alcune parole mutilate. Basta ricordare le pretese di tutti i governi sedicenti cattolici, che volevano sedere nel Concilio Vaticano, e le circolari rabbiose dell'Austria, Spagna, Baviera e Italia contro il decreto dogmatico sull'*infallibilità*. Dunque non s'è più veruna potenza cattolica: perchè anche quei governi che l'almanacco chiama cattolici, hanno solennemente protestato contro un dogma di fede.

rita; i Pastori della Chiesa additarono solennemente ai popoli vacillanti e sconvolti la *stella polare della fede*, nell'insegnamento infallibile del successore di S. Pietro. Questo bastò perchè l'indignazione dei settari traboccasse da ogni parte, vedendo sconcertato lo scopo intorno al quale faticarono per tanti secoli, cioè di distruggere intieramente il divin principio di autorità; i governi pseudo-cattolici videro uscirsi di mano la potestà suprema che si arrogano sulla Chiesa e sulle sue dottrine, e dopo *aver rinnegato solennemente la fede*, permisero che il governo Italiano bombardasse Roma, interrompesse il Concilio, e facesse prigioniero il sommo Pontefice; credendo stoltamente di distruggere la Chiesa con la stessa facilità con la quale distrussero il suo piccolo patrimonio temporale. Nondimeno per quanto dipende da loro hanno atterrato il primo ed ultimo baluardo della sovranità e della giustizia, per compiere la schiavitù universale della Chiesa e dei popoli, d'accordo con i più feroci comunisti ed incendiari, i quali radunati a Napoli da tutte le parti del mondo per fare un antitesi al Concilio Vaticano, pubblicarono le seguenti dichiarazioni sotto la data del 17 dicembre 1869.

» 1° I sottoscritti delegati di varie nazioni del *mondo civile* riuniti a Napoli per prender parte all'anticoncilio, affermano i principi seguenti. — Essi proclamano la libera ragione contro l'autorità religiosa; l'indipendenza dell'uomo contro il dispotismo della Chiesa e dello Stato; la solidarietà de' popoli contro l'alienanza de' principi e de' preti; la scuola libera contro l'insegnamento del clero; il diritto contro il privilegio. — Non riconoscendo altra base che la scienza, essi proclamano l'uomo libero, e sovrano nello stato libero, e la necessità di abolire ogni Chiesa ufficiale. — La donna deve esser liberata dai vincoli che la Chiesa e la legislazione oppongono al suo sviluppo. — Essi affermano la necessità dell'istruzione fuori di ogni intervento religioso, dovendo la morale essere interamente indipendente da tale intervento. *Segnato: G. RICCIARDI.*

» 2° I liberi pensatori di Parigi, riconoscono e proclamano la libertà di coscienza, la libertà di esame e la dignità umana. Considerano la scienza come unica base di ogni credenza, e respingono in conseguenza ogni dogma fondato sopra una ri-

» velazione qualsiasi. — Riconoscono, che l'eguaglianza sociale e la libertà possono esistere solo quando l'individuo è istruito. » Reclamano perciò l'istruzione di ogni grado *gratuita, obbligatoria*, esclusivamente *laica e materialista*; è dovere della società porre in grado ogni individuo di dare tali istruzioni ai suoi figliuoli. — Perciò che riguarda la questione filosofica e religiosa ».

» Considerando, che l'idea di Dio è la sorgente e il sostegno di ogni dispotismo e di ogni tirannia. — Considerando, che la Religione cattolica è la più completa e la più terribile personificazione di questa idea, che l'insieme dei suoi dogmi è la negazione stessa della società ».

» I liberi pensatori di Parigi, assumono l'obbligo di adoperarsi ad abolire prontamente e radicalmente il cattolicesimo, e a sollecitare il suo annientamento con tutti i mezzi compatibili con la giustizia, comprendendo nel numero di tali mezzi la forza rivoluzionaria, la quale non è che l'applicazione alla società del diritto di legittima difesa.

Segnato: REGNARD ».

La pubblicazione di queste orrende dottrine, nelle quali si riassumono i principi della civiltà moderna, avrebbe commosso tutti i governi di Europa, se non fossero complici di quegli atei e socialisti; e l'annunzio di sì feroci propositi li avrebbe consigliati a mettersi d'accordo per rintuzzare gli sforzi della rivoluzione, anzichè accordarsi con loro contro il Papa e il Concilio Vaticano. In ogni modo conosciamo le loro solenni proteste contro il *Sillabo* e i decreti del Concilio; ma ignoriamo che cosa abbiano detto delle decisioni dei settari, i quali dichiararono di volere abolire insieme col cattolicesimo *anche i governi*.

§ II. — La famiglia.

Se il governo è l'unica sorgente di ogni diritto, nessuna famiglia ha diritto di esistere se non quanto e come piace al governante di concedere nei loro codici, che per altro sta in loro arbitrio di cambiare e di abolire. Ed ecco il *matrimonio civile*, dissolubile a giudizio di un magistrato settario, e la famiglia sottoposta ad essere disciolta da un momento all'altro, e tanti figliuoli esposti al pericolo di restare orfani nell'atto che i loro

gentitori viventi si sposano successivamente con altri, dando principio a più famiglie senza portarne alcuna a compimento. Ecco l'intera società indirizzata fino dalla sua sorgente a quel grado di anarchia, di cui diceva Marco Tullio Cicerone: « Se il giusto » e l'onesto non avesse altra origine che i voti del popolo, i decreti de' principi e le sentenze de' giudici, sarebbe lecito e giusto » qualunque delitto più enorme ». Perciò quando l'autocrate russo confina in Siberia migliaia d'innocenti confiscando i loro beni, non fa che applicare questo medesimo principio, d'accordo con Mazzini, che nel 1849 decretò: che *le facoltà degli individui sono proprietà della repubblica*; con l'Inghilterra che vende i negri al mercato; con l'Austria, Francia, Spagna e Italia, che sopprimono le corporazioni religiose, incamerano i beni ecclesiastici, abrogano la libertà d'insegnamento, e minacciano di sottrarre i figliuoli dalla potestà paterna per chiuderli negli asili infantili, ed obbligarli a frequentare scuole atee, dove sbandito il catechismo con ogni segno di religione, s'insegna la scienza dell'uomo-bestia, promettendo che saranno perfettamente incivili, quando dimenticato il Padre celeste e il padre terreno, invocheranno divotamente la scimmia così: « Madre nostra che sei nei » boschi e in noi glorifichi il tuo nome, venga presto il tuo » regno, in cui faremo sempre la nostra volontà come l'avvoltoio » dell'aria, e la tigre delle foreste. Ruberemo francamente il pane » quotidiano, uccideremo fraternamente tutti quelli a cui non riuscirà di essere i primi ad ammazzarci; purché ci liberi dalla » tentazione di crederci immortali, e dai rimorsi della coscienza. » Amen ». Ecco la libertà, la fraternità e l'eguaglianza che resta ad applicarsi ad ogni famiglia, come ultima conseguenza della civiltà, voluta dai governi attuali di Europa.

§ III. — L'individuo.

I settari considerano l'individuo sciolto da ogni vincolo verso Dio e verso i suoi simili; ma lo vogliono esposto al continuo pericolo di cader vittima del più forte. Quindi i maestri nelle scuole, i deputati nei parlamenti, i seduttori in ogni luogo ripetono altamente con i protestanti del secolo xvi, e coi rivoluzionari del 1789, che la *ragione individuale è l'unico criterio del*

cero e del falso, del bene e del male; che perciò ogni individuo è legge a sè stesso e giudice inappellabile, avente diritto di condannare l'esistenza di Dio, ogni legge e ogni religione. Quelli poi che si danno il nome di moderati, pretendono che la ragione umana stia per lo meno al paro con la divina autorità della rivelazione, e vogliono che la Chiesa non si opponga, ma accolga rispettosamente tutte le stranezze che ai settari piace d'inventare; essi però riservano ad ogni individuo il diritto di esaminare e di rigettare la dottrina del Vangelo, e le decisioni della Chiesa. Quindi proclamano la libertà di coscienza, così intesa, che ogni malvagio possa rinnegar la fede cattolica, inventare una nuova religione, sedurre liberamente i fedeli, oltraggiarli impunemente fino dentro le Chiese; ed in questo caso i cattolici non abbiano diritto di difendersi. E i governi hanno fatto gli occhi di fuoco all'udire la condanna di questi errori, perchè questa condanna proibisce loro di farsi gli arbitri della religione dei loro sudditi. Eppure i governanti sanno bene, che se ognuno avesse il diritto d'inventare una religione a suo capriccio, avevano diritto i tiranni da Nerone fino agli Czar di Russia di straziar gl'innocenti; hanno diritto i protestanti di non credersi obbligati ad osservare le leggi de' principi e i Mormoni di America di ribellarsi al loro governo; ha diritto ogni individuo di rubare e di uccidere un cittadino, un ministro di Stato, un re, quando a ciò si crede obbligato dalla sua religione individuale, come dicevano i giudici e i carnefici di Carlo I re d'Inghilterra, e nessuno avrà diritto di biasimarli o punirli; nè la società avrà più diritto di esistere, perchè rinunzia al suo fondamento essenziale, che è la concordia de' cittadini nel medesimo spirito di verità e di giustizia. E già questi principi di dissoluzione portano i loro frutti. Poichè i settari onorandosi della dignità dell'uomo-bestia, vi trovano un campo vastissimo per coronarsi la fronte delle glorie di bacco e di venerare, per togliersi le molestie della povertà con la liberalità del furto, l'amarezza dell'odio con la generosità dell'assassinio, la concorrenza di un emulo con la magnanimità del duello, il freno dell'autorità con la sovranità del popolo, la differenza dei palazzi e delle capanne con l'eguaglianza del petrolio, la noia di una vita

scellerata col coraggio del suicidio. Così i governi atei dispongono i popoli alla schiavitù.

§ IV. — I governi.

Se i governi pensassero seriamente a conservare almeno sé stessi, cercherebbero appoggio nella coscienza dei popoli, e si studierebbero di far prevalere tra loro la fede e legge di Cristo, anziché trascinarli all'incredulità e al libertinaggio. Ma così i settari non potrebbero conseguire il loro intento di distruggere ogni idea di cristianesimo e di naturale rettitudine, e di trasportare il genere umano allo stato selvaggio, e di assoggettarlo al dispotismo del più forte. Perciò i settari che sono al potere, non fanno altro che portare alla distruzione i governi di cui tengono le redini, per fondare governi selvaggi che non conoscano altra legge che il terrore delle armi. Ecco perchè essi propugnano con gran calore la sovranità del popolo e il suffragio universale, così inteso che la volontà della plebe in qualsivoglia modo manifestata abbia diritto di rovesciare qualunque governo e di crearne un altro a suo piacimento. E nel tempo stesso privano i governi del diritto delle alleanze e della ristorazione con i due principi del *non intervento* e del *fatto compiuto*; i quali principi si riducono all'*impunità* del delitto e all'*oppressione* della virtù. Difatti i governi che propugnano cotesti principi, con qual diritto possono reprimere e punire i delitti? Non possono appellarsi alla legge divina e naturale che per loro non esiste; non ai propri codici che son fondati sul diritto del *fatto compiuto*. Dunque i tribunali di questi governi potranno punire il *semplice attentato*, ma non il *delitto consumato*. Così l'intese la corte d'Assisie di Milano, che alcuni anni fa pronunziò: « Il prevenuto è reo di *omicidio pre-* » *meditato*; ma siccome vi fu mosso da *forza irresistibile*, viene » assoluto ». All'opposto nel 1870 la medesima corte d'Assisie sentenziò: « Il prevenuto è reo di *semplice attentato all'omicidio*; » ma siccome vi fu mosso da *forza irresistibile*, vien condannato » a cinque anni di reclusione! ». Dunque se anche a questo fosse riuscito l'omicidio, il tribunale lo avrebbe assoluto; ma lo punì, perchè non fu bravo nel mestiere di ammazzare il prossimo. Ecco perchè tutti i delitti più atroci si moltiplicano in Eu-

ropa; e specialmente le rivoluzioni più sanguinose si succedono senza tregua sulla certezza dell'amplissima *amnistia*, che è sempre concessa ai ribelli. A questo fine i governi hanno inventato la distinzione tra i delitti *politici* e i delitti *comuni*; chiamando delitti *politici* tutti quelli che il settario commette contro i cattolici e contro l'ordine sociale con intendimento rivoluzionario, cioè omicidi, incendi, distruzioni di edifici, stragi di città e di provincie; questi formano materia di *amnistia*; gli stessi delitti però diventano *comuni* e punibili rigorosamente, se vengono commessi senza un fine rivoluzionario contro l'ordine sociale. Cosicchè i governi riconoscono nella rivoluzione il diritto di belligerante contro l'ordine sociale fino al punto di accordarle il diritto di conquista contro sè medesimi, privandosi del diritto di *ristorazione* dopo il *fatto compiuto*.

Inoltre si privano anche del diritto di stringere alleanze e d'invocare l'aiuto dei governi amici ogni volta che venissero aggrediti dalla rivoluzione all'interno o da qualche estera potenza, adottando il principio del *non intervento*. Dunque i governi servono sfacciatamente la rivoluzione a distruzione di sè medesimi. Imperocchè siccome le aggressioni all'ordine sociale e le invasioni degli altrui Stati, sono attributi essenziali dei rivoluzionari, è chiaro che essi col principio del *non intervento* reclamano che sia rimosso ogni ostacolo alla perpetrazione dei loro delitti sociali; e i governi tutti d'accordo li rimuovono. Ma in forza del *non intervento*, quando i rivoluzionari organizzano una congiura, e procedono al rovesciamento di un governo legittimo, questo non ha diritto di chiamare in suo aiuto gli eserciti stranieri, essi però hanno ogni diritto di chiamare tutti i settari del mondo per unirsi insieme alla distruzione dell'ordine pubblico. In questo senso intesero il principio del *non intervento* gl'incendiari di Parigi. Perciò il *non intervento* fu inventato unicamente per impedire agli uomini dell'ordine di unirsi contro la setta cosmopolita; come il *fatto compiuto* venne adottato per proteggere i delitti della medesima.

Ecco in sostanza le dottrine condannate nel *Sillabo*, e ritenute qual base della *moderna civiltà* da tutti i governi di Europa, da migliaia e migliaia di giornalisti, da milioni di famiglie e da mi-

riadi d'individui che inneggiano alla distruzione dei propri diritti. Queste massime dunque hanno il dominio de' troni, delle leggi, de' tribunali e dell'istruzione pubblica; e i governi nell'atto stesso, che sembrano tanto gelosi della propria conservazione, che non si credono sicuri se tutti i sudditi non sono soldati, s'attengono l'unico peccato che può commettere un uomo, il solo peccato punibile, sia l'opposizione a queste massime rivoluzionarie, delle quali udimmo l'uso che ne fecero recentemente i comunisti di Parigi. Ma i governi dopo aver tolto Dio e la Chiesa dalle loro leggi, a sostegno dei troni e dell'autorità hanno creato un fantasma impossibile a definirsi, se non fosse l'ultima espressione della tirannia, — La ragione di Stato. —

CAPO II. — *La ragione di Stato.*

Che cosa è lo *Stato*? Secondo la natura stessa delle cose, lo *Stato* non è altro che l'aggregazione delle famiglie e degl'individui per unir le forze a conseguire il bene comune. A questo concetto naturale di uno *Stato* il Vangelo dà l'ultimo sviluppo, e ne determina gli uffici stringendo tutti gli uomini nel vincolo della carità, per la quale ogni individuo vive a Dio, al prossimo e a sè stesso. Ma la moltitudine delle famiglie e degl'individui hanno bisogno di un superiore, come un esercito ha bisogno di un capo che lo tenga unito e ne diriga i movimenti. Questo superiore, secondo il Vangelo, non è il padrone, ma il ministro e il servo dei suoi fratelli assunto ad indirizzarli all'osservanza della legge di Dio, che è il Padre de' superiori e dei sudditi. Quindi il principe affine di servire speditamente i suoi fratelli, ha potestà di crear magistrati, stabilir tribunali e decretare regolamenti ispirati alla legge di Dio e più conformi all'indole e ai bisogni de' sudditi. Ecco lo *Stato*, secondo l'idea naturale e cristiana; lo *Stato* non è la causa dei governanti, ma è la causa del popolo. Le famiglie, gl'individui e il superiore sono i tre elementi che coordinati gerarchicamente tra loro formano lo *Stato*; ma nessuno separatamente è lo *Stato*. Secondo questa idea naturale e cristiana di uno *Stato*, Iddio è il primo superiore dal quale

i padri di famiglia ricevono la paternità, e i rettori de' popoli quali cooperatori della sua provvidenza ricevono la potestà di dirigere al bene i fratelli. Quindi l'obbedienza dovuta ai principi è un dovere di coscienza, una gloria, un onore, un bisogno di tutti gli uomini che son membri della famiglia di Dio. Ecco la società fondata nel diritto *naturale* e *divino*, che vieta ai superiori di governare dispoticamente i sudditi, e ai sudditi di ribellarsi al superiore.

Ora ognun vede, che di questo meraviglioso ordinamento sociale non v'è più alcuna traccia in Europa; dove la politica rivoluzionaria bestemmia il *diritto divino* ha abolito la famiglia e l'individuo, accentrando tutti i diritti nello *Stato*, di cui è difficile determinare con precisione gli elementi che lo compongono, e gl'interessi che si propone di tutelare. Difatti le famiglie e gli individui non sono lo *Stato*, perchè nei governi attuali nessuna famiglia può avere esistenza legale, che per concessione dello *Stato* che stabilisce il matrimonio civile, e a nessuno riconosce diritti suoi propri, ma soltanto quelli concessi dallo *Stato*. Il re, i ministri, i senatori, i deputati non sono lo *Stato*, perchè questo continua ad esistere anche alla morte del re, anche alla dimissione de' ministri, anche allo scioglimento del Senato e del Parlamento. Mi si dirà, che appunto l'assimo di questi elementi forma lo *Stato* a cui tutti devono ubbidire, il re e i sudditi. Bene! domanderò dunque: quali sono gl'interessi e la missione di questo *Stato*, se dimentica affatto i bisogni delle famiglie e degli individui, e non pensa a loro, che quando vuole tormentarli? Mi appello ai fatti! Lo *Stato* rivoluzionario, dopo aver rinnegato l'origine dell'uomo da Dio, e abolito la naturale potestà de' padri di famiglia con averle sostituito una potestà artificiale e fittizia, obbliga i loro figli a diventare atei e materialisti nelle scuole a questo fine fondate, sotto pena di restar sempre ignoranti, e di essere esclusi da ogni società letteraria e dai pubblici impieghi. Lo *Stato* condanna per lungo tempo i giovani alla schiavitù della milizia, impedendo loro di attendere di proposito ad un' arte, o ad una scienza; e se sopravvivono alla guerra li restituisce alla famiglia quasi inabili ad esercitare una professione, ma pur troppo addestrati all'incredulità e al vizio. Lo *Stato* sottopone tutti i pro-

dotti naturali, industriali ed anche presunti a forti contribuzioni che gettano nella miseria la maggior parte de' sudditi. A chi recano vantaggio queste disposizioni dello *Stato*, se tengono in un martirio permanente le famiglie e gl'individui? Giovano forse al re, ai ministri, ai senatori o ai deputati, se essendo tutti soggetti alla stessa legge devono tutti risentirne relativamente gli stessi danni nelle loro famiglie? Giovano allo *Stato*? Ma che cosa è questo *Stato* che rovina le famiglie e gl'individui se non una chimera contro natura, un fantasma impersonale? A pensare, che tutti dal re fino all'ultimo suddito, devono ubbidire ciecamente alla *ragione di Stato*, ad un fantasma ideale a costo della propria e dell'altrui rovina, è cosa da far trasecolare chiunque ignora, che l'*essere reale* creatore e moderatore della *ragione di Stato* si appiatta dietro le quinte, è la *massoneria*! Sì! la massoneria che creò il dispotismo regio, che radunò tutti i diritti dei popoli nell'arbitrio dei re, non per far comodo ai re, ma per usurpare a profitto dell'anarchia tutto il potere così svisato, è riuscita a trasportare intieramente i governi e gran parte dei popoli nei suoi intendimenti; ed oggi sotto nome d'*internazionale* annunzia francamente al mondo, che essa si dispone a distruggere del tutto l'antico ordine sociale, tanto morale che materiale, per riedificare la società sopra il puro ateismo e materialismo. Essi divenuti una stessa cosa con la massoneria, non rappresentano più nè Dio nè il popolo, rappresentano bensì il *partito antisociale*, col quale ordiscono tradimenti per tormentare i cattolici, e ridurli all'impotenza. Questo è lo *Stato* rivoluzionario e la sua missione.

CAPO III. — *Le astuzie settarie.*

Allo scoppiare dell'attuale rivoluzione avevano già i settari corrotto sovrani e ministri, come si è veduto, innalzato al potere uomini perduti, lusingata la plebe con la speranza di una felicità più seducente che reale. Ma molto rimaneva a farsi per giugnere ai loro intenti. Come sorprendere i cattolici? Come indurli all'inerzia ed allontanarli dai pubblici impieghi? Trattavasi di effettuare il programma pubblicato a Liegi nel 1861, e così concepito:

« 1° Maledizione a colui, che ha riunito gli uomini attorno ad
» un altare e sotto un capo. 2° Rovesciamento de' troni e della
» religione di Cristo. 3° Per distruggere questa religione servirsi
» delle dottrine stesse di Cristo sotto qualunque aspetto. 4° Alie-
» nare gli uomini da ogni virtù, anche da quella che si scorge
» nelle bestie, come sono gl'istinti e le simpatie, perchè appunto
» immagini di virtù. 5° Dare agli operai un pane abbondante
» per distaccarli da coloro sotto cui vivono tranquillamente sog-
» getti. 6° Ritirare questo pane con destrezza e adagio adagio,
» per poi somministrarlo a solo prezzo di delitto qualunque e
» come intendiamo noi. Da ciò seguirà che i più degli uomini,
» così allettati, non avranno più coraggio di ripetere quell'esca
» dai loro traditi padroni; ma dovranno affamati prenderla dispe-
» ratamente da noi. 7° Noi allora daremo loro un pane tinto di
» veleno, affinchè il contagio si propaghi nelle famiglie e nei fi-
» gliuoli, i quali viveranno della colpa de' malaccorti genitori.
» 8° In seguito a ciò divideremo le famiglie e dilungheremo per
» sentimenti opposti i figliuoli dai padri, le spose dai mariti, le
» capanne dalle capanne, promettendo loro agi e mutamenti di
» cose nel mondo, sotto le parole ripetute di *libertà, civiltà, pro-*
» *gresso*. 9° Quindi aggiungeremo le tenebre del mistero in tutto
» e la cecità del timore; perchè è *facile stupidire le masse*, quando
» avremo con noi alcuni nobili, preti, frati e qualche monsignore;
» allora bastano due de' nostri per imporre a cento, a duecento,
» e maneggiarli a modo nostro, creando così la temuta opinione
» pubblica in nostro favore. 10° Poesia corromperemo gli uomini
» con la voluttà, che è la tomba dell'amore; li spingeremo a
» quel calore di libidine, che rompe i vincoli di natura e pro-
» voca gli uni contro gli altri fino alla crudeltà senza sentirne
» ribrezzo. 11° Dopo ciò ribelleremo i preti contro il loro capo
» visibile, che chiamano Papa; cioè allontaneremo questi preti
» dalla fatica, dall'altare, dalla virtù, rendendoli oziosi, ghiottoni
» e patrioti. Così avremo vibrato il vero pugnale con cui la
» Chiesa e la religione di Cristo potrà essere ferita al cuore,
» perchè avremo condotto i preti stessi a comandare il peccato
» ai popoli; e questi pasciuti di vento epidemico ubbidiranno in
» tutto a noi ».

Questo piano pubblicato nel 1861 è molto antico, e già per mandarlo ad effetto, i settari hanno fatto molte rivoluzioni, e i governi ne trasfusero lo spirito nelle loro leggi. Nondimeno sono molto lungi dall'aver conseguito il loro pieno intento, perchè resta ancora in piedi il cattolicesimo, e perciò tentarono un nuovo assalto generale, e riuscirono a trascinare seco tutti i cattolici più deboli e ignoranti e maligni, e a gettare gli altri nell'isolamento, nel timore e nell'inerzia. Ma era da aspettarsi che questi riavutisi dalla sorpresa avrebbero concertato i mezzi opportuni e legali per resistere ai rivoluzionari; come farà la rivoluzione ad impedire tale resistenza? Col *privare i cattolici dei mezzi di difesa*! Perciò i settari menarono i primi colpi contro il clero e i cattolici più facoltosi, spogliandoli degli averi, invigilandoli con gran sospetto e opprimendoli con leggi eccezionali, come l'autocrate moscovita fa col clero e con la nobiltà cattolica di Polonia. Così la rivoluzione tra i suoi primi atti registra sempre quello di soppressione delle corporazioni religiose e di confisca dei beni ecclesiastici. Indi i settari liberati dai più gravi ostacoli per parte de' cattolici, attendono a preparare una generazione pessima, rovinando intieramente le scuole e interdicensi la facoltà d'insegnare a tutti i maestri non autorizzati dal governo settario. E perchè in Italia molti cattolici si munivano di questa facoltà, il governo impose loro un giuramento a cui la loro coscienza non poteva consentire; ed ecco tutta la gioventù italiana posta in mano degli atei e dei materialisti; e Dio non voglia, che il *giuramento*, che è stato un pretesto rivoluzionario per escludere i cattolici da ogni pubblica ingerenza, non debba presto o tardi essere adoperato per aprire una sanguinosa persecuzione ai cattolici, come avvenne in Francia, quando fu imposto ai vescovi e ai parrochi di giurare la costituzione civile del clero, sotto pena di deportazione e di morte; e nel 1862 l'ex-gesuita Passaglia tentò di metterne sul tappeto il progetto a riguardo dei vescovi d'Italia!

Inoltre i rivoluzionari temettero che un giorno potevano trovarsi di fronte ai cattolici sul campo della legislazione; e qui i settari erano certi di perdere la partita. Bisognava dunque trovare modo di escludere i cattolici dal parlamento. Detto fatto. Divulgarono con prodigiosa insistenza, che non è lecito ad un cattolico

mandare i propri deputati ad un parlamento rivoluzionario; e dove i cattolici si recarono alle urne, corsero pericolo della vita, e in qualche luogo ne riportarono violenze e ferite (1). La Germania, l'Italia e la Spagna in pochi anni ce ne ha dati parecchi esempi. Ma riguardo all'Italia, i cattolici parte intimiditi dalle minacce, parte ignari di ciò che sia un deputato al parlamento, parte per non essere assuefatti alle lotte elettorali, e soprattutto perchè tenuti in una continua disunione, caddero nell'inganno e si abbandonarono al facile partito dell'astensione. Nè vollero ricredersi quando nel 1866, la sacra Penitenzieria dichiarò *lecito e doveroso* il concorrere all'elezione di buoni deputati; i rivoluzionari spaventati dalle conseguenze che avrebbe portato quella dichiarazione, qualora fosse stata ascoltata, raddoppiarono le insidie e ricorsero anche al perfido espediente d'invitare i cattolici alle urne, fingendo di aver bisogno di loro per sostenere il governo contro i mazziniani; e con questo falso invito ottennero che fosse predicata con maggior calore l'astensione (2).

Nè ancora si tenevano sicuri i rivoluzionari, i quali avevano sempre dinanzi agli occhi lo spettro della resistenza da parte dei cattolici disingannati; perciò alle astuzie suddette unirono costantemente l'altra di *tenerli a bada* con false lusinghe, con false speranze di *soccorsi immaginari*, e specialmente ogni volta che furono alla vigilia di compiere qualche grande atto rivoluzionario posero in mezzo qualche nuova lusinga per ottenere un'efficace *diversione* tra i cattolici, e misero in bocca al Papa, come nel settembre 1870, parole che ei non disse, compromettendone l'autorità mentre ingannavano, ed i baggei riprodurle. Già fino dal 1859 ebbero cura di addormentare la credulità delle moltitudini, divulgando *false profezie, coniate nelle loggie massoniche!* ed appena scoppiata la rivoluzione ed ingigantita, ogni giorno si faceva credere l'intervento armato ora della Francia, ora della Spagna e soprattutto dell'Austria. E fu una vergogna che di tanti

(1) Nelle elezioni del 1857 al Parlamento subalpino, la maggioranza era riuscita cattolica. Son noti gli stratagemmi, le viltà adoperate per annullare le elezioni dei deputati cattolici.

(2) Vedi *Civiltà Cattolica* N° 473, pag. 493, 20 novembre 1869.

giornali, anche buoni, non ne sorgesse pur uno a metter seriamente sull'avviso i cattolici, ma tutti si accordassero, come per concerto preso, a divulgare e confermare tali notizie. Nè le smentite continue de' fatti valsero a frenare la mala fede de' settari e dei giornalisti; ma seguitando a predicare l'inerzia hanno pasciuto sempre le loro vittime con le stesse lusinghe; finchè ritirate da Roma le truppe Francesi, caduto il Bonaparte, trovarono di potere ingannare i cattolici col persuaderli che la Prussia interverrebbe a ristorare l'ordine in Italia, e a proteggere il Papa. Quindi nell'atto che l'ambasciatore Prussiano conte d'Armin abusava della sua influenza per favorire la rivoluzione italiana, si voleva far credere che favorisse la S. Sede; e quando egli venne richiamato, si confessò, che un tal richiamo era conseguenza del suo contegno *imprudente* e favorevole all'invasione di Roma; eppure questo imprudente, anzichè esser punito, fu scelto fra tutti i più abili diplomatici a conchiudere con la Francia quel trattato di pace, che farà risentire le sue conseguenze per più secoli, come l'antico trattato di Westfalia.

Ma a smascherare anche meglio la mala fede de' nostri ingannatori, venne il discorso del Cesare di Berlino pronunziato in parlamento il 21 marzo 1871, in cui ringrazia Dio di *aver conseguito l'unità germanica, a cui si aspirava sin dal tempo dei padri nostri*; cioè quell'unità germanica che fu sciolta perfidamente dai padri suoi, perchè era cattolica, affine di ricostituirla sulle basi del protestantesimo. Indi lo stesso parlamento di Berlino il 30 di marzo, respinse un paragrafo favorevole al cattolicesimo, e adottò l'indirizzo ispirato a questa massima fondamentale: *Che il nuovo impero, appoggiandosi alla politica del non intervento, è assai lontano da una politica tedesco-cristiana*. E discutendosi la nuova costituzione dell'impero, venne *respinta la proposta* dei pochi deputati cattolici, che volevano almeno per la Chiesa cattolica gli stessi diritti e la stessa libertà, che viene accordata al protestantesimo. Dopo ciò, non è necessario recare in conferma le recentissime dichiarazioni del nuovo imperatore e dei suoi delegati fatte al congresso dei protestanti e degli evangelici, dove dissero, che le vittorie della Prussia sulla Francia *sono le vittorie del protestantesimo contro il cattolicesimo*. Questo almeno

è parlar chiaro; e tutti i novellisti che predicavano l'inerzia ai cattolici in base ad un prossimo intervento Prussiano son convinti di menzogna.

Ma di ciò non si continuò la loro sfrontatezza; e cominciando a manifestarsi pubblicamente la politica prussiana per quella che è, trassero fuori dai loro armadi la vecchia storiella dell'intervento armato dell'Austria! e nonostante le sue leggi ostilissime alla Chiesa, nonostante la solenne dichiarazione fatta dal governo all'assemblea ungherese nel gennaio 1871: *che il governo austriaco non può biasimar l'Italia necessitata ad occupar Roma per compiere la sua unità nazionale*, immaginarono note diplomatiche spedite al governo Italiano per rimproverarlo dell'occupazione di Roma, e per esigere che concedesse al Papa una libertà. E vestendo la menzogna aggiungevano che grandi masse di truppe austriache si concentravano nel Tirolo; che a queste truppe già veniva pagato il soldo di guerra fino dal 1° aprile, ed erano pronte a marciare in favore del Papa. Nè questi bugiardi cessarono dalle frodi, quando nello stesso mese di aprile, l'imperatore d'Austria diede splendidi contrassegni di benevolenza al governo Italiano, conferendo a tre de' suoi ministri la Gran Croce di Leopoldo; nè quando lo stesso imperatore dichiarò ai Tirolesi, che egli *non può nulla* essendo monarca costituzionale; nè quando il medesimo governo rispose ad una petizione di ventotto vescovi: *che il gabinetto non muterà la politica tenuta finora riguardo a Roma*; ma si ostinarono a travisar questi fatti, a riferirli e disdirli, terminando sempre col solito ritornello, che l'Austria s'interessa per risolvere la quistione romana d'accordo con le altre potenze: la qual frode consuona con quella falsa profezia, che già correva per la bocca di tutti gl'illusi: *In ultimo si conoscerà quanto ha fatto l'Austria in favore della Chiesa*. Ma tutti questi sogni dorati, sono piucchè mai svaniti nel novembre 1871, con la caduta del cattolico ministero austriaco, che prometteva qualche miglioramento, e col trionfo dell'imperiale ministero massonico che vuol sottomettere intieramente al giogo protestante l'impero e la Chiesa di Germania.

Inoltre andando innanzi con la stessa fronte di bronzo, posero in campo anche il governo d'Inghilterra, come quello che più di

ogni altro si assumeva l'incarico di proteggere i diritti del Papa. E benchè si conoscesse che queste dicerie si riferivano unicamente ad un dispaccio Inglese in data del 21 agosto 1870, nel quale si dichiarava, che nell'eventualità della partenza del Papa da Roma, il governo Inglese *non offriva spontaneamente* un asilo al Papa, ma nel caso di richiesta lo avrebbe accolto in un luogo da guerra per pura cortesia; benchè il ministero avesse già dichiarato, che il governo Inglese *non interverrà* in favore del potere civile del Papa; nondimeno i novellisti seguirono a sofisticare, che la regina d'Inghilterra non avendo nominato l'Italia nel discorso della corona, potevasi arguire un serio intervento Inglese in favore del Papa.

Gl'ingannatori ebbero tuttavia l'accortezza di non mettere innanzi, dopo il 20 settembre 1870, l'intervento della Spagna e della Russia; ma in loro vece idearono l'organizzazione di una *crociata* nella Baviera e nel Belgio! I corrispondenti romani di certi giornali scrivevano di aver veduto nei corridori del Vaticano molte armi ed armati arrivati in Roma alla spicciolata e pronti ad entrare in campo contro l'esercito italiano, chiudendo spesso le loro bugiarde corrispondenze con questa frase obbligata: *Qui a due mesi vedrete meraviglie*. Negli ultimi tre mesi del 1870 somministrarono a larghe dosi questo soperifero ai loro traditi lettori, perchè era necessario calmare l'agitazione prodotta dall'invasione di Roma; e quasi che il buon senso non bastasse a persuaderci dell'origine massonica di tale stupidità, vennero a confermarlo le perquisizioni della questura di Roma e le interpellanze fatte al parlamento di Firenze, dove *si finse di prendere sul serio* la crociata armata, perchè i settari avevano interesse di farla credere vera.

Dopo tante solenni smentite toccate senza tregua ai novellisti, che hanno ingannato i cattolici per dodici anni, non resterebbe loro, se fossero in buona fede, che confessare schiettamente di essere stati ingannati a riconoscere vere le parole che scrisse il governo italiano nel dispaccio del 7 settembre 1870: « che le » potenze europee da dieci anni, in massima riconoscevano giusto » che il governo di Firenze occupasse Roma, concedendo al Papa » garanzie soddisfacenti per il libero esercizio del suo ministero

« spirituale ». Senza dubbio le potenze europee accusate ufficialmente in faccia al mondo di « complicità all'invasione di Roma, avrebbero protestato contro, se fosse stato falso l'imputato accordo; molto più avrebbero protestato anche con i fatti dopo l'occupazione di Roma, dopo la legge di trasferirvi la capitale, e dopo l'effettivo trasferimento di essa. Eppure tacquero tutte; e sollecitate a rispondere alle petizioni de' cattolici e alle interpellanze dei deputati, dichiararono la loro positiva adesione al governo italiano. Che se alcuno, non persuaso ancora delle ciurmerie dei gabinetti massonici, credesse di vedere qualche buon indizio *nel ritardo* che frappongono alcuni ambasciatori esteri a fissare a Roma la loro residenza, si ricordi delle parole dette all'assemblea francese dal presidente Adolfo Thiers il 22 luglio 1871: *Che il governo italiano è appoggiato a Roma da tutte le potenze europee*. E soprattutto mediti l'amara dichiarazione fatta al congresso cattolico di Magonza il 16 settembre 1871, dove i principali e più zelanti e dotti cattolici di Germania constatarono, che: « Le numerose petizioni e i reclami, in cui i cattolici manifestano i loro timori per la libertà della loro religione, e chiedono la restaurazione della indipendenza del loro capo spirituale, non sono state degne di considerazione da nessun governo europeo ». Ecco dove sono andate a finire tutte le promesse de' falsi profeti! In un tradimento sociale a danno dei cattolici. Cristo aveva predetto: *Sorgeranno molti falsi profeti e sedurranno molti!* Insomma, in tutto il fin qui detto veggo due fatti che non potranno mai deplorarsi abbastanza per le loro pessime conseguenze. Veggo la rivoluzione gettare continuamente un *balocco* ai cattolici, come ai bambini, ed appena logorato uno, ne mette fuori un altro. Veggo i giornali cattolici raccogliere sempre cotesti balocchi, e con essi intrattenere allegramente i loro lettori. Nè giova l'aver scoperto tante volte l'inganno; nè il sapere che i *primi* a metter fuori le lusinghiere notizie, sono stati per lo più i *giornali rivoluzionari*; sono sempre pronti a ricadervi, come chi fa il mestiere d'ingannarsi o d'ingannare (*). Questa in-

(*) A siffatti uomini sembrano al presente indirizzate queste gravi rampogne di Dio a Gerusalemme: « Le sue sentinelle tutti ciechi, tutti quanti senza in-

comprensibile bonarietà ha ridotto all'inazione, e tenuti disuniti la maggior parte dei cattolici italiani, come volevano i framassoni; i quali *per tal via* sono riusciti a farsi *soli padroni* della legislazione, con la quale hanno distrutto quasi tutte le istituzioni della Chiesa; *soli padroni* delle scuole, in cui preparano una generazione totalmente atea e materialista; *soli padroni* della così detta opinione pubblica, facendo servire indirettamente la stessa stampa cattolica ai loro iniqui intendimenti. Volete altri argomenti di fatto? Proseguite a lusingarvi e li avrete.

CAPO IV. — *La potenza settaria e la potenza cattolica.*

Quando la maggioranza de' popoli era cattolica in Europa, e si teneva unita ai suoi governi cattolici e disponeva del potere delle leggi e dell'educazione delle nazioni, nel seno di esse andavano occultamente formandosi le società segrete con lo scopo infernale di mettersi al luogo del cattolicesimo, e ridurre tutti i popoli allo stato selvaggio. Il protestantesimo con tutte le altre eresie e rivoluzioni sino al presente, non furono altro che sforzi delle società segrete a questo fine, ed ora l'opera settaria è talmente progredita, che non v'è classe della società, che non le dia un numeroso contingente. In ogni ordine di persone è costituita una società rivoluzionaria destinata ad uno scopo speciale, sotto la direzione del *gran Lama* delle cospirazioni. Queste varie associazioni presero diversi nomi, e finalmente nel 1864, si fusero insieme sotto quello d'*Internazionale*; la quale è talmente cresciuta, che in Francia contava nel 1870 più di *trecento* sezioni, in Germania *duecento*, nella Spagna *centosettantacinque*, nel piccolo Belgio *sessantaquattro* e nella Svizzera *diciannove*, senza dire del-

telletto: cani muti impotenti a latrare, *visionari*, *addormentati*, *amanti de' sogni*. E questi sfacciatissimi cani non sanno mai esser sazi. » Intanto i rivoluzionari con fiero sarcasmo poterono lanciare sul viso un'amara verità in occasione dell'ingresso del Re a Roma. « I Cattolici possono con ragione esclamare: *Tutto quello che oggi accade, l'abbiamo in gran parte fatto noi.* » (Libertà del 21 novembre 1871).

l'Italia, Turchia, Russia e Stati Uniti, le quali corrispondono tutte col consiglio centrale di Londra, la cui attività ha saputo in così breve tempo collegare insieme i socialisti di tutte le nazioni, e organizzare nella sola Europa *quattro milioni* di uomini pronti a qualunque impresa rivoluzionaria. Il loro scopo pubblicato da essi medesimi (così poco temono le forze dei governi!), non è più un mistero, è *quello della Comune di Parigi!* cioè l'ultima espressione della massoneria, che vuol tutto distruggere per riedificar tutto sulle basi dell'ateismo. I framassoni che stanno alla testa dei governi fingono di preoccuparsene, e vogliono far credere che l'*internazionale* è una setta indipendente da loro: a questo fine la massoneria germanica ha finto di separarsi dalla francese, dicendo, che con i fatti di Parigi è *uscita dal campo massonico!* Tutti i governi mostrano di temere la potenza dell'*internazionale*, mentre la Prussia e l'Inghilterra la proteggono, per spingerla contro i loro emuli, come gli antichi imperatori che invocavano l'aiuto de' barbari uno contro l'altro: i tribunali di Versailles si lasciano imporre dalle sue minacce, e tutta l'Europa si spaventa vedendo moltiplicarsi gl'incendi comandati dall'*internazionale*; anzi alcuni governi rivoluzionari, che lasciarono organizzare, fingono di voler prendere provvedimenti contro di essa; ma non dubitate, che questi provvedimenti saranno tali da mandare al patibolo, o a *domicilio coatto* i migliori cattolici; come avvenne in Italia in virtù della legge Crispi, e l'*internazionale* avrà il *brevetto di benemerita*. Vediamo dunque, che i cattolici sono stati soppiantati dai settari, il cui numero ascende a milioni in tutta la popolazione europea, se dobbiamo credere a persone che diconsi bene informate. Perciò mi si permetta di fare osservare, che al presente la rivoluzione cerca di assoggettare a sé il cattolicesimo come questo altra volta assoggettò a sé il paganesimo. I fedeli di Cristo erano riusciti a farsi padroni di tutte le istituzioni dell'impero, e la società pagana stava per trasformarsi interamente in cristiana; così la rivoluzione è riuscita a farsi padrona di tutte le istituzioni della società, anzi ad escludere quasi del tutto dai pubblici affari l'influenza della Chiesa, ed accenna ad una prossima e terribile trasformazione sociale.

Grande adunque deve essere stata l'inerzia di chi si è lasciato

così soppiantare, come al contrario prodigiosa e costante, deve essere stata l'astuzia e l'attività della rivoluzione, che ha saputo guadagnar tanto. Ed invero che cosa hanno fatto, e fanno i cattolici di Europa? Se parliamo di un gruppo di cristiani ferventi e generosi, che la Dio mercè si trovano in tutte le nazioni, hanno fatto molto; ma se parliamo della generalità, hanno fatto molto poco; o almeno i risultati ottenuti non corrispondono ai più urgenti bisogni, perchè troppo tardi si è cominciato a conoscere quello che conveniva aver fatto. I primi a conoscerlo furono alcuni cattolici di Germania, che fino dal 1849, imitando l'esempio dell'irlandese O' Connel, si adunarono a Magonza, si strinsero in società, concertarono il modo di promuovere in ogni luogo associazioni cattoliche, e rinnovando ogni anno i congressi generali presero vari provvedimenti per far rivivere nel popolo lo spirito cristiano. Videro pure la necessità di fondare un Università cattolica, ma concepito questo disegno nel 1852, rimane tuttora un progetto per l'opposizione de' governi, i quali talvolta impedirono anche la riunione del congresso cattolico e favorirono i congressi rivoluzionari. Nondimeno questi congressi dettero uno slancio meraviglioso ai cattolici di buona volontà, i quali ormai sono riuniti in associazioni speciali in quasi tutta la Germania; benchè siano ancora impotenti a farsi udire dai loro governi. Devono altresì guardarsi dalle insidie dei liberali, i quali tentano già di trascinare al partito rivoluzionario il movimento cattolico, come apparisce da un loro congresso tenuto testè a Presburgo.

In Italia dopo l'impulso dato dall'illustre avvocato Fangarezzi nel 1866, cominciò a sorgere l'associazione della *gioventù cattolica*, propagata specialmente nell'alta Italia; ma eccetto i romani, i quali si mostrano veramente degni del nome che portano, nelle altre provincie la maggioranza sembra non potersi dimenticare della sua abituale indolenza. Non parlo della Francia, di cui ha detto il sommo Pontefice Pio IX, che nonostante il molto bene che vi si fa, tra i cattolici è troppo dominante l'indifferentismo religioso col quale si vuole unire insieme un miscuglio di verità e di errore. Ma se questo sconcio è dominante in Francia, serpeggia anche tra le altre nazioni, dove una gran parte di cattolici non hanno il coraggio di professare apertamente la fede, e

sotto il pretesto di *tolleranza* fanno di cappello alle più grossolane cresc dei rivoluzionari; benchè questi dalla parte loro non cessino mai di vilipendere la fede e la coscienza de' cattolici, accennando che raddoppieranno le persecuzioni, finchè vedranno un cattolico sopra la terra.

Nondimeno mi si dirà, che la potenza cattolica non è stata mai spenta in Europa, ed ora risorge più vigorosa che mai; e ne fanno fede i continui indirizzi, le continue offerte all'obolo di S. Pietro, le proteste di obbedienza e di fede, e specialmente l'esultanza universale e inaudita di tutti i cattolici, all'occasione del giubileo pontificale di Pio IX. Io non voglio attenuare l'importanza di tutte queste cose; ma neppure voglio esagerarla. Agli occhi miei queste manifestazioni hanno un'importanza grandissima, finchè le riguardo come un *principio di risvegliamento*, e quando vedrò uomini di fermi propositi profittarne per condurre il popolo nella buona via. Ma avrebbero l'importanza di belle meteore, qualora si riguardassero seccamente senza profittarne allo scopo indicato. Imperocchè, con tali manifestazioni hanno forse i cattolici riconquistato la loro influenza nelle scuole e nella legislazione? Finchè queste due cose restano in mano dei settari, non avremo fatto nulla di serio. Ma dovrò svolgere anche meglio i miei apprezzamenti a questo riguardo.

CAPO V. — *Le vie della provvidenza.*

Spirava il 20 settembre del 1870, e il telegrafo diramava a tutto il mondo la notizia dell'occupazione di Roma per parte della rivoluzione. Quel telegramma fu una scintilla, che con la rapidità del fulmine accese un sentimento di gioia in alcuni, d'indignazione e di orrore in altri. Questo sentimento scosse specialmente la Germania, si appigliò al popolo e alla nobiltà, e proruppe in una manifestazione universale e concorde a protestare contro l'invasione di Roma. Cospicui personaggi del laicato fecero appello alla fede dei loro connazionali invitandoli a pellegrinaggi, e a pubbliche preghiere; e raccolte molte migliaia di cattolici, sia alla tomba di S. Bonifacio apostolo della Germania, sia a quella

di S. Enrico imperatore, sia ad altri celebri santuari, dopo le solenni preghiere, si congregarono in assemblea deliberante, e tutti furono concordi nel riconoscere nell'invasione di Roma offesi i più sacri diritti di ogni nazione e oltraggiata la libertà e la coscienza di tutti i cattolici del mondo. Quindi inviarono al sommo Pontefice indirizzi pieni di affetto e di dolore, sottoscritti da ventimila; da sessantamila, ed anche da centocinquantamila cattolici, scelsero deputazioni composte d'illustri personaggi, i quali andarono a Roma ad umiliare al Papa le proteste della loro fede e le loro offerte; e prima di separarsi sottoscrivevano rispettosamente e forti reclami ai loro governi e si davano l'appuntamento per un'altra assemblea. Insomma tutta la Germania e l'Inghilterra cattolica si pose in movimento esprimendo i medesimi sentimenti, e prendendo le stesse risoluzioni senza ire e tumulti. Questa concordia di menti e di volontà, queste pacifiche assemblee di fedeli, nell'atto che rivelano al mondo l'esistenza di un popolo libero che vuole rivendicare i suoi diritti conculcati dalla politica rivoluzionaria, rinnovano ai regnanti e ai popoli una lezione, di cui invano gli uni e gli altri ostentano disprezzo. I monarchi travati si lusingano di regnare pacificamente in nome della rivoluzione, e il popolo rivoluzionario crede di farsi felice apostatando dalla fede e legge di Cristo. Ma il popolo cattolico sorge come un sol uomo e dice ai regnanti: i vostri troni appoggiati a leggi e ad uomini rivoluzionari raggiungeranno quello del Bonaparte. Indi soggiunge ai popoli travati; quel mucchio di cenere sanguinolenta in cui è andata a sciogliersi una parte dell'immonda Parigi è il simbolo della felicità che vi prometto la rivoluzione.

Ma qui è da considerarsi per quali vie meravigliose il popolo cristiano riuscisse a questo risvegliamento. Poichè i rivoluzionari insinuatisi scaltramente in ogni grado della società, con la loro ipocrisia avevano sparso tra i cattolici tale spirito d'indifferenza e di languore, che la pratica della fede era più un'abitudine che un sentimento, e difficilmente distinguevasi il cattolico dal setario. I perfidi si fingevano zelanti della religione quanto bastava ad acquistarsi autorità nel pubblico; ma non si lasciavano sfuggire veruna occasione di mettere in discussione i dogmi di fede e i precetti di morale, e su tutto spargevano il dubbio, accop-

piando a tutto questo una vita immorale mal celata, che dissimulata da molti, era imitata dai più. Nè fa d'uopo ripetere quanto male facessero, essendo per lo più nobili, dottori, sacerdoti e impiegati governativi, i cui vizi ed errori si appigliavano alla moltitudine senza che alcuno potesse recarvi efficace rimedio. Questa era la cancrena occulta che divorava il popolo cristiano, e lo teneva addormentato per tutto ciò che riguarda Dio e l'anima. Languida era la fede dei più, incerta la volontà per le buone opere e per l'obbedienza a Dio e al suo Vicario; ma grande la prontezza per abbracciare tutto ciò che favorisce le passioni. Era dunque necessario, che il mondo fosse scosso dal suo sopore, che si facesse la separazione de' buoni dai cattivi. Ed ecco la mano di Dio nel governo de' popoli.

La rivoluzione avea già in pronto le sue trame, e si lusingava di aver con sè tutto il popolo e gran parte de' personaggi; e Dio che voleva rinnovar la faccia della terra, replicò ai nuovi traditori per bocca del suo vicario Pio IX: *Quod facis, fac citius*. Sì, questo gran Pontefice calunniato da alcuni, da altri troppo severamente criticato per quello che fece nei primordi del suo Pontificato, oggi apparisce al mondo il nobile strumento delle meraviglie di Dio a favore di tutto il genere umano. Oggi vediamo con gli occhi nostri, che Pio IX fu guidato da Dio a concedere l'amnistia ai detenuti politici, ad eleggerli ministri dei suoi Stati, e a fare appello ai governi d'Italia di stringersi in lega nazionale. Quel grande atto, che avrebbe rimesso l'Italia sopra tutte le nazioni, concedendole il posto del distrutto impero romano, sbugiardò inesorabilmente in faccia al mondo le ipocrisie de' set-tari, svelò i loro perfidi maneggi, troncò per sempre la lunga catena delle loro calunnie, mettendo la perfidia di fronte alla più squisita clemenza. Quello dunque fu il primo atto di un dramma meraviglioso, che poscia si è andato svolgendo a confusione della setta e a disinganno di tanti illusi.

Infatti la rivoluzione, che come era riuscita a dominare tutti gli altri monarchi di Europa, voleva altresì disporre del Papa e dei suoi atti, non aveva cessato mai di designare i sommi Pontefici quali nemici di ogni libertà e miglioramento sociale; essa con i suoi sofismi e protestando che avrebbe avuto in gran ve-

nerazione il Papa, qualora avesse inaugurato nel suo piccolo Stato un regime più liberale, ingannava molti principi e popoli, i quali nella loro ingenuità si lamentavano della supposta ostinazione e durezza dei Papi. Ma non appena la rivoluzione ottenne il suo intento, gettò via la maschera, pretese che il Papa conscrivesse i principi de' socialisti, e appuntando il cannone al palazzo del Quirinale, convinse l'universo che nessun trono e nessuna libertà è possibile dove comandano i rivoluzionari. Indi la fuga del Papa, la sfrenata licenza, che al grido di *viva la repubblica*, spingeva in massa i libertini di ogni città e di ogni villaggio ad insolentire contro Dio e gli onesti cittadini; le stragi di Roma; i decreti di Mazzini contro il diritto di proprietà, le violenze e le ribellioni sanguinose, che posero a soqquadro tutta l'Europa, disingannarono più di un illuso, fecero conoscere molti settari che prima godevano fama di cattolici e impieghi onorifici, e i cristiani di buona volontà cominciarono a separarsi da essi. Insomma la rivoluzione del 1848 insorgendo furiosamente contro Dio e contro i troni, risvegliò il mondo. Allora si cominciò a parlar di Roma e del Papa con qualche interesse, e tutti i pensieri presero a volgersi verso quel gran centro di unità. L'impulso era dato per un risorgimento universale. E primi a manifestarsi furono i cattolici di Germania, i quali, come in ammenda dell'apostasia consumatavi dal protestantesimo nel secolo decimosesto, sul cadere del 1849 dettero principio a quelle associazioni promotrici di tante opere buone, dalle quali sorse pure il movimento avvenuto all'occasione della caduta di Roma. Nel medesimo tempo anche l'Inghilterra si risvegliò decisamente, e coltivando lo spirito di associazione ridestato in Irlanda dallo zelo di O' Connel, appianò la via a Pio IX di ristabilirvi la sacra gerarchia ecclesiastica distruttavi tre secoli prima, e diè vita a quel movimento religioso, che riconduce al seno della Chiesa i più dotti e i più ingenui protestanti.

Fratanto nuovi e solenni atti del sommo Pontefice Pio IX, hanno continuato a risvegliare in tutto il mondo lo spirito della fede. Un breve apostolico del 1854 annunziò al mondo, che il giorno 8 dicembre sarebbe soddisfatto al desiderio e alla fede de' cristiani di tutti i secoli con la dogmatica definizione dell'immacolato con-

cepimento di Maria. A quell'annunzio in tutti i veri fedeli naeque la brama di udire con le proprie orecchie l'oracolo infallibile del Vicario di Cristo; e se i più non poterono fare il viaggio di Roma, tuttavia il fiore della cristianità, cioè più di quattrocento vescovi, quarantamila sacerdoti e un'immensa moltitudine di nobili, dotti e riccili personaggi venuti dalle più remote contrade della terra, si trovarono dinanzi a Pio IX nel gran tempio di S. Pietro. I popoli di tutte le nazioni e di tutte le lingue ebbero a Roma i loro rappresentanti, i quali tornati al loro paese, facevano l'ufficio di apostoli verso i loro concittadini bramosi di udire parlare di Roma e del Papa; e con quei parlari scendeva in molti cuori un nuovo e segreto impulso, che ne rianimava la fede, e li avvicinava più strettamente al Capo della Chiesa. Perciò quando la rivoluzione ricominciò nel 1859 le sue violente aggressioni contro il Papa a minacciarne seriamente la libertà, i fedeli di tutto il mondo ne furono commossi, e sapendo le strettezze finanziarie a cui era ridotto, vennero in suo aiuto con l'*obolo di S. Pietro*, accompagnato da ferventi orazioni, e da continue proteste di fede e di obbedienza. Ecco risuscitato e sparso di nuovo pel mondo lo spirito di *grazia* e di *orazione*; *spiritum gratiae, et precum*, che è il principio dell'universale ravvedimento. Continuando poi a manifestarsi vieppiù la malizia dei rivoluzionari, anche Pio IX continuò a coltivare il nuovo spirito de' cattolici, sia celebrando nel 1862 la canonizzazione dei martiri Giapponesi, sia solennizzando nel 1867 il centenario di S. Pietro, le quali due feste attrassero a Roma vescovi, sacerdoti e fedeli di ogni grado della società in maggior numero che nel 1854; cosicchè apparve piucchè mai, che Roma è la patria di tutti i cattolici. Quanto queste solennità religiose e pellegrinaggi a Roma, avessero rianimato la fede e l'amore de' erediti per il Papa e per Roma, si palesò stupendamente l'11 aprile 1869, all'occasione che Pio IX compiva il cinquantesimo anno di sacerdozio, e più ancora dopo l'invasione di Roma, e maggiormente al meraviglioso avvenimento del venticinquesimo anno del suo Pontificato. La manifestazione concorde e spontanea ideata, e promossa dal laicato cattolico in queste tre circostanze; le numerose deputazioni spedite a Roma da tutte le parti del mondo; il dolore di tutti

per l'invasione di Roma, l'esultanza universale e le feste celebrate con immenso sfoggio in tutto il mondo nei due giubbilei del Papa, hanno replicato per ben tre volte ai rivoluzionari, che il popolo cristiano si è risvegliato, ed inclina decisamente a procedere compatto nella fede di Cristo e nell'obbedienza al suo Vicario.

Nondimeno restavano molti lupi nascosti in mezzo al gregge di Cristo, ed erano quei superbi che pretendevano imporre alla Chiesa la loro scienza razionalista, rinnegando il criterio supremo della fede e della morale cristiana, ch'è l'autorità infallibile della Chiesa insegnante per bocca del suo Capo visibile. Quindi alla prima *separazione dei fedeli dai settari* dovea seguirne un'altra. Il Concilio del Vaticano trovò sul tappeto l'appello fatto dai Giansenisti nel 1717 al futuro Concilio contro la costituzione *Unigenitus* di Clemente XI; col quale appello ebbe principio la nuova cresia contro il magistero infallibile del Romano Pontefice; onde il Concilio Vaticano non poteva evitare una risposta senza approvare tacitamente l'eresia. Ma quando i lupi, cioè i novelli giansenisti udirono la convocazione del Concilio, temendo la sua risposta, presero a urlare disperatamente e finirono col manifestare anch'essi quella malizia con la quale avevano fino allora ingannato i fedeli. Quegli sciagurati, nell'intento d'impedire la solenne decisione, volevano far credere, che la dichiarazione del dogma dell'*infallibilità* avrebbe dispiaciuto ai cattolici di tutti i paesi, i quali sarebbersi perciò separati in massa dal seno della Chiesa; ma il fatto ha mostrato, che la parola del Concilio separò i lupi dalle pecore, i falsi cattolici dai veri, sicchè questi liberati da tanta putredine, più speditamente possono ormai intendersi tra loro e organizzarsi. Infine il fatto ci ha chiarito ancora, che cotesti giansenisti novelli, cotesti lupi, sono i così detti *cattolici-liberali*, i quali con le loro furiose proteste contro il dogma dell'*infallibilità*, hanno sanzionato questa definizione di Proudhon: *Il liberalismo è la protesta contro l'autorità divina ed umana*; rimangono convinti in faccia al mondo di essere strettamente collegati alla massoneria dalla quale furono destinati, come una volta i giansenisti, ad insinuare ipocritamente nei cattolici lo spirito rivoluzionario; ed hanno fatto dire a Pio IX, *che non è tanto da temersi la Comune, quanto il liberalismo*; perchè la *Comune*

desta orrore, e il *liberalismo* seduce, mischiando insieme la fede e l'eresia, il bene e il male. Ecco dunque il vero trionfo della Chiesa! la separazione dei falsi cattolici e il risorgimento dello spirito cristiano, che cominciato con l'elezione e con l'esilio di Pio IX, ha progredito in virtù di tanti atti solenni diretti a richiamar verso Roma gli sguardi di tutti; ed ho fiducia che questo meraviglioso Pontefice vedrà ravviata la società ad un migliore avvenire, quando compirà l'intero Pontificato di S. Pietro. Iddio nessuna cosa lasciò mai incompleta!

CAPO VI. — *I cattolici d'Italia.*

Benehè i cattolici in Italia sieno più numerosi che in altri paesi, pure la loro timidezza è tanta da far sospettare all'estero, che essi sieno in numero assai limitato, e da far dire al presidente del Parlamento di Firenze, che i deputati atei e bestemmiafori esprimono il sentimento della nazione. D'onde proviene tanto languore? forse dall'indifferenza religiosa? no, ma dalla *disunion*! Se i cattolici di altri paesi sbattuti per più secoli dagli assalti delle eresie e delle rivoluzioni, sentirono finalmente l'estremo bisogno di provvedere alla loro esistenza sociale, e si aggrupparono in associazioni speciali, i cattolici d'Italia sorpresi all'improvviso quando viveano con ogni sicurezza, si trovarono sprovveduti di fronte all'audace rivoluzione, la quale fino al presente ha saputo abilmente profittare della loro sorpresa tenendoli in una *perpetua aspettativa di una prossima mutazione di cose*. Oltre a ciò tutti gli atti della rivoluzione furono accompagnati sempre da minacce e da violenze d'ogni genere, ora provenienti dalla piazza, ora dalle *pubbliche autorità*. Diffatti le autorità italiane, imitando la tirannia inglese e tedesca del secolo decimosesto, compresa la Russia, adottarono quel sistema permanente di sorvegliare rigorosamente il clero e i più ferventi cattolici; di farli oltraggiare impunemente, d'imprigionarli e sottoporli a processi e multe, talvolta anche alla morte sulla semplice asserzione di un libertino; di processare i sacerdoti che non possono assolvere gli scomunicati ostinati, i Parrochi che, secondo il rituale romano

escludono i medesimi ostinati dai sacramenti e dalla sepoltura ecclesiastica; i vescovi che infliggono censure ai sacerdoti framasconi, o che nelle loro pastorali affermano con più zelo la dottrina del Vangelo. La stessa autorità politica tiene d'occhio i predicatori del Vangelo castigando severamente qualunque parola malignamente interpretata, e pone la sua mano indegna nella sacra liturgia vietando le antiche processioni col pretesto di volerne tutelare la dignità. Nè per far queste belle prodezze ricorre al diritto della legge, ma all'arbitrio di un *ukase* ministeriale, che condanna la religione cattolica al capriccio dei più arrabbiati settari, appoggiandosi a quel dogma rivoluzionario: *che tutto è lecito contro Dio e la sua Chiesa*; dimodochè ogni *Sindaco* può manomettere la religione cattolica a suo talento. Eccone un documento fra i tanti che potrebbero citarsi a questo proposito.

« Provincia dell'Umbria, Circondario di Perugia, n. 423.

» Magione, li 20 aprile 1871.

» A scanso di malintesi, e di dispiaceri che ne possono conseguire il sottoscritto stima opportuno rammentare con la presente circolare a tutti i Parrochi di questo Comune,

» 1° Che per lo Statuto fondamentale del regno (*sic*), per la legge di sicurezza pubblica, e per le determinazioni dei riuniti ministri dell'Interno, di Grazia, e Giustizia, e dei Culti, le processioni religiose non possono farsi fuori del recinto delle Chiese senza il permesso dell'autorità di pubblica sicurezza del Circondario.

» 2° Che onde ottenere il necessario permesso occorre l'istanza in carta bollata da cent. 60 sottoscritta dal rispettivo Parroco, sola rappresentanza legale riconosciuta dal potere civile in materia di culto.

» 3° Che siffatta istanza deve essere in tempo debito spedita per ciascuna processione, non *assentendosi* a domande complesse per la contingibilità dei casi che potrebbero turbare l'ordine pubblico e recare detrimento alla dignità delle sacre funzioni (!!!).

» Istruiti così i signori Parrochi di quanto occorre prima di potere eseguire le processioni fuori del recinto delle chiese, si

- » crede che ciascuno di loro ci si conformerà, mentre in difetto
- » dovrebbero attribuire a loro la colpa di sapersi poi accusati al
- » potere giudiziario, e da questo condannati come contravventori.

« Pet Sindaco, Firmato G. SPALUCCIA, Ass. »

Siamo in Russia? oppure siamo tornati alle persecuzioni pagane, in cui il culto cattolico non poteva mostrarsi fuori delle catacombe senza incontrare la scure del carnefice? La rivoluzione, facendo guerra a tutti i segni della religione cattolica, ha profanato e distrutto in molte città le sacre immagini esposte da secoli alla venerazione de' fedeli; prende ad oltraggiare turpemente non solo i sacerdoti, ma qualunque fedele che ardisse manifestare qualche sentimento di religione. Quest'audacia della rivoluzione ha tenuto finora i cristiani d'Italia nel timore e nella debolezza del rispetto umano. Perocchè ogni cristiano isolato moralmente dal suo prossimo, costretto dalle necessità sociali a trattare coi rivoluzionari, sentesi impotente a resistere alle costoro insinuazioni, e teme di mostrarsi cristiano: anzi non trovando tra i cristiani come soddisfare ai bisogni della vita sociale molti si abbandonano ciecamente alla corrente del male. Cosicchè gli stessi migliori cristiani scoraggiati al vedersi soli, disperano di giovare altrui, e si appigliano al doloroso partito di nascondere le loro buone opere qual merce di contrabbando, e gemono in silenzio di esser condannati all'inerzia. Ma è più doloroso il pensare, che se alcuno ardisce opporsi con le parole e con le opere al male dominante, anche per obbligo di ufficio, mentre combatte il nemico sulla breccia, ode alle spalle molti cristiani a metà che biasimano il suo zelo, e gridano *prudenza! prudenza!* Ah sciagura de' nostri tempi! anticamente la prudenza era la regola di tutte le virtù; ma oggi chiamasi prudenza la madre di tutti i vizi: *l'inerzia!* e chiamasi zelo l'abbandonar tutto in balia della rivoluzione, acciocchè essa distrugga tranquillamente ogni principio di vero e di giusto senza offendere le persone, che dovrebbero starne alla difesa. Da ogni parte si ode ripetere: che cosa volete fare in questi tempi. questi son tempi da lasciar correre! aspettiamo tempi migliori....! Questo è il linguaggio dei soldati traditori, che nei supremi momenti della mischia gettano le armi, e fuggono gridando: *chi si può salvar,*

si salvi! O uomini stolti, non sapete voi dunque, che i tempi peggiorano col crescere dell'errore e della corruzione? Non vedete, che l'errore e la corruzione cresce in Italia in grazia della vostra prudenza? Aspettate tempi migliori? ma quali? forse quelli in cui diminuito il numero dei cristiani della vecchia educazione, la gioventù educata alla scienza dell'uomo-bestia formerà la maggioranza degli italiani? Ecco la realtà delle cose in Italia e in tutta l'Europa. I settari padroni della presente società faticano incessantemente alla distruzione di ogni sano principio, e la maggior parte de' cattolici o si condannano all'inerzia o spiegano un'attività troppo rimessa e inefficace a reprimere l'empietà. In Italia specialmente si fa troppo a fidanza col sentimento cattolico del nostro popolo: si crede troppo alla perseveranza di questo sentimento, benchè ogni giorno vada a diminuire, entrando in suo luogo la miscredenza della nuova generazione che cresce depravata ed infedele. Cessate dunque di prendervi giuoco della povera Italia tradita dalla vostra prudenza; al motto: *pregate e sperate*, aggiungete risolutamente le formole proclamate da Pio IX, il quale disse ai predicatori di Roma il 26 febbraio 1871: *Pati et agere christianorum est*; e il 4 aprile ad una deputazione inglese: *unione e coraggio*, e più volte ha ripetuto: *Che non vinceremo senza combattere.... Che non vi è cosa più lodevole pei veri figli della Chiesa che l'opporvi animosamente all'empietà, riunendo contro di essa tutti i loro sforzi*. Finalmente nell'Enciclica del 15 maggio 1871, ha detto: *Questo non è che il principio dei mali, ne temiamo dei più gravi*; e nell'allocuzione del 27 ottobre ha soggiunto, che ha giudicato di mandare i vescovi in varie diocesi d'Italia, che ne erano prive: *Visto l'impeto della diuturna persecuzione contro la Chiesa e gli sforzi degli empl, per isvellere dagli animi degli italiani la fede cattolica, visti i pericoli di più gravi rivolgimenti, che sovrastano alla stessa civil società*. Queste parole del Pastore supremo della Chiesa dovrebbero metter sull'avviso tutti i cattolici del mondo e specialmente d'Italia, che più degli altri sono esposti ai colpi della rivoluzione, e più di loro hanno bisogno di svegliarsi, di riunirsi e di adoperare i mezzi più efficaci a porre un freno all'empietà dominante. Nondimeno gli altri cattolici di Europa non hanno diritto di farne

grandi meraviglie; perchè se l'Italia ha bisogno di risvegliarsi per salvarsi dal pericolo dell'apostasia, le altre nazioni hanno bisogno di fare ammenda dell'apostasia da loro consumata in altri secoli; giacchè l'Italia si trova attualmente nella stessa condizione in cui già si trovò nel secolo decimosesto la Germania, l'Inghilterra e la Francia. In questo solo i cattolici d'Italia hanno più torto degli altri, che mentre quelli furono i primi ad essere sconvolti dalla rivoluzione, gl'italiani non abbiano ancora imparato dalle altrui sventure a provvedere alle proprie.

CAPO VII. — *La società e la Chiesa nel 1871.*

Dovrò ancora ripetere, che i governi attuali di Europa nel dramma infausto degli odierni avvenimenti, rappresentano la parte dello *schiavo fedele* al suo padrone, che per essi è la rivoluzione? L'Austria con le sue leggi interconfessionali, e con l'abolizione arbitraria del concordato; la Prussia col suo spirito di voler dominare la Chiesa, con la sua politica del *non intervento*, con le sue mire ambiziose di riunire in un sol governo tutta la Germania fino all'Adriatico; l'Inghilterra con la sua protezione ai socialisti, o con la sua politica titubante; la Spagna con la sua adesione ai *fatti compiuti*, con la sua libertà de' culti e col fermento anarchico che vi si agita; la Russia col suo despotismo religioso, con le sue persecuzioni spietate ai cattolici, e con le sue tendenze d'impadronirsi della Turchia e della Grecia; la Francia che si divincola incerta tra il giogo della Prussia e gli orrori dell'anarchia; finalmente tutte le nazioni dell'Europa arrivate a quel grado di disordine e d'impotenza, a cui da gran tempo le spingeva la rivoluzione, ed ora prese di mira dall'*internazionale*, la quale sta organizzando la più feroce e la più universale delle rivoluzioni, non offrono al nostro sguardo che l'immagine di un grande esercito composto di diversi partiti, i quali benchè ostili tra loro, e pronti a combattersi e disfarsi a vicenda, sono però tutti d'accordo contro la Chiesa cattolica; con questo solo divario, che le monarchie rivoluzionarie alleate e protettrici de' socialisti, finchè li adoperano quali ausiliari a farsi

schiaava la Chiesa e invadere gli altrui Stati, pretendono poi di frenarli quando hanno ottenuto l'intento; e i socialisti fedeli all'antico loro programma, profittano della protezione de' governi, finchè abbiano disposto tutte le loro trame al completo rovesciamento de' troni, e alla totale distruzione di ogni religione. Tale è stata finora l'attitudine de' governi e dei settari tra loro, e rispetto alla Chiesa; ma al presente gli uni e gli altri sono entrati in una nuova situazione. Poichè in quella che i governi credevano di poter menare l'ultimo colpo alla Chiesa, si avvidero di aver fatto male i loro conti, perchè da una parte si veggono dinanzi il socialismo minaccioso, potente e deciso di venire a capo dei suoi infernali intendimenti, e dall'altra un gruppo di cattolici coraggiosi che reclamano i loro diritti. Tuttociò costituisce per la società uno stato d'incertezza da non dover troppo lusingare quei che confidano nei governi. Cosicchè qualunque cosa questi mostrassero di fare a favore del cattolicesimo, tutti i cattolici dovrebbero ricordarsi di quello che dicevano i rivoluzionari nel dicembre 1870, a proposito del movimento cattolico di Germania, « che i governi di Europa hanno bisogno di addormentare con vane speranze i cattolici rimostanti ».

Dai governi portiamo ora il pensiero alla condizione de' loro sudditi cattolici. In ogni nazione se ne trovano molti, ma in Italia, Spagna, Francia ed Austria sono in maggioranza. Non dimeno che cosa ha saputo fare questa maggioranza tanto vantata? Perchè questa maggioranza ogni volta che è stata chiamata a crearsi un governo si è lasciata sempre imporre un governo massonico? So bene quello che alcuno mi risponderà riguardo all'Italia; ma che cosa mi si vorrà rispondere a riguardo della Francia, che nella ristorazione del 1815, e nell'esaltazione di Luigi Filippo si lasciò imporre il giogo della massoneria? Che per ventidue anni si fece ingannare dal Bonaparte, e nel plebiscito degli otto maggio 1870, approvò solennemente i principi dell'89 qual base del governo francese, mentre i socialisti votarono contro? Che finalmente dopo la catastrofe di Sedan e la capitolazione di Parigi non trovarono uomo migliore in tutta la Francia da mettere alla testa del governo, che il rivoluzionario Thiers, il quale camminando per la via dei suoi predecessori si

è circondato di ministri rivoluzionari, e ricusò il suo voto alla proposta di far pubbliche preghiere, e lo ricusò dopo tante sconfitte umilianti, e in faccia all'incendio di Parigi? Mi si dirà, che nei supremi momenti di una nazione si prendono gli uomini più abili dovunque si trovino e a qualunque partito appartengano. Ma io ho diritto di soggiungere, che troppo infelice è quella nazione che nei supremi bisogni è condannata a cercare i suoi governanti tra i rivoluzionari. Questo fatto mette in luce un'altra terribile verità, che cioè i rivoluzionari hanno saputo educare uomini da imporre al governo delle nazioni, e quello che è più, hanno saputo impedire ai cattolici di fare altrettanto. Quindi ora si fa manifesto in Francia, come altrove, che i rivoluzionari sono arrivati all'apogeo de' loro antichi progetti, di costringere le nazioni a cercare tra i rivoluzionari i loro governanti. Inoltre la Francia sta sopra tutte le altre nazioni per il mal vezzo di condire tutte le sue manifatture, fossero anche immagini sacre, con l'impronta della più sfrontata lascivia; tanto è il mal costume che vi regna! pochi sono i francesi, che contraggono il matrimonio in faccia alla Chiesa; pochi quelli che cessino dal lavoro nei giorni festivi, ed hanno bisogno di associazioni speciali che attendano a far convalidare i matrimoni, e a promuovere la santificazione della domenica; pochi sono i francesi che dopo la prima comunione tornino in tutta la vita a confessarsi e comunicarsi; pochi finalmente quelli che osservino le astinenze e i digiuni della Chiesa, e nei giorni vietati non mischino insieme il grasso e il magro. Questi eccessi regnano tra i cattolici francesi insieme con quell'indifferentismo liberalesco lamentato da Pio IX; che diremo dunque degli atei e dei materialisti padroni di tutte le scuole, di tutti i pubblici impieghi, e più numerosi in Francia che in Italia? (*). Che diremo dei popoli di Germania la cui

(*) Il pubblico italiano ha giustamente deplorato la somma impudenza del generale Trochu che nell'assemblea di Versailles ardì accusare *il lusso inglese e la corruzione italiana* come causa delle disfatte francesi nella guerra gallo-prussiana. Chechè ne sia del lusso inglese, egli è però indubitato che se in Italia prende piede l'ineredità e la corruzione de' costumi, dobbiamo ringraziarne gli oltremontani, e specialmente i francesi infaticabili propagatori del

maggioranza complessiva è di protestanti misti a molti framas-
soni, ebrei e scismatici? È vero che tre quarti di sudditi della
casa d'Austria si dicono cattolici; ma se pensiamo che tutta la
Germania contiene circa 75 milioni di abitanti, i 35 milioni di
cattolici sono impotenti a frenare l'audacia della rivoluzione;
perché in tutti i paesi si avvera sempre, che se molti si chia-
mano cattolici, pochi si mostrano tali. Difatti mi sapreste dire,
perché i 35 milioni di cattolici tedeschi nonostante le molte as-
sociazioni promotrici, e le molte assemblee e pellegrinaggi, non
abbiano dato che poco più di un milione di sottoscrittori agl'in-
dirizzi al Papa e ai loro governi nella solenne manifestazione cat-
tolica del 1870? Gli italiani dettero maggior numero di firme con
meno chiasso! Il medesimo dobbiamo dire dei dodici milioni di
cattolici sparsi nei possedimenti inglesi, i quali non dettero un
milione di firme. Che se nondimeno è stata di grande impor-
tanza cotesta manifestazione, specialmente avuto riguardo, che
non tutti ebbero agio di sottoscrivere indirizzi; vuolsi però de-
durne, che gli uomini di energia sono pochi in proporzione del
numero de' cattolici. Osservo inoltre, che se cotesta manifestazione
potè far meravigliare il mondo cattolico, questa meraviglia è un
eloquente confessione del languore che tuttora regna tra i catto-
lici, dal quale non pochi di essi si sforzano di rialzarsi. Poiché
bisogna dire, che sia molto indietro nella virtù quel popolo, che
resta attonito al vedere alcuni che fanno il loro dovere; bisogna
dire, che molto rari, come i miracoli, sieno gli esempi di fer-
mezza e di coraggio, dove si mena tanto scalpore appena che
una parte del popolo cristiano comincia a fare quello che ogni
vero fedele doveva già aver fatto in tutti i tempi e in tutti i
luoghi. Sì! la virtù è tanto più meravigliosa quanto è meno
praticata.

Una vera meraviglia propria solamente del secolo decimonono,
ci è dato di ammirare, ed è *l'unione dell'episcopato cattolico*. In
tutti i secoli scorsi non si vide mai tanto accordo di menti e di

razionalismo tedesco, e di ogni genere d'immoralità, a tal segno che dai fran-
cesi prende il nome una malattia che imprime alla Francia il marchio abbo-
minevole dell'impudicizia.

volontà dei vescovi tra loro, con il clero, e col capo visibile della cristianità. La Chiesa fu in ogni secolo combattuta, e i colpi più fieri le furono diretti dai vescovi e da sacerdoti autori di eresie e di scismi o fautori del cesarismo; e fino al secolo passato il giansenismo e il filosofismo settario trovò campioni tra i vescovi di Francia, d'Italia, di Germania e di altri paesi. Oggi però le cose sono cambiate. Non mai la Chiesa si mostrò così bella, come al presente, per la concordia de' suoi pastori. D'onde ciò? Senza dubbio dalla provvidenza di Dio, che vuole opporre una resistenza proporzionata agli sforzi della setta. Imperocchè di fronte all'immenso movimento suscitato tra i popoli verso il materialismo e l'ateismo, la discordia de' vescovi sarebbe stata l'ultima sciagura per il genere umano, come la discordia de' vescovi greci portò la loro infelice nazione sotto il giogo de' Turchi. Viene dunque in buon punto l'unione de' vescovi a contrapporsi all'accordo degli empì. Ma non basta, che i vescovi sieno uniti tra loro e col Papa, nel ritenere e nell'insegnare la dottrina del Vangelo; è del tutto necessario che il rimanente del clero, e quanti sono cattolici di buona volontà, oltre a credere fermamente quanto la Chiesa insegna, *escano dall'inazione*, si aggregino, si concertino e riuniscano in un gruppo ben disciplinato tutti i loro sforzi finora in gran parte isolati e individuali, valendosi di tutti i mezzi legali per proteggere la famiglia e la società dagli attacchi universali e simultanei della rivoluzione. *Da questo*, lo dico altamente, *dipende l'avvenire migliore, o peggiore della società europea*. Questo vorrei dire all'orecchio di ognuno di quelli che mirano bensì con tripudio il movimento cattolico de' paesi esteri, l'unione dell'Episcopato, la prodigiosa longevità del supremo gerarca Pio IX; ma ingannati dai ciarlatani, ne prendono motivo a riposare piucchè mai nell'inerzia, cullandosi bambinescamente nell'aspettazione di maravigliosi trionfi, che a loro dire, devono seguire da sè stessi senza il concorso degli uomini! Ah! ciechi e conduttori di ciechi! Mi sapreste dire quando mai Dio ha governato gli uomini senza degli uomini? Eppure si stolta persuasione, che già perdette gli Ebrei e i Greci, è la causa più potente, che tiene nell'inerzia i cattolici d'Italia; da questa inerzia i rivoluzionari ripetono il consolidamento e lo sviluppo della loro

dominazione distruggitrice; e ad essa andranno debitori di maggiori progressi. •

CONCLUSIONE.

La congiura settaria condotta per lungo tempo con rara abilità, è riuscita finalmente a guadagnare il campo sociale, a mettere tutto in questione, sì i doveri come i diritti e l'esistenza stessa della società; non le rimane che dare l'ultimo colpo a quanto poté sfuggire finora al suo spirito distruggitore. Dunque i frutti di quel cattivo seme sparso per tanti secoli dai governi, e dai loro seduttori son già maturi; lo spirito delle moltitudini è depravato; che i governi e i popoli travati facciano un'altro passo avanti, e la società piomberà nell'abisso dell'anarchia! Lo studio della storia ci ha mostrato, che i protestanti del secolo decimosesto e i rivoluzionari del secolo decimottavo, argomentavano tutti ad un modo traendo inesorabili e terribili conseguenze dai falsi principi adottati dai monarchi, dai nobili e dai dotti. Allo stesso modo argomenta anche al presente una gran parte del popolo, dicendo, che se non v'è Dio, nè vita futura, nessuna religione, nessuna legge, nessun governo ha ragione di esistere e nessun uomo di *possedere*. Così quella parte del popolo che ha perduto ogni sentimento spirituale e ogni ingegno per il bene, e quell'altra che lo va perdendo, sviluppa un'energia immensa per la materia e per il male, e si accampa ardita sotto il vessillo dell'*internazionale* contro Dio, contro il cristianesimo, contro i governi accecati dalle frodolenti promesse della rivoluzione, anziché pensare alla sorte che essa prepara a loro e a tutta la società, pensano piuttosto ad allargare i loro confini, a ordire tradimenti uno contro l'altro; e non s'avveggono gli stolti che in tal guisa appianano le ultime vie alla rivoluzione universale. Dunque i framassoni di ogni nome e di ogni colore, coronati e non coronati, con portafoglio e senza, son giunti a capo della gran tela ordita in tanti secoli, di aizzare, cioè, popolo contro popolo, regno contro regno, e compiere quella conflagrazione sociale, con la quale i socialisti si augurano di attuare completamente e per sempre il loro programma.

Comunque sia però, ecco dove approdano le pretensioni del-

l'antica politica bizantina, tedesca e francese, che volendo sottrarre i governi e le loro leggi dalla legge eterna e dall'influenza della Chiesa, riportò la potestà dei principi al dispotismo pagano. Vedemmo già come i settari, nell'intento di distruggere gradatamente l'ordine sociale, insinuassero ai principi l'ambizione di dominare la Chiesa e l'orgoglio di credersi la legge vivente dei popoli; ma forse nessuno poté sospettare, che i rivoluzionari in tal modo sarebbero arrivati ad esautorare i re, e a ridurli alla condizione dei gerenti dei giornali. Così quando i settari pascevano l'orgoglio dei Cesari di Germania, con la promessa della *Monarchia universale*, chi pensò mai che quelli preparavano la via alla *Repubblica universale*? E quando inducevano Luigi XIV e Giuseppe II, e gli altri principi ad abolire i diritti e i poteri delle antiche assemblee provinciali e nazionali, accentrando tutto il potere nelle loro mani, chi poteva prevedere che ciò avrebbe fatto capo alla così detta *sorranità del popolo* e al *suffragio universale*? E che l'oppressione degli operai e dei poveri da parte dei ricchi avrebbe prodotto il comunismo? Ah! vi fu un uomo che tutte queste conseguenze conobbe e prevede, e questi fu il Papa, il quale condannò sempre le teorie rivoluzionarie, il dispotismo settario; ma perciò fu chiamato usurpatore della potestà dei principi, fu calunniato e perseguitato fino al presente. Ma i potenti orgogliosi che sdegnarono di ascoltare la voce della Chiesa, che ricordava loro di essere padri e pastori, e non padroni dei popoli che appartengono a Dio re dei re, ora son condannati a udire la disprezzata lezione dai popoli stessi sedotti, i quali accennano di volere abolire la dignità regia e imperatoria, e quelli che si ribellarono al tribunale divino della Chiesa, son costretti umiliarsi al tribunale settario del *suffragio universale*. I ricchi sconoscenti di Dio, i quali pretesero che i beni della terra fossero un privilegio spettante a loro soli, e disprezzando il precetto evangelico della limosina trascorsero fino alla crudeltà di sottoporre il mendico alla pena del carcere, ora son condannati ad ascoltare il grido della plebe sedotta e inferocita, che vuole impadronirsi delle loro possessioni o incendiarle. Finalmente i popoli sedotti che si accordarono coi rivoluzionari a scuotere il giogo soave del Vangelo, e il regime più o meno cristiano dei

loro legittimi principi inneggiando al regime ateo e rivoluzionario, e fecero a gara a ricuoprire di contumelie il Papa e la Chiesa cattolica, calunniando l'uno e l'altra di tirannia e di barbarie, ora son condannati a lasciarsi straziare in guerre ferocissime, sono piucchè mai esposti a vedersi rapire la roba dai ladri, e la vita dagli assassini, e spinti alla mania del duello, e alla disperazione del suicidio. Ah! beati i regnanti e i popoli, beata la società! se tutti anzichè ascoltar la voce dei settari traditori, avessero ascoltato la voce del Padre comune de' fedeli, del Tutore de' popoli, del Maestro della verità, del Custode della libertà e della giustizia, non vedremmo i troni minacciati da un crollo universale, le città, i palazzi e i monumenti dal petrolio dell'*Internazionale*, le proprietà dall'invasione dei comunisti, e l'intera società da una catastrofe spaventevole.



PARTE TERZA

— 26 —

L' AVVENIRE.

Timori e speranze.

La fiera tempesta sollevata contro la Chiesa dallo spirito delle tenebre per mezzo della politica anticristiana de' governi ha ormai percorso la maggior parte del suo lungo periodo lasciando dietro a sè tracce indelebili dell'opera sua nel grande scisma d'occidente, nel protestantesimo e nel filosofismo; ed ora fa capo alle sue ultime conseguenze, che sono l'ateismo e il materialismo in filosofia e in morale, il socialismo e il comunismo in politica; tutto poi si riassume nella sua ultima espressione, che è il petrolio degl'incendiari. Questo sarà l'ultimo atto di un dramma troppo vergognoso, sarà la chiusura di un'epoca di congiure, di tradimenti e di violenti aggressioni contro tutto ciò che vi è di più sacro e venerabile, qual è Dio e la sua legge, la Chiesa e i suoi diritti, l'uomo e la sua dignità. Ma il chiudersi di questa epoca infelice a qual condizione di cose darà luogo? Forse a quella che era quindici o venti anni indietro? Ma allora la società e la Chiesa rientrerebbero nella via del provvisorio, degli equivoci e delle mezze misure, e sarebbero esposte a nuove ipocrisie e tradimenti. Non sembrano però tali gl'intendimenti della provvidenza di Dio. Infatti la società va innanzi col tempo nel suo sviluppo e ad ogni passo riceve un nuovo impulso, che ne specifica sempre più le tendenze. Nella gran tregua europea del 1815, le nazioni si trovarono ben diverse da quello che erano

prima del 1789; il medesimo avvenne dopo il 1849; nè abbiamo ragione di credere, che dopo la presente bufera rivoluzionaria i popoli sieno per ritornare quello che erano prima del 1848. La Chiesa si purifica in mezzo alle persecuzioni, le quali vengono preparando il miglioramento della società. I governi e i popoli castigati severamente dai loro stessi misfatti, stanchi sotto il peso d'immense sciagure, bisognosi di riposo e di pace, invocheranno l'aiuto di Dio e della religione cattolica, che infonde nei cuori lo spirito di carità, nella quale collegati insieme monarchi e sudditi, ricchi e poveri, si recheranno a gloria di servire a Dio e al prossimo, sotto l'obbedienza del Capo visibile della Chiesa. Questo è quanto predisse santa Caterina da Siena cinquecento anni indietro, sul principio di questa lotta tremenda. Ella disse parlando del grande scisma d'occidente, di cui era spettatrice. « Quello che » al presente vedete, non è che *un giuoco da fanciulli*, in pa- » ragone di quello che sarà, specialmente in Italia. Ma alla fine » di queste tribolazioni ed angosce, Dio purificherà la sua santa » Chiesa in una maniera *impercettibile* agli uomini. Egli vi ri- » susciterà lo spirito degli eletti, e ne conseguirà tal riforma » della santa Chiesa, e tal rinnovazione dei santi pastori, che il » mio spirito in solo pensarvi, ne tripudia di gioia nel Signore. » Dunque rendete grazie al Signore, perchè dopo questa tempesta » Dio darà alla sua Chiesa un sereno grande fuori dell'ordinario ». Di questa predizione va adempiendosi ancora la prima parte con l'accrescimento delle tribolazioni, e già vediamo adempirsi insieme anche la seconda col miglioramento e la concordia dei sacri Pastori, e col risvegliamento dello spirito cattolico in molti fedeli. Questo spirito si va risuscitando in una maniera *impercettibile* agli uomini, e con mezzi che sembrano al tutto contrari. Chi non vede, per esempio, che le stesse spogliazioni dei beni ecclesiastici e le persecuzioni contro il clero cominciate in Germania, in Inghilterra e in Francia dai protestanti del secolo decimosesto, e continuate fino ad oggi dai rivoluzionari di tutto il mondo, hanno liberato la Chiesa da tante gare di quei partiti, e di quelle famiglie che un tempo speculavano sui benefici e dignità ecclesiastiche, faccendole ricadere a vantaggio di un loro cadetto o di un favorito anche indegno? E che spogliato lo stato ecclesiastico di

ciò che allettava la cupidigia e l'ambizione dei mondani, e riportato a quell'*Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos*, come ripeteva testè Pio IX ai novelli vescovi d'Italia; oggi si aspira al sacerdozio per impulso divino più che una volta? Chi non vede, che la stessa attività della propaganda settaria risveglia sempre più lo zelo nel cuore dei Pastori della Chiesa, adempiendosi quanto diceva S. Agostino, che le persecuzioni e le insidie degli eretici esercitano la pazienza, la sapienza, la carità e lo zelo della Chiesa? Così tenendo conto della separazione dei buoni dai cattivi, e del risvegliamento di molti cominciato con l'esilio di Pio IX, possiamo fin da ora prevedere, che lo stesso sbrigliamento delle più potenti passioni porterà i popoli a poco a poco, a quella gran conseguenza del savio « che in tutte queste cose vide la vanità e l'afflizione del cuore ». E parte vergognandosi di tanti eccessi, parte sbalorditi e stanchi delle orrende conseguenze della rivoluzione, finiranno col dar ragione alla Chiesa, e col ringraziarla di aver conservato intatti i diritti della fede, della legge eterna e dell'anima umana, contro l'arroganza de' potenti e l'empietà degli increduli; e quando gli uni torneranno al suo seno materno, e cresceranno nelle buone opere, gli ostinati giaceranno nello scoraggiamento e nell'abbandono delle moltitudini rinsavite; come già ne abbiain veduto un languido preludio dopo le stragi e gl'incendi di Parigi.

Ma quanto tempo si richiederà ancora per arrivare a questa pace universale? A nessuno è dato conoscerlo con precisione; ma per quanto può dedursi dall'esame delle cause e degli effetti, sembra che debbano ancora precedere *grandi e lunghe* sciagure: anzi dico francamente che si richiede tanto tempo quanto fa d'uopo ai popoli per istancarsi intieramente sotto il giogo della rivoluzione; che se la Francia non è ancora stanca dopo tante inaudite sventure, giudicate quanto tempo dovrà correre prima di vedere umiliati e rinsaviti tutti gli altri popoli. Del resto le grandi mutazioni de' popoli e della società non avvennero mai in un subito, e la generazione che precipitò la società nell'ultima rovina non ne vide mai il rinnovamento; perchè i più bravi distruttori non sono mai bravi a ricostruire, e la vita delle nazioni cresce, o decresce da una generazione all'altra. Anzi lo

stesso Figliuol di Dio, la cui parola onnipotente creò il cielo e la terra, portando al mondo la sua parola di rigenerazione non trasformò in un tratto la società pagana in cristiana, ma in più secoli a misura che gli uomini ricevevano la fede. Inoltre se dallo scisma d'occidente fino al presente, la società e la Chiesa ha dovuto passare per lunghe e terribili prove, prima di arrivare a quel principio di rinnovamento di zelo e di spirito cattolico che ora vediamo; se dalla fondazione de' seminari decretata dal Concilio di Trento son passati trecento anni prima di riportare il clero a quel grado d'istruzione che ora possiede, possiamo arguire che non sieno molto brevi le ulteriori prove a cui la provvidenza ci ha riservati. Noi dunque che vediamo quanto lungi sieno le moltitudini dallo *spirito degli eletti*, e a quanta incredulità e ferocia sia arrivata la presente generazione, non dobbiamo aver fretta a sognare vicina la rinnovazione e la pace del mondo; ma piuttosto dobbiamo studiare i mezzi più efficaci a cooperare alla grazia di Cristo, e a sollecitare questo rinnovamento; il quale non potrà in altro modo seguire, che mediante la cooperazione perseverante degli uomini di buona volontà. Qualunque però sia per essere la pace, l'ordine e la prosperità che verrà ridonata al mondo, questa non potrà togliere mai alla Chiesa il carattere di *militante* in mezzo alle avversità e ai nemici, finchè non sarà intieramente congiunta a Cristo nel cielo.

Giova inoltre osservare, che l'insieme della storia umana, dall'imperatore Augusto fino a noi, ci offre lo spettacolo di due trasformazioni sociali e perciò due grandi periodi. Il primo periodo cominciato da Augusto, ebbe fine nel 772 con la totale cessazione del romano impero d'occidente, e la trasformazione dell'antica società pagana in cristiana. Il secondo periodo cominciò l'anno 800 con la fondazione dell'impero cristiano di Carlo Magno, e finì l'anno 1806 con la battaglia di Austerlitz tra il *primo monarca democratico* Napoleone I e Francesco II, il quale rinunziò al titolo d'imperatore de' Romani, e prese quello di Francesco I imperatore d'Austria. La distruzione dell'impero romano di Carlo Magno ebbe principio specialmente col protestantesimo che spogliò i popoli dei loro diritti, e li accentrò nelle mani dei principi; ma dal 1806 cominciò un tempo di transizione ad un terzo periodo,

che non sembra ancora cominciato; giacchè da quell'anno fino al presente i governi non hanno fatto altro che continuare a distruggere gradatamente tutto ciò che fu edificato in mille anni, cioè l'impero romano, il dominio temporale dei Papi, di molti vescovi e delle abbazie, i benefici ecclesiastici, le corporazioni religiose, le confraternite, le università cattoliche, e soprattutto la *potestà regia* spogliata della sua origine divina, e sottoposta alla *volontà delle nazioni*, cioè della democrazia rivoluzionaria. Insomma le istituzioni del cessato impero cristiano sono quasi interamente distrutte; ma con esse spariscono gradatamente anche gli effetti della sua politica degenerata. Difatti per opera dei rivoluzionari, che vogliono la separazione della Chiesa dallo Stato, è sparita la *Legazia* di Sicilia, che sotto la cessata dominazione nessun Papa aveva potuto sopprimere; spariscono quei concordati, che pure concedevano ai governi più di quello che i governi concedevano alla Chiesa; sparisce l'ingerenza de' governi nelle nomine de' vescovi e negli altri affari ecclesiastici, e vien preparando quel tempo in cui la Chiesa svincolata da tante pastoie si vedrà ridonata alla sua nativa libertà.

Perciò il terzo periodo si segnerà con un rimpasto di regni e di territori, e con una rettificazione di opinioni e di principi: a questo fine cospirano tutte le forze della società. Non era appena cessato il romano impero, che già Napoleone I l'anno 1807 nelle conferenze di Tilsitt, concertava con Alessandro I di Russia di dividere il mondo tra loro due, in due grandi imperi, uno d'oriente l'altro d'occidente (*). Ma svaniti quei progetti e raffazzonata l'Europa come vollero i firmatari del famoso trattato di Vienna, la rivoluzione continuò a vagheggiare quel pensiero del primo Bonaparte; e Napoleone III lo fece pubblicare nel 1859 così modificato, che l'Europa venisse divisa in tre grandi imperi: lo *Slavo*, il *Teutonico* e il *Latino*; e subito sollevò la questione delle *nazionalità* e delle *razze*. L'impero *Slavo* avrebbe compreso la Russia, la Svezia, Norvegia, Danimarca, Costantinopoli e la Grecia; il *Teutonico* la Germania e l'Inghilterra; il *Latino* l'Italia,

(*) Rhorbacher Lib. 94, N° 11.

la Francia, la Spagna e le coste d'Africa. Intorno questo piano ha già molto lavorato la rivoluzione, compiendo l'unità italiana e l'unità germanica. Ma in sostanza tutto questo non è che un ripiego della rivoluzione per indurre le grandi monarchie a dar mano alla distruzione delle piccole, acciocchè quando la sovranità sarà accentrata nelle mani di due o tre monarchi da burla, divenga ad essa più facile di rovesciarli per dar luogo alla *federazione universale* dei popoli, cioè all'anarchia universale (*).

Nondimeno a qualunque risultato saranno per riuscire gli sforzi della rivoluzione, Iddio renderà la pace al mondo, non per mezzo dei re che non esistono più che di nome, ma per mezzo del *popolo cristiano*, al quale soltanto il sommo Pontefice Pio IX giustamente ha fatto appello; giacchè i governi lo hanno di diritto restituito a sè medesimo, proclamando il *suffragio universale*, la *libertà di coscienza* e la *libertà di associazione*. In forza di queste ed altre concessioni i monarchi e i loro governi si sono esauriti, rimettendo il potere e la sorte dei regni all'arbitrio della plebaglia, di cui abusa sempre la rivoluzione.

I cattolici adunque prendano in mano queste libertà, ne facciano un uso strettamente cristiano; e la vittoria potrà tardare

(*) Di questo sfacelo preparato e preveduto nei consigli dei governi, le grandi potenze pensano di profittarne ognuna a suo vantaggio, e si angurano di sopravvivere e predominare a tutte le altre, mettendosi taluna anche alla testa dell'*Internazionale*, e spingendola contro le altre. La Prussia maturando i disegni de' padri suoi faceva grandi armamenti, e se ne videro gli effetti a Sadowa e a Sedan, che significano l'assorbimento di tutta la Germania, la sua preponderanza nel mondo, e la distruzione della potenza latina. Ciò ha suscitato quei timori che consigliano le altre potenze a prepararsi ad attaccare le rivali comuni, o a difendersi dalle sue aggressioni. Si dice che i governi sono in piena pace tra loro: ma intanto la Prussia vittoriosa, dopo il trattato di pace, aumenta i suoi eserciti, e perfeziona le sue armi: la Russia allestisce armamenti che in altri tempi sarebbero creduti favolosi: l'Austria e l'Italia fanno altrettanto sotto la direzione di un ufficio militare appositamente creato, come un urgentissimo bisogno per la *Difesa dello Stato*: la Francia, che dissanguata da tante sconfitte, impoverita da cinque miliardi d'indennità, ha estremo bisogno di lunghi anni di pace per risarcire i suoi danni, si vede costretta a riordinare soprattutto i suoi eserciti, come se fosse alla vigilia di un'altra guerra gigantesca: l'Inghilterra e la Turchia diffidano della propria esistenza, e si preparano a disperata difesa. Tutti preludi di una prossima conflagrazione europea.

ma non fallire. Quando i cattolici di tutte le nazioni di Europa saranno entrati decisamente in questa via, anche la società entrerà nella via della restaurazione, e al fine della sua trasformazione entrando nel suo terzo periodo, si troverà eminentemente cristiana e purificata dalle grettezze del cesarismo e dalle vergogne della rivoluzione.

CAPO I. — *Il vero trionfo della Chiesa.*

Dopo le cose finora discorse apparisce chiaro quanto abbia dato nel falso la persuasione di molti, che aspettavano ogni anno e ogni mese il trionfo della Chiesa: le lusinghe di costoro addormentando il popolo cristiano nell'inerzia, non hanno avuto altra forza che ritardare il bramato trionfo. È certissimo che la Chiesa deve trionfare, ma il suo vero trionfo non è una ristorazione materiale delle dinastie, non è il ritorno de' principi spodestati, qualora dovessero governare con i principi di quella politica settaria, che ha tribolato tanto la Chiesa e rovesciato tanti troni; il vero trionfo della Chiesa è il trionfo dei principi, è il trionfo della verità sull'errore, della morale cristiana sull'immoralità rivoluzionaria, della vera libertà sulla licenza selvaggia, dell'autorità divina sul dispotismo delle umane passioni. Se questo, e non altro è il vero trionfo della Chiesa, possiamo dire che tutti quelli che lo aspettavano negli anni passati, o ignoravano o dissimulavano la condizione terribile della società, e il significato stesso della parola *trionfo*. Questa, come tutti sanno, è di origine romana, e significava una festa pubblica, che si faceva in Roma in onore dei capitani che tornavano con l'esercito vincitore di potenti nemici. Volendo perciò applicare la parola *trionfo* ad una festa della Chiesa, dovevano prenderla nel suo vero significato, cioè per una festa solenne della Chiesa in onore dei suoi figli riusciti vincitori di potenti nemici.

Ma se il *trionfo* suppone necessariamente da parte del vincitore un combattimento difficile sostenuto splendidamente, e da parte dei nemici la loro piena disfatta e sommissione, su qual fondamento probabile appoggiavasi otto anni indietro, ed anche

al presente l'aspettazione dell'imminente trionfo della Chiesa? Forse sull'intervento delle armi straniere? Ma allora avremmo veduto il trionfo momentaneo della forza materiale sulla materia, non il trionfo della Chiesa sullo spirito! Imperocchè siccome i nemici della Chiesa son molto diversi dai nemici degli antichi romani, così le sue armi, le sue battaglie e i suoi trionfi son molto diversi dai loro. I nemici degli antichi romani erano i popoli che si opponevano con le armi alla loro dominazione temporale; ma i nemici della Chiesa sono gli eretici, gl'increduli e scismatici che rinnegano ostinatamente la fede e la sua dominazione spirituale, e si sforzano di distruggerla negli altri.* Inoltre gli antichi romani odiavano i loro nemici, e li soggiogavano uccidendoli o condannandoli a perpetua e barbara schiavitù; ma la Chiesa ama i suoi nemici, e li soggioga liberandoli dalla morte eterna e conducendoli alla libertà di figli di Dio. Quindi in ogni tempo le armi proprie della Chiesa sono le armi spirituali della preghiera, della parola, dell'esempio e di ogni santa industria della carità che valga a combattere l'infedeltà e lo spirito di seduzione, specialmente ad impedire il traviamiento de' cattolici, e a procurare il ravvedimento dei sedotti; sicchè al finir della procella, essa possa congratolarsi della fermezza dei suoi figli e delle conquiste fatte tra i nemici; e questi sieno costretti a confondersi, vedendosi diminuiti e impotenti a conservare le vittime delle loro seduzioni. In questo caso anche nel fondo delle catacombe si potrebbe celebrare il vero trionfo della Chiesa in onore dei cristiani tornati incolumi dal combattimento, e soprattutto di quelli che potessero mostrare qualche prosimo da loro ritolto all'errore e ricondotto all'ovile di Cristo. Ma sciaguratamente fu falsato il concetto essenziale della parola, e molti chiamarono trionfo della Chiesa la cessazione delle molestie personali, e la *diminuzione delle tasse*, che sarebbe seguita dalla ristorazione dei principi spodestati, senza badare se quelli avrebbero governato con la falsa politica o con la legge di Dio. E cullandosi in queste sconsigliate lusinghe, la maggior parte de' cattolici d'Italia non pensarono di combattere l'infedeltà e di opporre una diga alla seduzione crescente. Intanto la rivoluzione crescendo ogui anno di numero e di forza senza incontrare efficaci ostacoli, ha conquistato moltis-

simo a danno della Chiesa nel campo materiale e nel campo spirituale; nel primo distruggendo tutte le sue istituzioni, e nel secondo trascinando all'apostasia gran parte della gioventù; così si è allontanata sempre più la probabilità di un vicino trionfo della Chiesa.

Ma poniamo che un rovescio sociale qualunque costringesse presentemente la rivoluzione a cedere il luogo ad una ristorazione della legittimità in Italia e in tutta l'Europa, sarebbe perciò ristabilito l'ordine morale? Sarebbero sconfitti i nemici della Chiesa? Saremmo forse in grado di celebrare il vero trionfo della Chiesa? Se parliamo di molti cattolici della Germania, del Belgio, dell'Inghilterra e di altri paesi esteri, avrebbero qualche ragione di far festa, perchè si vedrebbero usciti dalla lotta più uniti, più numerosi e più risoluti di prima nella professione del Vangelo. Ma se parliamo de' cattolici d'Italia, pochi potrebbero prender parte all'allegrezza del trionfo. Ed invero quanti cittadini potrebbero gloriarsi in faccia alla Chiesa di avere durante la persecuzione, conservata intatta la fede e la morale di Cristo, e resistito virilmente alla forza delle seduzioni e dei rispetti umani, se generalmente si fanno un pregio di esser cattolici in segreto, e miscredenti in pubblico? Quanti padri di famiglia, quanti rettori del popolo potrebbero mostrare i frutti del loro zelo nel ravvedimento di qualche traviato, se nelle famiglie e nel popolo è cresciuto grandemente sotto gli occhi loro il numero dei sedotti? Quindi alla maggior parte non resterebbe che arrossire in faccia alla Chiesa esultante, perchè si vedrebbero meno uniti, meno numerosi e meno risoluti di prima nella professione del Vangelo: e se volessero affettare quel valore che non esercitarono, i rivoluzionari potrebbero mostrar loro quanto hanno guadagnato senza ostacolo tra la gioventù e le moltitudini sedotte, o grandemente indebolite nella fede e nei costumi. Finalmente accadendo ora una ristorazione dell'ordine materiale, una gran parte di cattolici cesserebbero per giunta anche da quel principio di risveglio che qua e là si manifesta, persuadendosi che non vi sia più bisogno di uno zelo speciale a ristorare le perdite sofferte.

Nè giova il dire, che una ristorazione materiale farebbe cessare l'influenza prepotente della rivoluzione e faciliterebbe ai cat-

tolici l'attendere speditamente all'educazione cristiana della gioventù; perchè se ciò è vero in teoria, in gran parte è falso nella pratica. Acciocchè questo fosse del tutto vero anche nella pratica, i cattolici dovrebbero essere in condizione di sostituire ai rivoluzionari uomini schiettamente cattolici in tutti gli uffici governativi e in tutte le scuole. Ma questo sarebbe ben lungi dal verificarsi: 1° Perchè in dodici anni di seduzione, i cattolici idonei e aspiranti alla cosa pubblica son molto diminuiti, e i pretendenti rivoluzionari son troppo moltiplicati; dimodochè nella grande falange degli avvocati, dei professori delle scuole pubbliche, dei medici e di tutti gli uomini studiosi, tra i quali si scelgono i magistrati, troverebbesi un numero ben ristretto di cattolici veri; e questi appartenendo alla vecchia scuola, per l'avanzata età non tutti potrebbero sostenere le fatiche della pubblica amministrazione; nè sappiamo se gli altri saprebbero resistere alle segrete minacce di morte, che i rivoluzionari spedirebbero al loro indirizzo. 2° Perchè vi è ragione di temere, che i rivoluzionari troverebbero favore nei ristoratori della legittimità, i quali, come ne dettero saggio nel 1815 e nel 1849, accoglierebbero le loro finte ritrat-tazioni, promovendoli anche ad uffici più alti. Così mutata bandiera, stemma e nome di governi, resterebbero al potere gli stessi rivoluzionari, alle scuole i medesimi maestri, nelle famiglie e negl'individui, gli stessi errori e gli stessi vizi; soprattutto nella gioventù lo stesso spirito di miscredenza e di ribellione; e nel tutto insieme la stessa propaganda settaria, protetta largamente dagli uomini restati al potere. Dunque una ristorazione materiale nelle condizioni presenti potrebbe riuscire ad un nuovo stragemma della rivoluzione per far cessare il risvegliamento de' cattolici, e nel tempo stesso per rinfrancarsi, organizzarsi meglio, e uscir fuori nuovamente più feroce dopo pochi anni. Ecco quale sarebbe il trionfo della Chiesa, nell'ipotesi di una prossima ristorazione materiale della legittimità in Europa.

Ma io nego anche la probabilità di questa ipotesi. Difatti volgete intorno lo sguardo, e ditemi se potete, qual potenza europea si trovi in condizione di mettersi alla testa di questa ristorazione, e voi ben considerate le cose prese ad esame nella prima e seconda parte di questo libro, dovrete conchiudere, che tutti i

governi di Europa mostrano un grande interesse d'impedirla, anzichè favorirla. Ma si dice: la Francia cattolica ha già manifestato la sua volontà di farla finita con la rivoluzione italiana, e non cessa di mandar petizioni in questo senso al suo governo. È vero! ma anche la Germania, l'Italia e quante sono nazioni cattoliche, o in cui si trovano cattolici hanno manifestato la stessa volontà e inviato petizioni anche più numerose della Francia, eppure qual breccia hanno fatto nei governi? Qual risoluzione li hanno indotti a prendere? Ah! i governi rivoluzionari sanno bene, che i cattolici non ricorrono mai alle ribellioni per far valere i loro diritti; perciò non temendoli, li disprezzano. La Francia poi troppo lungamente dovrà occuparsi a rimarginare le sue piaghe, e a resistere alla rivoluzione che le lacera il cuore più che in Italia: l'Austria che con la sua camera cattolica accennava di volersi mettere in una via migliore, con la caduta del ministero cattolico è ricaduta nel pericolo di non ricredersi più nemmeno se medesima; e gli altri governi, se non fossero servi giurati della rivoluzione, avrebbero troppo da fare per domarla nei loro Stati prima di venire a combatterla in Italia... Dovremo dunque tener per disperata la causa cattolica? Questa conseguenza non è cattolica, nè saggia! Dunque perchè vedete cadere una dopo l'altra tutte le illusioni che finora hanno pasciuto la vostra inerzia, vorrete coglierne l'ultimo frutto che è la disperazione, dimenticando quel principio di vita che in sé contiene il cattolicesimo? Le illusioni travisando la condizione delle cose, e nascondendo la gravità dei pericoli e dei mali, impediscono che vi si porti rimedio; il cader dunque di queste illusioni è un gran bene, perchè allora solo gli uomini si accingono a far uso dei mezzi per uscire dalla tribolazione, quando ne conoscano e ne sentano la gravità. A questo unico scopo d'illuminar gl' illusi e di eccitare i tiepidi, posi mano a questo lavoro. Ora eccomi arrivato al punto di parlare dei mezzi opportuni ed efficaci a porre un freno allo spirito dominante dell'infedeltà e della seduzione, a mettere in mano della Chiesa il presente movimento sociale, preparare ai popoli futuri un migliore avvenire, e *alla Chiesa il suo vero trionfo*. E prima vengono le associazioni cattoliche. Con questo però non voglio che alcuno cada nell'errore di credere, che il bene della Chiesa

e del genere umano dipenda solamente dai mezzi umani, i quali riesciranno sempre inutili senza il concorso di Dio, nelle cui mani sta l'una e l'altro: voglio però che ognuno sia ben convinto che Dio governa la Chiesa e i popoli con i mezzi che la sua provvidenza offre agli uomini.

CAPO II. — *Le associazioni cattoliche.*

La Chiesa cattolica per sè stessa, è un'associazione universale e perfetta, a cui nulla manca per tenere uniti i suoi membri. La sacra gerarchia de' pastori, la predicazione del Vangelo, i Sacramenti, la preghiera pubblica e privata, le Chiese e l'esercizio delle opere della misericordia, sono i mezzi stupendi per i quali Dio si comunica ai fedeli, e questi si uniscono a Dio e ai loro prossimi; nè vi sarebbe bisogno di verun'altra industria della carità per conseguire questo intento voluto dal Redentore e dalle umane necessità, se questi sacri vincoli di unione non fossero mai indeboliti, e se i cristiani non venissero allontanati con ogni sorta d'insidie dall'usar questi mezzi. Ma appunto i nemici di Dio hanno adoperato tutti i loro sforzi ad insinuare nell'animo de' cristiani un profondo disprezzo contro i sacri pastori, contro la parola di Dio, contro i Sacramenti, la preghiera e le Chiese, e in gran parte vi sono riusciti alienando molti dalla fede di Cristo, e dall'esercizio delle buone opere. I sedotti già riguardano i sacerdoti quali ingannatori, e le cose della religione quali astuzie per impinguarsi coi sudori del popolo: e questo sentimento va serpendo largamente tra il popolo, ne illanguidisce la fede, e ne istupidisce la volontà. Così l'empietà chiude al popolo i canali della grazia, le vie da andare a Dio, e lo abbassa alla materia e al delitto: dimodochè se tornassero gli Apostoli a predicare a questa generazione sedotta, troverebbero più difficoltà di farsi ascoltare che non ne trovarono tra i pagani, i quali avversavano il Vangelo finchè non lo conoscevano, ma appena conosciuto lo abbracciavano in massa. Al contrario i cristiani sedotti essendo mal prevenuti contro del Vangelo e del sacerdozio, sono inaccessibili a qualunque argomento in favore di esso; i miracoli più

solenni e strepitosi chiamano ciurmerie di *spiritisti*, e gli esempi più brillanti dell'umiltà, penitenza e purità evangelica, *stolidezza d'insensati*, che rinunziano ai piaceri di questo mondo per la lusinga di una felicità immaginaria (*). È necessario dunque, che i migliori cristiani ricorrano a tutte le sane industrie della carità allo scopo di proteggere la fede dei loro prossimi tanto minacciata, e di riaprire ai sedotti le vie di ritornare a Dio; è necessario, dico, che i migliori cristiani sviluppino ampiamente il loro carattere di *figli della Chiesa militante* stringendosi in associazioni speciali, come facevano i primi cristiani, i quali essendo sparsi tra i pagani, venivano formando una nuova società, ai cui sforzi concorrendo la divina grazia, finì col trarre a sé, e col trasformare in cristiana la società pagana. Questa società cristiana traversò i secoli delle persecuzioni, delle eresie e degli scismi, superando tutti gli avversari con la forza che riceveva dai Concili, dalla dottrina de' santi Padri, dalle virtù e dallo zelo de' monaci, finché le fiere tempeste del medio evo crearono la necessità che altre associazioni speciali venissero in suo aiuto. Ed ecco che Dio suscitò un S. Francesco d'Assisi, la cui opera rigeneratrice sopravviverà a tutti i secoli. Egli istituendo l'Ordine de' Frati Minori organizzò un esercito di nuovi apostoli che ravvivassero la fede e la carità in tutto il mondo e in pari tempo applicò il suo pensiero ristoratore a radunare tutti gli uomini di buona volontà nella sua grande e universale associazione, che chiamò: *Ordine di penitenza*. Grande e sublime pensiero! che fu e sarà sempre il primo e più completo modello di tutte le nuove associazioni laicali, che sorsero e sorgeranno nella Chiesa. Ma questo spirito di associazione così proprio della Chiesa, e così efficace a

(*) Il sentimento cattolico cominciò ad abbassarsi tra i fedeli nel grande scisma d'occidente, ma specialmente quando fecero buon viso alle insinuazioni de' protestanti contro il Papa: e vieppiù è illanguidita la fede, e eresiata l'immoralità a misura che nelle menti e nei cuori è entrato l'odio, e il disprezzo del sacerdozio. Invano adunque, dirò col chiar. Monsignore Antonio Briganti, aspettiamo tempi migliori, fintantochè non sarà rialzato il sacro termometro del Papato, cioè finchè i popoli travati rifacendo la loro strada non torneranno alla venerazione del sacerdozio. (Vedi il suo libro *I mali nella Chiesa*: P. III, capo IV).

conservare e ravvivare la fede, faceva troppa ombra ai framassoni, i quali attesero perciò ad affievolirlo, e a farlo cadere quasi in dimenticanza riducendo gli uomini all'individualismo e all'amore esclusivo di sè medesimi, finchè le presenti necessità sociali lo hanno fatto risorgere.

Ho già accennato in più luoghi a questa necessità, che i cattolici d'Italia, ad esempio di quelli della Germania, del Belgio e di altri paesi, si associno, e qui sarebbe il luogo di parlarne distesamente; ma riguardo a questo, renduta la debita lode al merito di quei generosi italiani di Bologna, di Toscana e di altre città, specialmente dell'alta Italia, che da cinque anni attendono a fondare associazioni, rimetto i miei lettori all'articolo veramente magistrale pubblicato dalla *Civiltà cattolica* nel fascicolo del 1° aprile 1871, a cui nulla ho da aggiungere; solo mi duole, che il dotto periodico non abbia pubblicato un simile articolo dieci anni indietro. In dieci anni d'incoraggiamento avremmo fatto molto, se volessi giudicare da quello che in cinque anni hanno fatto le associazioni della *gioventù cattolica* in mezzo a tanti eccitamenti all'inerzia; e con fatti splendidi avremmo ormai mostrato al mondo, che esiste in Italia una nazione cattolica, che non vuol lasciarsi distruggere da un pugno di facinorosi, quali sono i capi-setta. In dieci anni avremmo ottenuto quei risultati, che i cattolici d'Austria hanno cominciato ad ottenere appena dopo ventitre anni di fatiche e di sacrifici. Ma giacchè fu commesso un errore attendiamo a correggerlo, confessando d'avervi tutti avuto parte. Ricorriamo dunque risolutamente al solo efficace rimedio che ci resta, chiamando a raccolta quanti rimangono ancora uomini di buona volontà. E svelando nettamente il mio pensiero, dirò, che i cattolici non hanno da far altro che modellare la loro azione sull'esempio della massoneria, *meno le sue dottrine e i suoi mezzi immorali.*

§ Unico. — Disegno di un'Associazione cattolica
e avvertenze relative.

Dopo tante associazioni cattoliche novellamente istituite sembrerà inopportuno il venire a tracciare disegni, e suggerire avvertenze; ma poichè le dette associazioni generalmente mancano

del carattere di *universalità*, perchè son chiamate a farne parte le persone di qualche classe della società, ed escluse le altre, o perchè si propongono uno scopo limitato, qual è il promuovere solamente alcune opere buone, o perchè nei loro statuti partono dalla persuasione, che i loro membri non abbiano bisogno di essere educati e preparati allo zelo cattolico; perciò lasciati da parte i provvedimenti speciali per educare i membri dell'associazione, prescrivono unicamente quello che essi devono fare a vantaggio degli altri. Benchè queste associazioni così limitate facciano gran bene, pure ne farebbe più un'associazione universale, che abbracciasse tutti i migliori cristiani di qualunque età e condizione, e si proponesse un doppio scopo, cioè una più completa educazione cristiana dei suoi membri, e lo zelo di promuoverla negli altri: così le varie associazioni particolari terrebbero il posto di *sezioni* o *commissioni speciali* dell'associazione universale. In questa maniera la massoneria è riuscita ad imporsi alla società.

1° Da molti secoli i suoi capi si costituirono in consiglio permanente, sparsero per tutto il mondo i loro satelliti, i quali con mille ingingimenti presero posto nelle famiglie, nelle scuole, nelle corti, tra i dotti e magistrati; e dove trovavano un uomo corrotto o incredulo lo guadagnavano all'infame consorte, spargendo da per tutto la tetra caligine del dubbio e dell'errore; e dove potevano fondare una loggia massonica, vi raccoglievano quanti davano prove indubitate di una decisa e studiata malvagità. Altrettanto facciano i cattolici più influenti e più zelanti di tutti i paesi. Si mettano in relazione fra loro quelli di ogni città, fossero anche cinque o sei, costituendosi in consiglio *locale*; quelli di ogni provincia in consiglio *provinciale*; e quelli di ogni nazione in consiglio *nazionale*, e i deputati delle varie nazioni in consiglio *generale*. Cerchino e troveranno in ogni paese alcuni cattolici di forti propositi, che aspettano solamente di esser chiamati da uomini che *ispirino fiducia* per rispondere volentieri all'appello. Fra questi si scelgano i migliori, e dopo avere ottenuto prove indubitate del loro buon volere, si componga un circolo, al quale successivamente si annessano quelli la cui bontà, o resipiscenza assicuri del loro efficace concorso a tutte le opere buone, secondo le loro forze.

2° La massoneria fin dal principio volse le sue cure a guadagnare i *ricchi* per avere a suo servizio i loro beni, i *dotti*, i *magistrati* e gli *uomini di Stato* per disporre degl'ingegni, delle scuole, dei tribunali e delle corti; e finalmente *molti plebei* per valersi della loro audacia e del loro braccio nel pervertimento del popolo e nelle sommosse contro le legittime autorità. Similmente le società cattoliche hanno bisogno di avere tra i loro membri i *ricchi* e i *dotti*; i *ricchi*, perchè poco si ottiene di fronte alla rivoluzione potente, dove tutti i cattolici associati sieno obbligati a campar la vita col lavoro, e manchino di mezzi materiali per favorire la stampa, sovvenire gl'indigenti e provvederli di lavoro e di scuole; i *ricchi* e i *dotti*, perchè v'è bisogno di maestri per le scuole private di uomini autorevoli che abbiano facile accesso nelle famiglie elevate, e sappiano sostenere le ragioni del Vangelo con la parola e con la penna.

3° La massoneria ha sviluppato grandemente la sua azione col riunire spesso i suoi membri nelle loggie, e i suoi capi nei congressi generali convocati per lo più in circostanze, che tenevano distratta la pubblica attenzione in feste straordinarie, o nelle esposizioni commerciali. Ma le associazioni cattoliche non hanno bisogno di ricorrere a questi sotterfugi; perchè non avendo verun segreto da nascondere, devono riunirsi palesemente a consiglio locale, provinciale e generale, ogni volta che lo veggono utile o necessario, per conferire intorno ai bisogni della società, e ai mezzi di provvedervi. Ognun vede, che sarebbe inutile fondare società, se poi non venissero alimentate dall'attività sempre crescente dei suoi capi e dei suoi membri; nè quest'attività si otterrebbe senza le frequenti riunioni locali e i congressi generali.

4° La massoneria inoltre ha indirizzato sempre tutti i suoi sforzi a conseguire il dominio delle scuole, introducendo nelle università professori settari, levandoli a cielo con la stampa e con la parola, benchè mediocrissimi, e screditando destramente i migliori professori cattolici. Ora poi che ha ottenuto il suo intento, insiste per introdurre la legge dell'istruzione obbligatoria e gratuita, affinchè tutti sieno costretti a diventare materialisti. Al contrario le associazioni cattoliche prendano per divisa la verità e la giustizia, confessando la verità e il merito dove è, e pro-

curandolo dove non è. E soprattutto attendano a fondare in privato scuole cattoliche, ove si addestrino alla vera scienza i giovani cattolici, non con lo scopo di conseguire un impiego al soldo della rivoluzione, ma per farsi idonei alla direzione degli affari sociali, e all'insegnamento pubblico da intraprendersi quando l'opera delle associazioni cattoliche sarà bastantemente progredita; dicendo S. Agostino, che non è sempre buon cittadino chi arriva all'amministrazione della repubblica, bensì colui che non trascura nulla per farsene degno. E qui specialmente si manifesta la necessità, che le associazioni abbiano i ricchi nel loro seno, i quali non hanno bisogno di studiare per mire d'interesse. Farebbero ancora opera stupenda le associazioni che cercassero tra i figli de' poveri quei giovani che mostrano un genio speciale per qualche scienza o arte, e potessero loro i mezzi d'istruirsi, potrebbero così avervi tanti rari ingegni ad utile della società, che per mancanza di mezzi materiali restano nell'ignoranza. È altresì da raccomandarsi che fondino buoni giornali da contrapporre ai diari libertini, e specialmente una rivista scientifica indirizzata all'incoraggiamento *leale e imparziale* degli scrittori cattolici, creando a favore dei buoni quella pubblica opinione, che si potentemente trascina le moltitudini, ed apre una nobile gara in tutti gli uomini di mente e di cuore (*).

50 La massoneria per attrarre tutta la società nel suo vortice immenso scimmiettando la carità cristiana, immaginò l'astuzia di somministrare soccorsi speciali ad ogni umano bisogno, sostit-

(*) Parlando di scuole filosofiche e teologiche è doloroso il vedere, come dopo che il protestantesimo e la moda liberalesca diede d'ostracismo all'*antica scolastica*, perchè troppo *profonda e stringente*, non siano state ancora sostituite ad essa, che rapsodie informi, confuse e superficiali di dottrine, che puzzano spesso di filosofismo francese o tedesco; non già metodi completi di scuola proporzionati ai bisogni de' tempi. Eppure è di prima necessità, che consegnati al salumaio i libri di scuola che incensano all'idolo della vanità razionalistica o materialista, vengano compilati nuovi testi di scuola, se non migliori nel metodo, eguali almeno all'antica scolastica, le cui dottrine siano pesate nelle bilance del santuario, e poste a confronto con le storte dottrine del secolo in siffatto modo, che lo studente al fine dei suoi studii conosca già scientificamente lo spirito del mondo; e che finalmente a nessun maestro cattolico sia lecito di spiegare altri libri fuori di questi.

tuendo a poco a poco alle istituzioni della Chiesa le sue *libere istituzioni* destinate a corrompere ogni condizione di persone. E per darne un saggio basta ricordare, che alle scuole cattoliche ha sostituito scuole di ateismo e di materialismo; alle confraternite e agli ordini religiosi le società operaie educate alle ribellioni, ai latrocini e agl'incendi; ai monasteri di monache le case di prostituzione; ai matrimoni cristiani il concubinato legale; alla giustizia nel commercio la libertà di usura; alle Chiese i teatri immorali e altri luoghi di orgie nefande. Cosicchè ogni vizio, e ogni errore trova incoraggiamento e protezione in qualche istituzione rivoluzionaria, come i delitti dei pagani erano incoraggiati dall'esempio delle loro false divinità; ma ogni vera virtù trova scoraggiamento nei biasimi dei settari, e nell'isolamento a cui son condannati i cattolici. Ecco il campo vastissimo delle associazioni cattoliche, cioè ordinare la loro azione al soccorso di tutti gli associati, cominciando dall'educazione cristiana de' loro figli, dalla loro istruzione in ordine alle lettere e al lavoro; e giù giù fino all'aiuto e protezione dei letterati, operai e negozianti. Così ogni vero cattolico trovando nell'associazione i mezzi necessari alla vita domestica e sociale, sarà fuori di necessità di andarli a cercare nella società rivoluzionaria con pericolo di perdere la fede.

6° La massoneria è stata così accorta nell'opera tenebrosa della sua propaganda, che ha profittato di tutte le circostanze più favorevoli a sedurre gl'incauti; e specialmente ha profittato del malcontento degl'individui e dei popoli. Ha incontrato un uomo ricco o letterato, o un magistrato percosso da tribolazioni, o soppiantato da emuli invidiosi, o da superiori superbi balzato di posto? Ecco la parola melliflua del framassone simile a quella di Assalonne, che sotto specie di compassione e di carità blandisce la sua passione, solletica le sue ambizioni e specialmente il suo odio contro degli emuli e dei superiori, gli promette mari e monti, e per mezzo di altri framassoni alto locati gli ottiene tutto quello che desidera; ma non prima di averlo fatto ascrivere alla setta! Allo stesso modo ha profittato del malcontento de' popoli da essa medesima destramente suscitato contro le autorità. Quelli sono stati sempre i momenti più solenni per l'idra infernale di spargere le sue massime sovversive e d'ingrossare le file de' suoi

aderenti e affigliati; come avvenne pure nei primi anni della rivoluzione italiana, in cui si ascrisse alla setta tanta moltitudine, e con tanta furia, che poi il grande Oriente nel 1864 comandò l'espulsione di molti che non gli parvero abbastanza corrotti. Ecco perchè al finire di ogni rivoluzione è restato nel popolo lo spirito rivoluzionario in maggior proporzione di prima. — Ora se bene consideriamo, queste circostanze favorevoli si offrono anche alla causa cattolica; e sono certi momenti di disinganno generale, in cui cessata quell'ebbrezza ed esaltazione popolare che sorge sempre allo scoppiare delle rivoluzioni, ogni individuo ritorna in sè stesso, si adira contro le bugiarde promesse dei rivoluzionari, e brama un riordinamento sociale. Tale è al presente la disposizione degli animi in Europa, e segnatamente in Italia. Questo è dunque il momento più opportuno per iniziare in quasi tutti i luoghi con certezza di successo le associazioni cattoliche. Non pochi però che dovrebbero esserne gl'iniziatori si spaventano delle difficoltà inerenti alla grande opera, pensando che di fronte a tanti ostacoli da superare lo stesso zelo di un taumaturgo dovrebbe faticare molti anni prima di vedere qualche splendido risultato. Ma io dico a questi uomini zelanti, ma impazienti che vorrebbero conseguire il frutto delle loro fatiche con la velocità del pensiero, ponete mente quanti secoli impiegò Dio stesso a preparare il mondo alla redenzione; quanti secoli impiegò il Vangelo a trasformare in cristiana la società pagana; anzi, quanti secoli ha impiegato la stessa massoneria a sedurre il mondo, quanti sacrifici ha sostenuto per far prevalere a poco a poco nella società i suoi falsi principi, e voi con una sola parola pretendereste di trasformare in cristiana la società rivoluzionaria, e vorreste farvi vincere da essa nella pazienza e nello zelo? Deh! non siate troppo frettolosi: non date mai un passo innanzi se prima non siete sicuri della via percorsa: disegnate un vasto progetto, ma eseguitelo gradatamente cominciando dal poco; e non ponendo mano ad una nuova impresa, finchè non avrete compiuta la prima.

7° La massoneria finchè non giunse a farsi proteggere dai governi, si vide sempre esposta al castigo. Ma obbligata a sciogliersi in un luogo si ricomponeva in un altro, e carcerati o uccisi alcuni capi, ne entravano altri al loro posto: ma non ha mai

ceduto il campo dinanzi a veruna difficoltà, e l'esser posta per lungo tempo al bando della società ha ritardato, ma non impedito il suo sviluppo, benchè non abbia a suo sostegno che la malizia del demonio. — Ora le associazioni cattoliche benedette dal Vicario di Cristo, e sostenute dalla divina grazia, nè poste finora al bando della società, non dovranno almeno pareggiare la perseveranza e l'attività della massoneria? Bisogna però che i membri di dette associazioni, sapendo che il carattere delle opere di Dio è di essere perseguitate dal mondo, si persuadano fino dal principio, che in proporzione del bene che faranno li aspettano grandi contraddizioni da parte della rivoluzione, e da parte degli stessi cattolici. La rivoluzione le farà bersaglio alle sue insolenze nella piazza e nella stampa: le pubbliche autorità si permetteranno di minacciare, di perquisire e di carcerare i promotori e i capi, ed anche di sciogliere l'associazione. Perciò sieno vigilanti che tutti i loro atti si tengano sempre entro i limiti della più stretta legalità; e imprigionati alcuni di loro gli altri li difendano, e sciolta l'associazione la ricompongano sotto altro nome. L'illustre O' Connell vide disciogliere ben tredici volte le sue associazioni irlandesi, ed altrettante volte le ricompose sotto nome diverso. Inoltre i cattolici timidi, codardi e invidiosi biasimeranno la franchezza cristiana dei membri delle associazioni, li chiameranno imprudenti, e si allontaneranno da loro per timore di esser tenuti dai rivoluzionari per amici di quelli, ed anche distoglieranno molti dall'associarsi. Ma in questo caso i membri delle associazioni, certi di non aver fatto nulla senza maturo esame e consiglio, memori di esser discepoli di Cristo, del quale la parte più guasta e inetta del cristianesimo si vergogna in faccia agli uomini, non devono far altro che raccogliere nel loro cuore tutta la compassione di cui è capace un vero cristiano e ripetere: *Pater, ignosce illis, quia nesciunt quod faciunt.*

8° I framassoni hanno speso tanti secoli di fatiche, hanno sostenuto tanti sacrifici per cospirare contro i governi e la Chiesa; nè son paghi di esser giunti a disporre a loro arbitrio del potere civile in tutta l'Europa, ma aspirano anche a distruggere l'ombra stessa de' governi e sostituire ad essi l'anarchia universale. — Al contrario le associazioni cattoliche informate del divin

pensiero della verità, della giustizia e della carità di Cristo, non sono altro che la viva espressione della Chiesa operante conforme alla volontà di Dio, il quale comanda ad ogni umana creatura di star soggetta alle potestà, e di concorrere con tutte le sue forze a conservare l'ordine pubblico e a migliorarlo. Ma siccome questo non potrà mai conservarsi, e molto meno migliorarsi, finchè il potere e la legislazione si trova esclusivamente in mano della rivoluzione, perciò lo scopo delle associazioni cattoliche è quello di formare buoni cristiani e buoni cittadini, i quali a suo tempo si trovino alla direzione della società.

9° Finalmente non è da lasciarsi inosservata una grave circostanza, che potrebbe impedire del tutto la pronta fondazione dell'associazione cattolica, ed è quando *mancano gl'individui preparati a ciò*. Dei cattolici disposti ad associarsi per l'esercizio del culto e per l'osservanza privata dei doveri cristiani, se ne trovano in ogni luogo; ma non in tutti i luoghi si trovano disposti ad intraprendere apertamente le opere buone di carità, a segregarsi dalla società perversa del mondo; e molto meno a soffrire perciò molestie, scherni e persecuzioni. Che si farà in questo caso? Dovrà abbandonarsi tutto, e lasciare che la gioventù finisca di pervertirsi? Guardi il cielo! L'associazione può costituirsi a poco a poco facendola passare per più gradi preparatori. Il primo grado è l'*unione* di un certo numero di giovani meno pervertiti sotto lo scopo parziale di allontanarli dai pericoli di seduzione, e d'indurli a convenire insieme agli esercizi di religione, allo studio, al lavoro, alle conversazioni e divertimenti. Quando questa *unione* sarà cementata dalla fiducia scambievole e dall'accrescimento della buona volontà potrà venirsi al secondo grado indirizzandoli a qualche opera di misericordia, finchè si troveranno naturalmente all'ultimo passo di mettersi all'impresa di un'associazione promotrice delle opere cattoliche. Se in certi luoghi non si premette questo lungo tirocinio, non vi si potrà mai fondare un'associazione, perchè crescono gli ostacoli crescendo la depravazione degli uomini. È necessaria dunque un'associazione preparatoria, o piuttosto un'associazione universale nella quale si contengano tutti i gradi preparatori e tutti i mezzi per sviluppare ampiamente la sua azione in opposizione perfetta alla massoneria, come è appunto

il *Terzo Ordine di S. Francesco d'Assisi*, del quale ha scritto Monsignor di Ségur: *Il Terz'Ordine è per la Chiesa ciò che la framassoneria è per la Rivoluzione. La Rivoluzione propaga, in quanto può, il suo terz'ordine empio e tenebroso. Abbia pure la Chiesa il contento di vedere la sua framassoneria bella e pura propagarsi in ogni parte, e rianimare dappertutto la fede, lo zelo, la penitenza e la carità.*

Dunque un'associazione cattolica considerata bene, ci si presenta quale riformatrice di tutta la società, o piuttosto qual fondatrice di una società rinnovellata; e qual mezzo providenziale suggerito opportunamente dalla carità cristiana per rigenerare e salvare il genere umano. Sarebbe però fuori del vero concetto di un'associazione propriamente detta chi riponesse il suo scopo principale nell'esercizio di alcune opere di pietà: queste pie aggregazioni sono utili a nutrire il fervore cristiano in quelli che già appartengono ad un'associazione propriamente detta, i quali nelle loro preghiere preferiscono di adottare i più esercizi proposti da qualcheduna di tali aggregazioni devote; ma prese isolatamente non migliorano i costumi, e presto languiscono, divenendo pesanti a quelli stessi che più fervorosamente le intrapresero; perchè non accompagnano i cristiani nelle loro azioni sociali; e perchè fuori del sacro tempio ognuno si trova isolato dall'altro, non essendovi reciprocità di consiglio e di aiuto. All'opera dunque quanti siete veri cattolici! all'opera! Correte ad acquistarvi il grande onore e il merito di cooperatori della divina provvidenza nel governo degli uomini col farvi iniziatori, promotori, o membri zelanti di qualche associazione cattolica.

CAPO III. — *Le elezioni politiche.*

Entro in una questione, che altri nel fervore delle polemiche hanno sconsigliatamente renduta per l'Italia spinosa e oscura; e vi entro senza esitazione, senza spirito di parte, ma anche senza rispetti umani, e all'unico scopo di chiarire le idee, di dissipare i pregiudizi, e di risolvere la questione secondo la dottrina della Chiesa e del diritto naturale. Dovrò quindi rispondere prima alla

traviata opinione del volgo, e poi agli scrittori che *pro* e *contra* ventilarono la questione, e in fine ai codardi ostinati.

§ I. — *Errorietà del volgo.*

Non può oggimai esservi chi ignori quanto prevalga in tutte le nazioni e governi che si dicono *civili* quel principio *falso* o almeno *esagerato* del *suffragio universale*. Dico *falso* e meritamente condannato dal Sommo Pontefice Pio IX nell'Enciclica premessa al *Sillabo*, se si prende nel suo stretto significato: « che la volontà del popolo in qualsivoglia modo manifestata costituisca una legge suprema, o piuttosto un tribunale indipendente da ogni legge divina ed umana avente il diritto di deporre il legittimo principe per qualunque motivo e di eleggerne un altro; » questo è il principio fondamentale del socialismo. Ma è almeno *esagerato* se si prende in un senso più mite, cioè: « che ogni cittadino indistintamente abbia diritto di eleggere quella forma di governo che più gli piace, quando una nazione priva di un capo legittimo si convoca per sceglierne uno » questo è il principio dell'antica democrazia romana, ma per lo più è pericoloso in pratica, perchè esponendo la maggior parte degli elettori, qual è la plebe ignorante, ad essere circonvenuti dai più intriganti e perversi, questi d'ordinario trionfano nelle elezioni. Nondimeno vi è qualche cosa di vero, qualora si riportasse alle parole e al senso approvato dalla Chiesa nell'elezione e nel governo del secondo impero romano fondato da S. Leone III, e nel regime delle repubbliche cristiane e di tutte le monarchie cattoliche, le quali dipendevano dal consiglio dei senati e delle assemblee composte di vescovi, di nobili e di dotti magistrati, prima che lo spirito rivoluzionario le facesse ribellare alla legge di Dio e le trasformasse in dispotiche. Perciò condannato il principio socialista del *suffragio universale*, resta il diritto *elettorale*, che compete naturalmente ai padri di famiglia, come quelli che in forza della paterna potestà hanno il dovere di tutelare il bene della loro famiglia, e il diritto di provvedere che la società sia governata giustamente e non cada nell'arbitrio di un despota o di un pugno di mestatori, e perciò di esigere che persone probe aiutino il principe coi loro consigli a far le leggi e ad amministrar la giustizia. Che se

a questo diritto e a questo dovere dei padri di famiglia potrebbe esser soddisfatto anche in altri modi diversi dall'elezione dei deputati, chi potrebbe con successo mettersi in opposizione col fatto, vedendo ormai adottato da tutti i governi il sistema parlamentare, in cui tutte le leggi dipendono dal voto dei deputati eletti dal popolo? Se l'astensione dei cattolici impedisse ai rivoluzionari di decretare leggi ingiuste, sarebbe questa la via più comoda di vincere: ma che diremo, vedendo, che l'astensione dei cattolici lascia più liberi i rivoluzionari di manomettere ogni regola di giustizia? Non sarebbe opera salutare scendere in campo, contrastare alla rivoluzione la maggioranza, dominare le elezioni purificandole dall'elemento socialista, ripigliare la direzione degli affari, e chiudere una buona volta la sorgente di tanti errori, di tante seduzioni e di tanti scandali? Ma odo rispondermi da ogni parte.... Cosa dite? con qual coscienza potrebbe un cattolico *approvare* il governo rivoluzionario concorrendo all'elezione dei deputati al parlamento? Con qual coscienza potrebbe un cattolico *appoggiarlo* sedendo in un parlamento fondato nell'ingiustizia della ribellione e delle spogliazioni della Chiesa? — Vi confesso, che mi ha sempre fatto stupire, che tale persuasione sia potuta entrare ostinatamente in capo alle moltitudini, e a tanti ancora nei quali avevamo diritto di trovare maggior senno. Ma cessando dalle meraviglie veggio che cotesta persuasione è figlia di un doppio errore, cioè di aver voluto ostinarsi ad aspettare un *prossimo intervento straniero*, e di non aver voluto mai capire che cosa sia un deputato al parlamento: il primo è svanito da sé stesso, benchè non del tutto, nè in tutti; resta però il secondo. Ma parlando in astratto come può un uomo di senno persuadersi, che il concorrere all'elezione di *deputati cattolici* sia un *approvare* ed *appoggiare* un governo rivoluzionario? Approvate voi forse l'uccisione o la morte del vostro padre quando entrate al possesso de' suoi beni? Il caso è simile: scomparsi i diversi principi e i governi d'Italia, *rimane la nazione*, cioè l'aggregazione di tante famiglie, ai capi delle quali cresce perciò il dovere di proteggerle dai nuovi pericoli. Di più, approvate voi forse l'ingiustizia del ladro, quando adoperate mezzi leciti per soggiogarlo, o per impedirgli di farvi tutto il male che vorrebbe? Ovvero.

approvate voi il governo quando ricorrete ai suoi tribunali, e scegliete avvocati per rivendicare secondo le norme del suo codice i vostri diritti di proprietà contro gli usurpatori privati, ed anche contro il governo medesimo? Or bene, se voi credete lecito, ed anche doveroso il ricorrere al diritto della legge fatta dal governo rivoluzionario per mettere al sicuro un *po' di roba*, perchè vi farete scrupolo di ricorrere al medesimo diritto col mandare al parlamento i vostri *avvocati* per rivendicare e proteggere le ragioni eterne della religione e della morale cristiana, unica guarentigia della proprietà, dell'onore, della vita vostra, dei vostri figliuoli e nipoti? Come! ripiglierete voi; un deputato al parlamento, anzichè l'avvocato della giustizia, non è forse il *sostegno* della rivoluzione, come ce lo provano undici anni di esperimento in Italia? Sì, è il sostegno della rivoluzione, se il deputato è rivoluzionario, e lo provano questi undici anni di esperimento: ma quando sia schiettamente cattolico non è nè più nè meno che un *avvocato legale* in faccia al governo dei diritti della Chiesa e del popolo; e ne dettero un saggio splendidissimo i deputati D'Ondes Reggion, Cantù, Crotti, Bartolucci e pochi altri, al coraggio dei quali dobbiamo, se in mezzo a tante bestemmie pronunciate in parlamento, si udirono le proteste di qualche voce cattolica, e le affermazioni della verità: e se le astensioni degli elettori cattolici non avessero impedito la maggioranza, ormai saremmo spettatori di splendidi fatti, anzichè di sole parole.

Ma voi soggiungete, che un deputato al parlamento deve giurare fedeltà alle leggi, che pure non sono tutte buone. Ed io vi rispondo, che siccome la Chiesa cattolica è conciliabile con ogni possibile forma di governo, e quando vede rovinata una parte dei beni sociali vuole che tutti concorrano a salvare l'altra; perciò i cattolici di Turchia non trovano peccato nel giurare fedeltà al governo turco, che pure in odio della religione di Cristo distrusse tante chiese, uccise tanti cristiani, usurpò il trono all'antico imperatore legittimo, e tuttora ritiene l'antica cattedrale di S. Sofia profanata e convertita in moschea. I cattolici di Napoli credevano giusto il giurare la stessa fedeltà al re che conculcava i diritti della S. Sede negandole il tributo, ed usurpandone l'autorità spirituale mediante la *Regia Legazia Apostolica* di Sicilia: quelli di

Toscana e di Austria davano lo stesso giuramento ai loro sovrani che opprimevano la Chiesa con le leggi scismatiche Leopoldine e Giuseppine; quelli di Francia coi loro vescovi e cardinali giurano fedeltà a quel governo che rubò alla S. Sede il territorio di Avignone, e che governa con molte leggi anticristiane; quelli d'Inghilterra similmente giurano fedeltà al loro governo che fu il primo a dare il terribile esempio dell'apostasia universale, e dilapidò tutti i beni ecclesiastici: infine quelli di Prussia trovano lecito di fare altrettanto sedendo al parlamento di Berlino coi loro vescovi, benchè il regno di Prussia abbia avuta origine da una usurpazione alla S. Sede, dall'apostasia dalla fede, e siasi ingrandito con altre spogliazioni sacrileghe e annessioni violente. Come va dunque che non è lecito ai cattolici d'Italia quello che, a condizioni eguali, è lecito agli altri, che anzi dodici anni indietro era pure lecito ai Toscani e ai Napolitani? Esiste forse per i cattolici d'Italia una nuova legge eccezionale che li obbliga a lasciarsi spogliare di tutti i loro diritti, perchè ne sono spogliati in parte? Non così l'intende la Chiesa romana, la quale interrogata in proposito da alcuni vescovi d'Italia, rispose nel modo seguente:

Beatissimo Padre,

« Alcuni Vescovi e Ordinari dei luoghi, i quali si trovano nelle
 « provincie occupate dal cosiddetto regno italiano, affine di dirigere
 « con sicurezza i fedeli commessi alle loro cure, attese le variate
 « circostanze, hanno replicato i seguenti dubbi, e supplicano istan-
 « temente, che sia data loro una risposta.

« 1° Come debbasi rispondere a chi domanda se si possa ac-
 « cettare l'ufficio di deputato al parlamento?

« 2° Come si debbano regolare i Vescovi richiesti a favorire
 « l'elezione di buoni deputati?

N° 439. — *Sacra Penitenziaria.*

« Re mature ac diligenter discussa, factaque relatione SS.mo
 « D.no Pio PP. IX respondet:

« Ad primum: *Affirmative*, sub sequentibus conditionibus:

« 1° Ut deputati electi in emittendo juramento fidelitatis et obe-
 « dientiae a lege praescripto adjiciant limitationem: *salvis legibus*
 « *divinis et ecclesiasticis.*

« 2^a Ut huiusmodi limitatio fiat expresse in recitatione formulae ipsius juramenti, audientibus saltem duobus testibus.

« 3^a Ut ipsi deputati electi, animo comparati sint et declarent se nunquam legibus improbis et injustis favorem et suffragium esse laturos; imo huiusmodi leges, quatenus proponantur, esse notorie reprobaturos.

« Ad secundum: *Nihil ob stare*, quominus Episcopi et Ordinarii, occasione electionum, quoties ad id requisiti fuerint, in mentem populi revocent, *quemque fidelium pro suis viribus teneri ad impedienda mala, et promovenda bona.*

« Datum Romae in S. Poenitentiaria die 1 decembris 1866.

A. M. Card. CAGIANO M. P. — L. PRERANO S. P. Secretarius. »

Questo documento toglie tutti i dubbi; definisce l'ufficio del deputato cattolico al parlamento quale *avversario* dichiarato delle leggi ingiuste, e qual *difensore* delle leggi divine ed ecclesiastiche, ed afferma chiaramente il *dovere* di ogni fedele di concorrere alle elezioni, in quanto queste sono un mezzo giusto ed efficace a procurare il bene, e ad allontanare tanti mali dalla società, e dalla Chiesa. Ma perchè non pochi impugnavano l'autenticità di questo documento, volli nel Marzo 1871 assicurarmene inviandone una copia alla S. Penitenzieria, la quale si degnò rimandarmela col numero d'ordine, aggiungendovi la risposta al seguente quesito: « Se nelle circostanze attuali, ed in vista di tuttociò che si sta consumando in Italia a danno della Chiesa, sia *espedito* concorrere alle politiche elezioni? R. *Non expedire.* »

Qui, come chiaro apparisce, la S. Penitenzieria lasciando intatta la questione sostanziale e dottrinale già definita nel primo Rescritto, risponde solamente alla questione accessoria, cioè in riguardo alle *circostanze attuali*. Ma quali sono queste circostanze? Forse le nuove spogliazioni fatte e da farsi? Ma queste anzi farebbero crescere l'urgenza di correre ad impedirle: quali sono dunque? Non esito a dirlo! È la certezza dell'inefficacia degli sforzi che ora si facessero a questo riguardo dai cattolici d'Italia, attesa la *disunione* in cui si trovano e le difficoltà insuperabili di riunirli in breve tempo ad un comune accordo. Posta pertanto questa inefficacia e questa difficoltà, chi potrebbe consigliare agli elettori

cattolici di concorrere all'elezione dei deputati? Qual cattolico serio potrebbe presentare la sua candidatura? perchè, a quali comitati elettorali si presenterebbe? *non* ai comitati cattolici, che non esistono, o ve n'è un numero microscopico: *non* ai comitati rivoluzionari, i quali lo rifiuterebbero, ed ancorchè lo eleggessero, *non gli sarebbe lecito* accettare il mandato di deputato dalle mani di quelli, che lo confidano sempre con la condizione di proteggere la rivoluzione. Così gli elettori a qual candidato darebbero il loro voto? *non* ad un cattolico, perchè non esistendo generalmente i comitati cattolici, nè verun accordo tra essi, i voti non potrebbero riunirsi sopra verun cattolico in particolare, e si disperderebbero: *non* al candidato proposto dal comitato rivoluzionario, perchè questo sarebbe un vero ed efficace concorso a sostenere la rivoluzione, il che non è soltanto inespedito, ma apertamente *illecito*. Dunque sapientissimo è stato il *non expedire* della S. Penitenzieria: ma è per lo meno insulsa la conseguenza che ne deducono in favore dell'astensione i codardi; poichè resta sempre da sciogliersi il problema di far diventare *espediente* ciò che fu dalla Chiesa dichiarato dottrinalmente *lecito* e *doveroso* per ogni fedele. Questo è dunque il cardine della questione; chi finora si applicò seriamente a risolverla? Vediamolo.

§ II. — Gli astensionisti e i promotori delle elezioni.

Da quanto appare, gli astensionisti si occuparono unicamente a combattere gli argomenti e le affermazioni dei promotori delle elezioni, e questi dalla parte loro attesero solamente a mostrarne la necessità e l'utilità, e a rimproverare agli astensionisti le pessime conseguenze che derivano dal loro comodissimo sistema del *lasciar fare*. In questa improvvida contesa gli uni e gli altri avevano ragione, dunque gli uni e gli altri avevano torto. Avevano ragione gli astensionisti quando dicevano, che sarebbe riuscito inutile il concorso dei cattolici italiani alle elezioni; ma ebbero torto quando pretesero di erigere a sistema permanente l'astensione senza dirci con qual altro mezzo si proponevano di tutelare gl'interessi cattolici: passarono poi ogni limite quando vollero cercar le ragioni da appoggiare il loro sistema di astensione;

1° *Nell'audacia* della rivoluzione, che avrebbe sciolto la camera, se vi avessero veduto una maggioranza cattolica. Ma ognun vede, che a quest'audacia i cattolici ben disciplinati avrebbero opposto la loro perseveranza nel tornare alle urne.

2° *Nel pericolo* che i deputati cattolici trovandosi a contatto coi rivoluzionari avrebbero finito col fare causa comune con loro, e se ne adduceva qualche esempio: ma questa era una insolenza ingiuriosissima alla parte cattolica, sottoposta così alle grave accusa di non avere uomini di senno e di fermo proposito, o di non saperli scegliere: nè gli esempi erano efficaci a persuaderci di ciò, perchè non è ancora provato, se i pochi colleghi che elessero il deputato cattolico, nella confusione in cui erano, ebbero agio di eleggere sempre i veri cattolici.

3° *Nella noncuranza* degli elettori cattolici, i quali se ne astenevano sempre, come da cosa che non riguardasse loro: ma con qual fronte potevano apporre questa ragione, quando sapevano di aver predicato per più anni con zelo ardentissimo, che il concorso alle elezioni era pericoloso alla coscienza di un cattolico, ed un prolungare la dominazione rivoluzionaria? al più potevano vantarsi di aver fatto trionfare la loro opinione!

4° *Nel paradosso*, che i cattolici non potendo volere l'unità d'Italia, neppure possono prendere parte ai lavori del governo. Ah! sconsigliati, voi proclamando questo principio (sebbene alcuni lo hanno finalmente cominciato a correggere) avete costretto la rivoluzione a mettere al bando tutti i cattolici d'Italia quali *nemici dichiarati* della loro patria! Voi con una menzogna pregiudicaste i cattolici d'Italia quando vi faceste lecito di affermar questo. Forse quello che è un bene per le altre nazioni sarà un male per gl'italiani? Dunque gl'italiani sono condannati a star disuniti tra loro, e a servire agli stranieri fino alla fine dei secoli? Avete forse dimenticato, che vi è un'unità nazionale d'Italia ben diversa dall'unità rivoluzionaria, e voluta dalla giustizia, dalla carità cristiana e dal Sommo Pontefice Pio IX, cioè la *lega e unione* dei suoi governi, detestata e impedita dai rivoluzionari fin dal momento che fu posta sul tappeto, e che sarà sempre impossibile di attuare finchè i seggi del parlamento saranno una privativa dei rivoluzionari? Che se ai cattolici di Germania è lecito accet-

tare la presente unità germanica, che oltre all'essere rivoluzionaria, conta certi antecedenti non troppo onesti, sarà illecito ai cattolici italiani tollerare l'unità rivoluzionaria d'Italia per arrivare a quell'unità ideata da Pio IX?

5° *Nell'asserzione*, che il concorso dei cattolici avrebbe aggiunto forza al partito rivoluzionario, e prolungato il suo governo in Italia.... Sarebbe come chi dicesse ad un malato, se prendete la medicina la malattia si farà più lunga.... Pare incredibile, che esseri ragionevoli abbiano potuto concepire tale stravaganza, e persuaderla anche ai loro simili! Ma già siamo in tempi, in cui essendo cambiato il senso alle parole, *resistenza* significa *complicità*!

6° *Nella sciocca lusinga*, che astenendosi i cattolici dal prender parte alla pubblica cosa, e restandovi i soli rivoluzionari, questi costretti dai loro errori avrebbero presto restituito il potere ai cessati governi; ovvero sarebbero venute le armate straniere a ristabilire l'antico ordine di cose! Così accieca lo spirito di parte! Ma gli avvenimenti ci hanno dimostrato, che non si poteva portare in mezzo più miserabile argomento.

7° *Nella morale impossibilità* di ottenere una maggioranza cattolica nelle circostanze attuali: e questa era l'unica ragione che reggesse alla prova. Se non che ciò nasceva dal concepire il concorso dei cattolici alle urne in modo disordinato e confuso, senza comitati cattolici, senza previo accordo, senza aver determinato i candidati; cioè dal concepire il concorso de' cattolici *nello stato di disunione* in cui tuttora si trovano in Italia. In questo caso certamente le elezioni sarebbero sempre dominate dai rivoluzionari, e gli stessi elettori cattolici sarebbero trascinati a dare ad essi il loro voto, il che è sempre illecito. — Crediamo che queste sieno le *alte ragioni*, e i *motivi insuperabili* di coscienza che tanto spesso hanno sulla bocca gli astensionisti per allontanare dalle urne i cattolici italiani; giacchè la Chiesa che insegna sempre in pubblico quello che insegna in segreto, non può aver fatto giammai segrete e misteriose proibizioni contrarie alle sue stesse risposte solenni: anzi l'Em.mo Penitenziere maggiore in un'istruzione al Vescovo di Mondovì il 25 febbraio 1867 diceva: « Avendo esplorato la mente di Sua Santità, questa era che i

» Vescovi si attengano precisamente alle risposte date dalla Sacra
 » Penitenzieria il giorno 4 dicembre 1866. L'applicazione poi al
 » casi particolari del principio di fare il beno, e d'impedire il
 » male, dipende da mille circostanze, le quali ben ponderate, fa-
 » ranno giudicare quando *si debba o possa concorrere alle ele-*
 » *zioni.* » Il Vescovo di Mondovì pubblicando questa istruzione
 osservava: *non potersi più dal lato morale sostenere la formola*
- nè eletti, nè elettori - e che « con l'insinuarsi *la totale esclusione*
 » dei cattolici dal Parlamento si verrebbe a frustrare *onninamente*
 » le intenzioni e le premure della Santa Sede in proposito; lo che,
 » come ognun vede, è *affatto assurdo* » (*). Così la Santa Sede
 voleva liberare l'Italia dall'ultimo e più spaventoso dei mali,
 qual è l'avere i componenti il potere legislativo, il potere ese-
 cutivo, l'amministrativo, i magistrati, gl'insegnanti, privi di fede,
 e nemici dichiarati di Dio; ma da molti non si volle intendere,
 e perfidiarono nell'obbligare i cattolici a cedere il loro posto agli
 atei: quindi la Santa Sede vedendo crescere l'impossibilità per
 i cattolici di ottenere la vittoria nelle elezioni, a cagione della loro
disunione, interrogata in proposito rispose: *Non expedire*, come
 si è detto. Assurda però è la conseguenza che ne traggono gli
 astensionisti in favore dell'astensione assoluta.

Al contrario è dovere di ogni prudente cattolico di *studiare* e
 d'*insegnare* il modo di togliere la *disunione*, e richiamare i cat-
 tolici italiani alla concordia mediante le associazioni permesse dalla
 legge. Eppure se qualche associazione cattolica è stata fondata in
 Italia non vi hanno merito certi giornalisti, i quali presero a par-
 larne quando già le videro fondate senza di loro, e a dispetto di
 loro che predicavano l'inerzia. Che se essi avessero domandato
 a sè stessi: Non vi sarebbe un mezzo efficace di rendere *possibile*,
probabile, e poi *certa* la maggioranza cattolica nel parlamento?
 La risposta affermativa sarebbe apparsa evidente anche agli occhi
 loro insieme con questa pratica conseguenza: *Dunque asteniamoci*
finchè ci saremo preparati a vincere.

Ma sembra che neppure apparisse così chiara agli stessi pro-

(*) Rhorbacher, Teol. Morale, tom. II.

motori delle elezioni, i quali preoccupati dallo zelo di dimostrare la necessità e l'utilità del concorso de' cattolici, non avvisavano ai mezzi per riuscire nell'intento. Questi in quanto alla massima avevano ragioni da vendere, ma avevano torto in quanto alla pratica; perchè supponevano erroneamente, che non mancasse altro che un appello vigoroso e unanime ai cattolici; mentre al contrario mancava tutto, cioè comitati elettorali, e associazioni promotrici, senza le quali è impossibile la vittoria. Dunque se gli astensionisti, e i promotori delle elezioni anzichè consumare inutilmente tanti anni a combattersi a vicenda, prodigando le loro forze in contese e sofismi, si fossero accordati a riunire tutti i loro sforzi a *fondare associazioni cattoliche*, a preparare comitati elettorali, ormai saremmo in grado di fare un appello generale agli elettori cattolici, e di ottenere la maggioranza. Non voglio dire che è mancato finora questo spirito di *unione* perchè agli uni e agli altri mancasse la carità, dico però, che quando Dio vuol castigare un popolo confonde le loro menti superbe e le loro lingue, accioccchè i loro sforzi non si ostinino ad opporsi alle mire della sua provvidenza; come già altra volta confuse le lingue per *popolare il mondo*. Nondimeno l'avvenire d'Italia e del mondo già si va preparando da *quei generosi che posero mano all'opera d'inaugurare le associazioni cattoliche*: questi sono i veri benemeriti della causa cattolica, e della patria! Conchiudendo adunque dirò, che in tutto il lungo periodo di queste sconsigliate contese, gli *astensionisti* hanno fatto la parte di colui, che incontrandosi in un viandante aggredito dai grassatori, corresse a *tenerlo fermo* per impedirgli la difesa, finchè quelli lo abbiano interamente svaigliato; e i promotori delle elezioni hanno rappresentato la parte di quello che incoraggiasse il viandante alla difesa, senza però sapergli offrire il modo pratico di riuscirvi in quel frangente supremo: ma i fondatori di associazioni cattoliche rappresentano quel buon Samaritano, che a sue spese curò il ferito, e lo pose in grado di tornare a casa sua, e di attendere ai suoi interessi.

Nè gli astensionisti hanno diritto di lamentarsi di quanto dico; perchè finora hanno mostrato tanto interesse e zelo nel predicare l'astensione, quanto ne hanno i rivoluzionari di essere soli alla direzione dei governi: di modo che quantunque nel mondo si com-

mettano molti enormissimi peccati, pure sembra che agli occhi loro il maggior peccato che possa commettere un cattolico italiano sia quello di concorrere all'elezione dei deputati, se vuolsi giudicare dallo zelo febbrile col quale hanno predicato ai cattolici l'astensione. Non è questo un favorire i rivoluzionari in quello che essi hanno più a cuore? Augusto Comte fondatore, sotto il nome di *positivismo*, o piuttosto riformatore della scuola massonica in Francia, nell'ottobre del 1831 tenendo una grande riunione a Parigi nel *Palais Royal*, in un lungo discorso che riduce tutta la filosofia a questo concetto fondamentale, di *sostituire a Dio l'Umanità*, dichiarò *irrevocabilmente esclusi dalla direzione degli affari*, come *retrivi e perturbatori tutti coloro che credono in Dio*, sieno *cattolici, protestanti o deisti*. A questo fine settario, di escludere dalla direzione degli affari tutti quelli che credono in Dio, si riferiscono gli sforzi e le insidie dei rivoluzionari di tutti i paesi, intesi sempre a spargere la disunione tra gli elettori cattolici, ad ingannarli e spaventarli anche con minacce, aggressioni e ferimenti. Se il concorso dei cattolici alle elezioni nuocesse alla causa cattolica, e favorisse i settari, questi non si darebbero tanta pena di allontanarli dalle urne. Dunque una nuova sciagura de' nostri tempi è stata anche questa, che certi cattolici influenti sieno caduti nell'inganno di favorire gl'intendimenti della rivoluzione con la persuasione di servire la causa cattolica. È ora pertanto di confessare, che è stato commesso un gravissimo errore, ormai troppo difficile a correggere, ma che pure è dovere di ogni cattolico di concorrere a riparare con gran perseveranza, ed anche col sacrificio della vita: poichè una più lunga continuazione in questo malaugurato sistema di astensione, di disunione e d'inerzia, tra pochi anni condurrà l'Italia a soffrire lunghissime guerre civili, stragi socialistiche, invasioni straniere, tutt'altro che favorevoli al buon ordine, ed anche lo sbandimento ufficiale della Religione cattolica. In Germania i cattolici più eminenti già veggono i loro governi prepararsi ad una tremenda persecuzione contro la Chiesa, e fanno appello all'*unione* de' cattolici, che pure sono uniti in tante associazioni (*). In due cantoni

(*) La Prussia (a dispetto dei ciurmatori che volevano farla passare per

di Svizzera questa persecuzione è già cominciata. E i cattolici d'Italia, che tuttora sono disuniti, non avranno nulla da temere?

§ III. — I codardi ostinati.

Non posso chiudere questo lavoro senza dedicare un paragrafo ai codardi ostinati, alla mente dei quali facendo velo la paura e certi pregiudizi più volgari, non arriva a risplendere la luce delle ragioni esposte.

1° La paura! ecco il gran fantasma, il potente incubo che pesa fortemente sopra di loro, e ne tiene incatenate tutte le forze della mente e del corpo. Questi Nicodemi novelli temendo di essere odiati, scherniti e perseguitati dalla sinagoga dell'anticristo, per non compromettersi vogliono *finigersi* in armonia con essa! Temono gli schiamazzi e le dicerie dei demagoghi, temono il loro pugnale insidioso; perciò nascondono il loro sentimento e la loro fede quasi fosse cosa vieta, e prendono posto alle feste rivoluzionarie lusingandosi di sfuggire con ciò alle ire dei settari, che pure hanno più volte dichiarato che ciò non gioverà ai cattolici nel *giorno dell'ecatombe e dell'eccidio!* Anzi voi con l'ubbidire alla paura concorrete ad affrettar quel giorno lasciando libera in Italia la diffusione delle massime antisociali, che conducono alla libertà del delitto, e alla civiltà del *petrolio*. — Dovremo dunque affrontar l'odio e le vendette dei settari, già pronti a prendere a sassate, a bastonate e a pugnolate i cattolici che ardissero associarsi, e prepararsi a far uso dei loro diritti? dovremo farci ammazzare? Eh via! la paura vi fa esagerare i pericoli, che già da alcuni generosi furono sperimentati non così imminenti, come voi ve li fingete: e quando anche fossero imminenti e gravissimi in ogni parte d'Italia, avreste voi un cuore così piccolo da preferire una vita infingarda ad una morte gloriosa? o piuttosto di menarvi quella pace falsa e momentanea, che i nemici di Dio

protettrice della Chiesa, e col solo negarlo mi meritai più volte l'odioso nome di *liberale*) ha già iniziato questa persecuzione; e con la legge che punisce severamente qualunque pubblico discorso dei sacerdoti cattolici, ogni volta che *in qualche modo* si può arguire che abbiano fatto allusione al governo, accenna di mettersi in quel sistema di tirannia contro il cattolicesimo, che fu già iniziato da Nerone, ed è continuato dai Cesari di Russia.

concedono ai codardi a prezzo della totale rovina della società? Dunque per liberarvi dal pericolo di essere odiati e perseguitati volete lasciare in eredità ai vostri figli e nipoti l'anarchia di ogni principio, la tirannia delle sette, e la morale impossibilità di riparare guasti sì tremendi? Dunque il vostro comodo, e pochi anni della vostra vita son più preziosi della vita, dell'onore, e dell'anima di tutti i vostri discendenti per il corso forse di più secoli, quando vediamo morire nei campi di battaglia a centinaia di migliaia i giovani più robusti per l'ambizione d'un partito, e per l'acquisto ingiusto di poche zolle di terra? Mi appello a voi stessi che spasimate tanto, vi soggettate a tante molestie per lasciare ai vostri figliuoli un po' di roba; perchè non fate altrettanto per lasciar loro almeno la fondata probabilità di goderla senza il pericolo che venga da un momento all'altro depredata dai comunisti, o incendiata dai *petrolieri*? Se voi vi astenete dal far uso della vostra libertà cristiana per timore delle pugnate insidiose dei settari, anche questo solo dovrebbe convincervi in quali mani scellerate voi abbandonate l'avvenire della società, e persuadervi che dovete lottare contro un partito che teme solamente la vostra attività, e che per condannarvi all'inerzia adopera le minacce del pugnale, e il chiasso della piazza. Dunque se aveste più carità cristiana trovereste ben fatto d'imitare il coraggio di O' Connell, che insidiato da numerosi sicari, proseguì l'opera sua prendendo misure di difesa.

2° Benchè tutto questo sia evidente, pure non fa breccia nell'animo dei codardi, i quali preoccupati dalla loro paura trovano comodo di ripetere, che tutti questi mali non sono probabili in Italia, dove è *dominante il sentimento cattolico*. Ma in che cosa fate voi consistere il sentimento cattolico? forse nel praticare in segreto i doveri cristiani, e in pubblico fingere di disprezzarli, come fanno tutti quelli che Cristo rigetta dal numero dei suoi discepoli? Anche in oriente il sentimento cattolico era dominante, ma ciò non impedì che per opera degli eretici, degli scismatici, e poi de' Turchi la fede divenisse eredità di poche famiglie, esposte per più secoli ad essere perciò massaccrate dai maomettani. Anche in Polonia è dominante il sentimento cattolico, ma perciò i cattolici più ferventi sono straziati dai loro

connazionali degeneri e dal governo Russo, che ne confisca gli averi, e li manda in Siberia. In Irlanda pure è stato sempre dominante il sentimento cattolico, e perciò quell'eroica nazione fu posta fuori della legge, e straziata per tre secoli. Così in Italia il sentimento cattolico è dominante, se parlate degli uomini della vecchia educazione; ma non potete promettermi che questo sentimento sia per passare alla maggior parte della *nuova generazione*, nella quale è già dominante il sentimento ateo, e l'odio al cattolicesimo. Dunque il sentimento cattolico sarà dominante in Italia, finchè vivono gli uomini della vecchia educazione, ma alla morte di questi si restringerà a poche famiglie qua e là disperse e insidiate dai settari: almeno non è certo, che ogni cattolico codardo sia per lasciare dopo di sè un rappresentante della sua fede. Adesso dunque è il tempo di mostrare coi fatti il vostro sentimento cattolico, e contrastare all'ateismo il dominio d'Italia. — Ma non ha promesso il Figliuol di Dio, che le porte dell'inferno non prevarranno mai contro la Chiesa? come dunque prevalerà la rivoluzione contro la Chiesa in Italia? — Se non compatissi la vostra ignoranza, vi darei una risposta alquanto amara: ma mi limito a chiedervi, che mi diciate, a qual nazione Cristo ha promesso la perseveranza finale nella fede cattolica?.... Aspettando la vostra risposta, vi ripeterò intanto, che altre nazioni evangelizzate da Cristo medesimo e dagli Apostoli ricaddero nell'infedeltà, e le sedi episcopali erette dagli Apostoli in oriente rimasero titoli nominali di Vescovi *in partibus*: eppure la Chiesa cattolica esiste ancora in tutto il mondo. Non potrebbe accadere il medesimo anche all'Italia senza che l'inferno prevalga contro la Chiesa?

3° Ma neppur questo commuove gl'ingardi più volgarì, i quali non deporranno mai la colpevole lusinga, che i governi stranieri verranno *presto* o *tardi* a rimettere l'ordine in Italia, prima che la rivoluzione ne abbia sbandito il sentimento cattolico. — Ma io già vi ho detto qual conto possiamo fare sui governi esteri, ed ora aggiungo, che le armate estere potrebbero disfare il regno italiano o una repubblica, e rendere al Papa e ai principi spodestati i loro domini, ma non prima di aver ridotto l'Italia un lago di sangue, un mucchio di cadaveri e di rovine:

potrebbero costringere le città, le fortezze e gli eserciti a capitolare, ma non potrebbero ammansire, e far ravvedere il popolo traviato, nè liberare i migliori cattolici dal pugnale insidioso dei settari, di cui voi tanto temete; nè, quello che più importa, avrebbero la volontà di riformar l'educazione e le scuole secondo la fede cattolica, essendo essi medesimi rivoluzionari, eretici e scismatici nei loro Stati; nè s'indurrebbero a dare all'Italia un governo giusto e ragionevole, quando anche non ci obbligassero a prendere per primi ministri di Stato Mazzini e Garibaldi, o l'ex-gesuita Passaglia con l'ex-prete Liverani, come nel 1815 imposero alla Francia il *Fouché* e il *Talleyrand* con tutta la falange rivoluzionaria. E posto ancora che ciò non fosse, o si farebbero dittatori perpetui d'Italia, ed allora c'imporrebbero le loro leggi anticristiane; o se ne andrebbero via portando seco un ricco bottino, ed allora la cosa pubblica resterebbe nelle mani dei medesimi settari, qualora voi perseveriate nell'inerzia; nè vi acconcerete mai ad uscirne, finchè temete il pugnale. Ecco dove andranno a cadere le vostre illusioni e la vostra codardia; per non dire che sarebbe stolta quella famiglia che trascurasse i propri interessi con la speranza che se ne occuperanno gli estranei; stolto quel padrone che lasciasse incolto il suo campo aspettando che lo semini il vicino. — Voi però soggiungete, che si tratta d'interessi cattolici riguardanti tutte le nazioni, e perciò i cattolici esteri obbligheranno i loro governi ad intervenire con lealtà e giustizia. — Ma a me basta rispondervi, che se si tratta d'interessi cattolici riguardanti tutte le nazioni, perchè non riguarderanno anche voi, che tanto vantate il vostro sentimento cattolico? Se non intervenite voi a proteggere interessi che si da vicino vi riguardano, come interverranno i governi rivoluzionari che tengono schiava la Chiesa nei loro Stati, o i cattolici esteri che non sono ancora riusciti ad ottenere la libertà per loro stessi?

4° Nonostante però tutto questo, gl'infingardi sperano di conservare le ragioni della loro inerzia rifugiandosi in un baluardo da loro creduto inespugnabile. E che? dicono essi: non avete più fiducia nella potenza di Dio? non può dunque Dio mutare all'improvviso il cuore degli uomini, e servirsi anche dei più empì a compiere le sue opere più sante, come si servi di Giro

per liberare gli Ebrei dalla schiavitù? ovvero non potrebbe Dio accelerare il trionfo della Chiesa col distruggere in un istante tutti i persecutori? — Ma dite da senno? Dio può alimentarvi anche senza cibo, o mandandovi il pane quotidiano per mezzo di un corvo! perchè dunque mangiate? perchè seminate i vostri campi? Dio può vincere la vostra caparbieta e ostinazione! perchè dunque siete ancora infingardi? Iddio mosse Ciro a rimandare a Gerusalemme le *reliquie* del suo popolo, ma questo dovette rifabbricare la città e il tempio *tenendo sempre in una mano la spada* per difendersi dai nemici che da ogni parte lo molestavano; ci augurate dunque una simile ristorazione? ma allora non credo, che meritate di stare tra le *reliquie* del popolo di Dio, ostinati come siete a non volervi difendere. Iddio non nega grazia a chi fa quanto può dal canto suo; ma non ha mai promesso la grazia a quelli che non vogliono cooperarvi; e molto meno di governarci coi miracoli: questi miracoli erano aspettati anche dagli Ebrei e dai Greci alla vigilia dell'ultima loro catastrofe....! — Ma sapete voi quello che dite, quando aspettate il trionfo della Chiesa *mediante la distruzione istantanea di tutti i suoi nemici*? Io ho imparato dalla parola di Cristo, che la Chiesa quaggiù in terra è militante, e dovrà essere perseguitata da numerosi nemici fino al giorno del giudizio, nel quale i giusti trionferanno, e i reprobî definitivamente sconfitti andranno al supplizio eterno. Se parlate di quel giorno estremo, non so che figura vi farete voi, che ora tenete il primo posto tra gl'infingardi e menzogneri, che S. Giovanni chiama esclusi dalle nozze dell'agnello: se poi parlate di un altro giorno a vostro capriccio, io compiango l'accecamento a cui vi conduce la vostra ostinazione, fino a contraddire alla parola di Cristo, il quale ci assicurò che la Chiesa avrebbe sofferto persecuzioni fino alla fine de' secoli. Del resto se fosse scritta nell'ordine della provvidenza la *subitanea distruzione* degli empi e peccatori a favore de' buoni cattolici, oh! quanti infingardi e menzogneri di meno disonorerebbero il nome cristiano e il santuario! quanti resterebbero distrutti, che nella loro ipocrisia si credono *buoni*, perchè peccatori occulti, o buoni a nulla? dal diluvio universale furono salvate otto sole persone e non tutte buone! Ah! benediciamo la misericordia di Dio che ci aspetta

tutti a penitenza, e non invochiamo la sua potenza e la sua giustizia per iscusare la nostra inerzia! E voi confessate, che il più forte baluardo della vostra infingardaggine non è fondato che sopra false ipotesi contrarie alle vie ordinarie della provvidenza, alla stessa parola di Dio e ai doveri cristiani, il primo dei quali è la carità, con la quale dobbiamo bramare e procurare, *non la morte, ma la conversione e la vita dei peccatori*, a cui mira di continuo Dio medesimo.

5° Ma ahimè! quando io credeva di aver atterrato l'ultimo rifugio de' codardi, mi avveggo pur troppo di aver parlato poco meno che invano; poichè non pochi di loro convinti dalla forza delle ragioni, ma non persuasi, si atteggiavano a divota rassegnazione, come lo stolto dell'Ecclesiaste, che stropicciando le mani, si consuma nell'oziosità, e dice: vale più un pugno di roba con pace, che avere piene ambedue le mani con travaglio e afflizione di spirito (*): o al più son disposti a dar il nome a qualche pia aggregazione, e forse anche a firmare qualche petizione al parlamento (purchè non lo turbi la paura, che ciò potrebbe venire a notizia di qualche rivoluzionario); ma protestano di non volersi occupare di *politica*, perchè ai cattolici spetta di obbedire, non di opporsi ai governi, imitando i primitivi cristiani che si lasciavano martirizzare... Ma sapete voi quello che dite? Se lo sapeste non vi gettereste in una miserabile contraddizione. Voi non volete occuparvi di *politica*, perchè a voi spetta di obbedire, non di opporvi ai governi! perchè dunque vi lamentate tanto spesso del governo rivoluzionario, e talvolta inveite pure contro di esso bramando, che sia presto rovesciato dalle armi straniere? Forse il Vangelo vi autorizza a bramare quello che non vi è lecito fare? Voi non vi occupate di *politica*; ma ve ne occupaste anche troppo, quando per paura prendeste parte ai *plebisciti*, ed ora pretendete mutare con l'inerzia un ordine di cose, che voi stessi concorreste attivamente ad innalzare? e se non concorreste tutti attivamente ai *plebisciti*, vi aveste parte però con un vergognoso silenzio, quando ricusaste il vostro consiglio che anche per officio dove-

(*) Eccles. cap. iv. 5.

vate dare a chi ve lo domandava. Voi dunque siete molto lungi dall'imitare i primi cristiani, i quali, dice S. Giustino martire (1), in qualunque paese si trovassero, prendevano le cose come erano, non come le bramavano, cioè in tutto quello che appartiene alla vita si adattavano agli usi degli altri abitanti, e alle civili istituzioni ivi esistenti, e solo si distinguevano dai pagani e si facevano ammirare per la loro singolare innocenza. Ma voi per non compromettervi trovate più comodo di tralasciare dal farvi ammirare per la vostra singolare innocenza, che vi studiate nascondere agli occhi dei rivoluzionari per l'ambizione di essere creduti simili a loro, ed evitare i loro scherni. Quindi io temo, che voi sarete per biasimare i primi cristiani, che fin dai tempi di San Paolo avevano la chiesa nello stesso palazzo di Nerone; e chiamerete anche scomunicati quegli altri che verso l'anno 220 occupavano gli uffici più eminenti dell'impero, di modo che Tertulliano prendendo la difesa dei cristiani perseguitati quali nemici di Roma e dell'imperatore, poté dire: « Se volessimo fare una rivoluzione, non ci mancherebbero le forze. Noi siamo di ieri, eppure abbiamo in mano tutte le cose vostre; abbiamo riempito le città, le isole, i castelli, i municipi, le assemblee, la milizia, il tribunato, le decurie, il palazzo, il senato, il foro; a voi lasciamo i soli templi. Se noi tutti fuggissimo la vostra dominazione recandoci in qualche parte remota del mondo, vi spaventereste della vostra solitudine, non trovando a chi comandare, perchè senza di noi vi resterebbero più nemici che cittadini » (2). Ecco quali erano i primitivi cristiani che si lasciavano martirizzare.... Se le leggi e i decreti, anzichè dall'arbitrio degli imperatori, avessero dipenduto dal voto delle assemblee e del senato, come al presente, essi avrebbero saputo impedire senza scrupolo molte persecuzioni sanguinose: nondimeno fecero tutto quello che poterono, e quando cessarono le persecuzioni alla conversione di Costantino, si trovarono già di avere in mano in gran parte la direzione degli affari dell'impero. Ma voi superate l'e-

(1) Ilibachier, Lib. 26, N° 74.

(2) Tertull. Apolog. N° 37.

roismo dei martiri, perchè non vi occupate di *politica*, e non occupandovi di *politica* avete fatto perdere in pochi anni alla Chiesa quasi tutto quello che i primi cristiani le avevano guadagnato nella società a prezzo del loro sangue. Sapreste dunque dirmi che cosa intendete per *politica*? La *politica* non è altro che la scienza e l'arte di governare le nazioni; ma l'arte di governare una nazione conviene meglio ad un cattolico che ad un settario, perchè in mano di un cattolico non può mai esser disgiunta dalla giustizia e morale cristiana, nè mai cadere nel dispotismo; ma in mano di un settario è la negazione del Vangelo, è la consacrazione dell'arbitrio, del dispotismo e della tirannia, tanto se è uno, come se sono mille a far le leggi. Dunque anche ai cattolici spetta di occuparsi di *politica*; giacchè Iddio non ne ha fatta mai una *privativa per i soli eretici ed infedeli*. Inoltre è illecito tanto ai cattolici che agli eretici di brigare per il rovesciamento di un legittimo governo; ed ancorchè fosse illegittimo, quando è già pacificamente al possesso della cosa pubblica, per rispetto all'ordine sociale la morale cristiana proibisce ai popoli di ribellarsi; ma ad ogni condizione di persone suggerisce di far uso di tutti i mezzi onesti e legali per frenare le esorbitanze dei governi legittimi e illegittimi. Ai tempi dei primitivi cristiani i soli *schiavi* non si davano pensiero dell'ordine pubblico e della vita civile, e stretti da pesanti catene bramavano di finir presto una vita miserabile, già sepolta nel disprezzo degli uomini e nell'abbruttimento del cuore: ma i cristiani pregando di continuo per i re e per gl'imperatori non dimenticavano di esser membri della società umana, e sentivano il dovere di occupare gli uffici governativi per affrettare la trasformazione del mondo, e migliorare le sorti della loro patria terrena col conseguimento di quel gran bene, che era di ridurre i governi a lasciarli vivere in pace nella fede e legge di Cristo. Ma voi ristretti in voi stessi come le testuggini, non sentite più l'amore della patria, che è fratello dell'amor del prossimo; e paghi di non esser molestati nè biasimati dai rivoluzionari, a voi non cale che la vostra patria e la vostra famiglia sia prosperata dal cristianesimo, o manomessa dall'empietà. Ma avete il merito di non occuparvi di *politica*? Infelici! Così dunque vi fate beffe dei doveri e dei diritti di cristiani e di

cittadini? eppure se non siete *schiavi*, dovreste capire che essendo voi pure membri della società umana, l'essere questa governata ingiustamente offende anche i vostri particolari interessi, perciò non potete considerarvi estranei senza nuocere a voi stessi e agli altri.

6° Voi però vedendo crescere le difficoltà, o pensando al lungo tempo che si richiede per rivendicare i vostri diritti conculcati, vi perdetes d'animo, e non sapete risolvervi ad uscire dalla vostra inerzia scusandovi che anche valenti scrittori cattolici disapprovano il concorso degli italiani alle elezioni politiche. Ma io a quello che ho detto aggiungo, che anche quando i Turchi invadevano furiosamente l'Europa trucidando senza misericordia quanti cristiani incontravano, e i Sommi Pontefici animavano i principi e i popoli a radunarsi sotto la bandiera della croce per resistere, molti parlavano contro le crociate, ed avrebbero voluto che nessuno avesse impugnato le armi per la difesa, benchè tutte le nazioni d'Europa avessero provato un saggio della ferocia di quei barbari che facevano continue scorrerie; cosicchè il generale dei Domenicani Umberto di Romans credette necessario di sciogliere i loro sofismi, e dimostrare, che se le crociate non ottenevano lo scopo di ritogliere ai Turchi tutte le provincie orientali già invase, avrebbero certamente impedito che quelli si avanzassero a distruggere il cristianesimo in Europa (*). Così ora che l'Europa è invasa dal nuovo Islamismo risoluto di fare scomparire ogni ombra di cristianesimo, il Sommo Pontefice Pio IX ha avvertito la cristianità, che tutti i monarchi con tutte le loro forze civili e militari sono passati al servizio e al soldo dei nemici della fede, quindi *non gli resta altro che Dio e il popolo cristiano*, contro il quale quelli combattono accanitamente, non con la spada e il cannone, ma con l'oppressione di leggi arbitrarie; come faremo a difenderci? Gli stessi governi che ci concedono il diritto di *associazione*, e di *sedere* tra i *legislatori* dello stato, ci danno in mano l'arme della difesa; e noi stessi non potremmo chiedere di più. Ecco la crociata del nostro secolo! Quando i Turchi opprimevano il cristianesimo con la spada, questo si difese con la

(*) Rhorbacher, Lib. 75, N° 19.

spada: dunque ora che il nuovo Islamismo ci opprime con le sue leggi difendiamoci con quell'arme medesima che le leggi ci offrono.

Dunque se voi pure, o codardi, appartenete al popolo cristiano, rispondete all'appello del Pastore Supremo: Egli dopo Dio confida anche nel vostro concorso. — Nè state a dirmi, che voi potrete temperare il dispotismo de' governanti rivoluzionari con replicate petizioni; perchè quale effetto possono produrre le vostre petizioni, se nel parlamento non v'è una maggioranza che le appoggi? Giudicatele dal risultato ottenuto dalle numerosissime petizioni di Germania. Sembrava che l'immenso movimento e le solenni manifestazioni di quei popoli dovessero far breccia sui loro governi, anzi a voi già pareva di vedere gli eserciti tedeschi calpestare l'Italia; eppure quelle petizioni *non sono state degne di considerazione da nessun governo europeo* (*). Anzi pare che i governi europei vogliano tra poco rispondere ai reclami de' cattolici con una persecuzione spietata. Limitatevi dunque a mandar petizioni al parlamento italiano, ed io vi prometto che tra pochi anni vedrete adempito quanto diceva un giornale francese nel maggio del 1859. « Veggo l'Italia incamminarsi ad una condizione » di cose, che la farà simile ad una missione straniera tra gl'in- » fedeli. »

7° Finalmente in vista appunto di tante difficoltà e dell'odio feroce dei settari, voi vi ostinate a gridare a squarciagola, che non si può far nulla finchè domina la rivoluzione, e restate fedeli a quella parola d'ordine uscita da fucine misteriose fin dal principio della rivoluzione italiana: *Lasciate che la rivoluzione faccia il suo corso, non la ritardate con opposte ostacoli*. — Chi non vede, che similmente direbbe uno stupido, che vedendo ardere la propria casa si consolasse col dir, che l'incendio si estinguerà quanto più presto avrà finito di divorarla? Vi aspettate forse che la rivoluzione col traviare la vecchia e la nuova generazione concederà pace e libertà ai pochi cattolici che resteranno in mezzo a molti eretici? Ah! se voi foste certi di vivere anche gli anni di Matusala non potreste farmi sperare, che in grazia

(*) Vedi retro pag. 106.

della vostra codardia il mondo fosse per rivedere la libertà e la pace cristiana prima della vostra morte. Voi dunque siete i nemici interni della Chiesa più pericolosi dei nemici esterni, che sono i rivoluzionari, perchè per quanto è da voi le impedito la difesa, mentre i rivoluzionari le danno i mezzi per difendersi con la libertà di associazione e col diritto di eleggere i deputati al parlamento. Anzi voi minacciate d'intisichire la Chiesa e la società con la vostra inerzia, anche quando i rivoluzionari cessassero di perseguitarla; perchè se voi *credete inutile la difesa nel momento supremo della pugna, non potrete riconoscere necessaria l'attività in tempo di pace*; quindi sarete sempre degni di quell'elogio dantesco:

Non ragioniam di lor, ma guarda e passa (*).

CONCLUSIONE GENERALE.

Arrivato finalmente al termine di questo breve studio, dopo averlo dovuto modificare più volte, perchè il precipitarsi degli avvenimenti mi mostrava adempite sotto la penna le mie previsioni, domando ai lettori cattolici, che guardino bene, se ho mantenuto la promessa loro fatta sul principio, e ai rivoluzionari se hanno voglia di rallegrarsi di quanto ho scritto intorno al traviamiento dei monarchi e dei governi. La storia posta a confronto

(*) Se ad alcuno sembrassero troppo amari i miei rimproveri, non so se gradirà le carezze dei settari, i quali ridendosi della nostra dabbennaggine, dicevano per mezzo del loro giornale la *Libertà* del 21 novembre 1871: « Non so se l'unità (rivoluzionaria) d'Italia l'abbiano fatta più le vittorie ed il senno dei patrioti, o gli errori dei nostri avversari (cattolici). » Dobbiamo dirlo con dolore: questa è una gran verità, che meritava di essere scritta da una penna non intinta nel fango del materialismo, e proclamata da una bocca non profanata dall'eresia. Ma giacchè gli empì ci hanno prevenuto, benchè con ignobile insulto, profitiamo della giusta correzione da qualunque parte venga, e riconosciamo che come i condannati a morte in pena dei loro errori son dati in mano del boia, e come i Giudei che non volevano credere a Gesù Cristo, dovettero udire confessarlo Dio per bocca dei demoni, così quei cattolici che ora hanno a sdegno di riconoscere i loro torti, e fanno i sordi alle ragioni dei loro confratelli, sono condannati a udirseli rinfacciare dagli stessi rivoluzionari. Ma questo è un nulla a confronto di più amari disinganni che ci prepara la rivoluzione.

con sè medesima ci ha mostrato, che l'antica congiura settaria ha coordinato tutti i suoi artifici alla distruzione della società cristiana combattendo la Chiesa nell'opera dell'umano incivilimento, finchè fattasi padrona di tutta la società civile, è giunta a proclamare che *Dio e la religione han compiuto il suo tempo*. L'avvenire ci si presenta con questi auspici. Ma noi con mente cristiana dando uno sguardo al Vangelo e all'insieme della storia del cristianesimo troviamo motivi di gran conforto, vedendolo sopravvivere a tutte le rivoluzioni e presiedere alle trasformazioni del genere umano. Il suo primo periodo finì con l'estinzione del paganesimo, col rimpasto di tutti i popoli dell'Europa, con la conversione di tutti i barbari che la invasero e con la fondazione dell'impero cristiano. Il secondo periodo, che è quello dell'impero cristiano, lungi dal ristorare le istituzioni pagane atterrate dai rivolgimenti politici e dal movimento cristiano, prese da quelle quanto vi era di buono, e ne fondò altre informate allo spirito del Vangelo; perciò fu glorioso per la fondazione della potenza cristiana sostenuta umanamente dall'impero temporale, dalle scuole serie e profonde di Alberto Magno, di S. Tommaso e di S. Bonaventura, dagli ordini religiosi e da altri simili mezzi secondari ed accessori, che formavano tutti insieme una macchina grande e meravigliosa, che sfidò per otto secoli l'urto di tanti barbari, soprattutto dei Turchi, che potè resistere alle insidie di tante eresie, che protesse l'educazione di tanti popoli nello studio di quelle scienze e di quelle arti, che aprirono loro la via alle meravigliose scoperte e invenzioni di cui va superbo il nostro secolo. Ma abbattuta questa grande macchina e travolta la scienza con la distruzione dello scolasticismo e degli ordini religiosi, rovinata affatto la politica e introdotta un'immensa confusione nelle idee e nei costumi dei governi e dei popoli con la distruzione dell'impero con tutti i suoi accessori, *resta ancora la Chiesa cattolica e il genere umano*: la vita del quale somiglia a quella di un individuo, che facendo passaggio dalla puerizia all'adolescenza, da questa alla virilità e alla vecchiezza, passa sempre ad un nuovo ordine di cose e d'idee più completo. Inoltre la vita dell'uomo, per il principio di corruzione che porta seco, è un continuo avvicinarsi di salute e d'infermità, di robustezza e di debolezza;

ma quando un suo diuturno malessere si risolve in una grave malattia, lungi dal tendere a ritornare nello stato antecedente di languore, adopera tutti i mezzi per conseguire l'intera sanità, e con essa acquista nuova complessione e nuove abitudini. Così è del genere umano: depravato esso nel paradiso terrestre, porta seco il principio d'infermità: ma siccome Dio lo accompagna con la grazia di salute, è passato da un'età all'altra cambiandosi in meglio; ed ogni volta che è caduto in un lungo languore, questo ha finito sempre con una gravissima malattia, cioè col rovesciamento dell'ordine sociale antecedente, da cui è uscito un nuovo ordine di cose. Perciò il terzo periodo del cristianesimo, che sta per cominciare, non sarà una restaurazione materiale del passato, ma un riordinamento della Chiesa e del genere umano mediante istituzioni nuove e rinnovate. Durante però il tempo che ci divide dall'epoca di cotesto desiderato riordinamento, non dobbiamo commuoverci nè illuderci se succedesse qua e là qualche restaurazione materiale del passato; perchè queste non possono essere altro che pezzo ad un panno lacero e puntelli ad un edificio cadente: quindi i cattolici mirando all'avvenire della società e della Chiesa devono costantemente adoperare tutti i mezzi legali e giusti per riconquistare alla Chiesa la sua piena e immediata influenza nella società civile e in tutte le sue istituzioni, ognuno riformando soprattutto se stesso. Nè potrebbero trarsi altre deduzioni, sapendo che tutte le questioni sociali si riducono a queste due formole una contrapposta all'altra, cioè: *Dio e popolo* di Mazzini — *Dio e popolo cristiano* di Pio IX — perciò nell'urto tremendo di queste due opposte tendenze sociali, o finisce il mondo, o si rinnova.

Terminando devo però confessare, che non dissimulo l'ardito cimento a cui mi son posto con accumulare insieme tante verità, che offendono ogni condizione di persone e specialmente le delicate fibre di tanti pusilli, i quali assuefatti a udire le parole melliflue degli adulatori, che per regola de' loro giudizi tengono, non la verità della storia e del Vangelo, ma le opinioni dominanti del volgo o le dicerie artificiose dei settari, più volte sarannosi sdegnati contro di me, ed avranno creduto che esagerassi; perciò ho dovuto in più luoghi moltiplicare le ragioni, acciocchè meglio

apparisse, che mi appoggiava non alla temerità, ma a solido fondamento; ma se per avventura in alcuna cosa mi fossi ingannato, sarò grato a chi me lo farà conoscere. In ogni modo non ho temuto di fare un quadro tutt'altro che lusinghiero dei principali governi di Europa, delle frodi settarie e della sconsigliatezza di tanti cattolici, *rendendo ad ognuno il suo* in questo tempo d'ingiustizie, di menzogne e d'immensa confusione. Insomma nell'intento di giovare a tutti, non ho temuto di sfidare l'odio di tutti, dei governi e dei nobili, dei ricchi e dei poveri, dei dotti e ignoranti, del clero e del popolo. Se non che io non ho detto nulla di nuovo. Tutta la prima parte non è altro che una rassegna storica presa in compendio, e per sommi capi quanto basta a ravvicinare e confrontare tra loro dottrine, tempi e persone diverse, e mettere in evidenza un giudizio che altri già pronunziano prima di me. Nella seconda parte mi sono studiato di porre in prospettiva la condizione presente della società quale ci è indicata dai documenti della Chiesa, dei governi e della setta, e dai fatti che ci cadono sotto gli occhi ad ogni pie' sospinto. Finalmente la terza parte è la conseguenza delle altre due parti: nondimeno anche in questa lungi dal limitarmi a sviluppare un raziocinio appoggiato al solo mio modo di vedere, descrivo piuttosto un nuovo quadro di ragioni innegabili e di fatti, parte già passati al dominio della storia contemporanea, e parte che stanno per passarvi. Dunque non sono io in colpa; ma la storia, i documenti, i fatti contemporanei, la ragione e la logica. Sopra questi fondamenti ho tracciato il disegno di questo studio utilissimo, che altri potranno meglio di me perfezionare.

Del resto benchè per indole, per istudio e per condizione io sia affatto estraneo alla vita politica, ho seguito tuttavia il corso degli avvenimenti di questi ultimi anni, e vedendoli adempiuti finora secondo i miei presentimenti, ho detto più volte a me stesso: Come è possibile, che io nella ristrettezza delle mie idee abbia da conoscere quello che mostrano d'ignorare tanti uomini di stato, tanti scienziati e tanti abili giornalisti, che pretendono saper tutto? non è questo un tradimento di cui essi sono gli autori o le vittime? Vedeva in pari tempo mancare un prospetto, o piuttosto una traccia breve e completa della presente situazione

sociale; vedeva che pochi possono fare da se stessi un simile studio; e che grande è il numero degl' illusi, i quali ignorando la vera condizione delle cose si lasciano trasportare da ogni notizia lusinghiera e si addormentano in false speranze, o si affliggono trepidanti per l'incertezza dell'avvenire; quindi ne avviene che restano senza un indirizzo calcolato delle loro azioni nelle condizioni presenti. Il perchè mosso da pura compassione dei miei simili mi sono accinto a scrivere questo libro.

Vanne dunque pel mondo, o povero mio libretto, penetra là dove la mia voce non può arrivare; parla pure a fronte alta ai re e ai popoli; rimprovera a loro i peccati e gli errori con i quali hanno inondato tutta la terra, e torna a raccontarmi quandochessia se le fetide acque di tante iniquità accennino di abbassarsi.



INDICE

—26—

DEDICA	Pag.	5
A chi legge	»	7

PARTE I.

Il Passato.

<u>Congiura settaria</u>	»	11
<u>Capo I. La Germania e l'Impero</u>	»	14
» <u>II. La Germania e la Prussia</u>	»	24
» <u>III. La Francia</u>	»	27
» <u>IV. L'Inghilterra</u>	»	36
» <u>V. La Spagna</u>	»	43
» <u>VI. L'Italia</u>	»	50
» <u>VII. La Russia</u>	»	62
» <u>VIII. L'impero d'Oriente e la Turchia</u>	»	70
<u>Conclusione</u>	»	82

PARTE II.

Il Presente.

<i>Frutti delle congiure</i>	<i>Pag.</i>	87
Capo <i>I. La civiltà moderna e il Sillabo.</i>	»	88
§ <i>I. La Chiesa</i>	»	121
§ <i>II. La famiglia</i>	»	91
§ <i>III. L'individuo</i>	»	92
§ <i>IV. I governi</i>	»	93
» <i>II. La ragione di Stato</i>	»	96
» <i>III. Le astuzie settarie</i>	»	98
» <i>IV. La potenza settaria e la potenza cattolica</i>	»	106
» <i>V. Le vie della provvidenza</i>	»	109
» <i>VI. I cattolici d'Italia</i>	»	115
» <i>VII. La società e la Chiesa nel 1871</i>	»	119
<i>Conclusione.</i>	»	124

PARTE III.

L'avvenire.

<i>Timori e speranze</i>	»	127
Capo <i>I. Il vero trionfo della Chiesa</i>	»	133
» <i>II. Le associazioni cattoliche.</i>	»	158
§ <i>unico. Disegno di un'associazione cattolica.</i>	»	140
» <i>III. Le elezioni politiche</i>	»	148
§ <i>I. Erroneità del volgo</i>	»	149
§ <i>II. Gli astensionisti e i promotori delle elezioni</i>	»	154
§ <i>III. I codardi ostinati.</i>	»	160
<i>Conclusione generale</i>	»	170

10 23 1872

5683141







